f. C.S.M. Lupo

venerdì 28 novembre 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 274 ✱✱
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

L'Innocenti occupata è già una bandiera di tutta la classe operaia e deve diventare un esempio da seguire alla Pirelli. Ieri mobilitati gli studenti

Sciopero generale provinciale a Milano il 4 dicembre -Ieri un'affollatissima assemblea nella fabbrica di Lambrate ha ribadito la volontà operaia di continuare l'occupazione fino alla soluzione della vertenza - Sciopero generale degli studenti - Diecimila in corteo fino all'Innocenti hanno portato gli impegni concreti dell'unità nella lotta tra studenti e operai Crescente tensione e solidarietà nelle altre fabbriche milanesi e soprattutto negli stabilimenti Pirelli - A colloquio con gli operai che presidiano giorno e notte l'Innocenti

Quattro scadenze per cacciare il governo Moro

2 dicembre: gli studenti contro Malfatti

Martedì 2 giornata di lotta nella scuola che vede uniti lavoratori e studenti in uno sciopero nazionale. I lavoratori sono in lotta su di una piattaforma confederale all'interno della quale bisogna battersi particolarmente per la garanzia del posto di lavoro e contro la selezione per i partecipanti ai corsi abilitanti e per tutto il personale precario. Gli studenti pongono due elementi cardine nelle loro rivendicazioni: trasformazione della scuola e lotta per l'occupazione. Su entrambi i punti è possibile fin da ora la saldatura tra le due componenti che operano nella scuola contro il ministro Malfatti e il governo Moro.

4 dicembre: i soldati contro Forlani

Giovedì 4 dicembre giornata di lotta del movimento dei soldati contro la bozza di regolamento Forlani. La giornata è stata indetta sabato 22 durante l'assemblea nazionale dei soldati che ha visto il movimento compiere un salto di qualità nella capacità di darsi una organizzazione nazionale. Con i soldati saranno in lotta anche il movimento dei sottufficiali e questa prima scadenza di mobilitazione si articolerà ulteriormente nella giornata del 12 quando per la prima volta sia i sottufficiali che i soldati saranno nella misura del possibile presenti alle mobilitazioni sindacali e organizzeranno iniziative specifiche.

6 dicembre: le donne contro Paolo VI e DC

Sabato 6 dicembre manifestazione nazionale delle donne a Roma indetta dall'assemblea dei collettivi femministi tenutasi a Bologna. La manifestazione vuole essere una risposta del movimento contro la bozza di legge sull'aborto preparata dai partiti presenti in Parlamento mediante la quale si ribadisce che l'aborto è reato e viene negato alla donna il diritto di decidere liberamente sul proprio corpo. Alla manifestazione saranno presenti anche delegazioni dei collettivi femministi provenienti da diversi paesi d'Europa, sulla parola d'ordine dell'aborto libero, gratuito e garantito sul piano dell'assistenza sanitaria. Contro la legge truffa il movimento si batte per il referendum.

12 dicembre: tutta la classe operaia

Venerdì 12 dicembre sciopero generale. È il culmine delle mobilitazioni di questi dieci giorni e quindi il punto di convergenza dei diversi fronti di lotta al governo diretto dalla classe operaia.

Ci sarà una manifestazione nazionale a Napoli sui temi della lotta all'occupazione. Con questo sciopero parte ufficialmente la lotta dei lavoratori metalmeccanici e in tutte le città si dovranno tenere manifestazioni di piazza caratterizzate contro la politica democristiana. Il 12 dicembre è il sesto anniversario della strage di piazza Fontana. Il proletariato non ha dimenticato. Il governo Moro che ha coperto gli assassini di Pinelli e ammazzato il compagno Bruno se ne deve andare.

Una battaglia che non si può perdere

La lotta dell'Innocenti, mentre si aggrava l'attacco all'occupazione degli operai della Pirelli, dell'Italsider e di tante altre fabbriche, è già diventata una bandiera, un preciso punto di riferimento, una indicazione di metodo per tutta la classe operaia che non vuole (nè può) piegarsi davanti all'offensiva padronale e governativa. Il posto di lavoro non si tocca. I licenziamenti massicci nelle grandi fabbriche non devono passare perchè, altrimenti, abbattuta questa trincea, il proletariato verrebbe a trovarsi in una condizione assai difficile sul terreno economico e su quello politico.

Non dobbiamo nasconderci però che si tratta d'una lotta molto difficile. In gioco non sono soltanto alcune migliaia di posti di lavoro ma il potere padronale di fare il proprio comodo nelle fabbriche (e, a partire di lì, nella società intera). È in gioco un rapporto di forza che la classe operaia aveva cominciato a modificare a proprio favore nel '68-69 e che adesso o avanza verso un ulteriore spostamento positivo fino a creare le condizioni per un governo delle sinistre, oppure rischia di andare incontro ad una pericolosa inversione di tendenza.

Avevamo detto queste cose fin dall'indomani del 15 giugno quando apparve chiaro il disegno padronale: fare alcune concessioni alla modificata situazione negli enti locali ma, al tempo stesso, scaricare con estrema brutalità sulla classe operaia le conseguenze della crisi e dei progetti di ristrutturazione capitalistica. L'attacco contro l'Innocenti, prima delle grandi fabbriche ad esser investita dalla minaccia di licenziamenti in massa, è apparso fin dal primo momento come una sfida di enorme rilievo.

Le organizzazioni sindacali hanno atteso proprio l'ultimo momento - la decisione della Leyland di liquidare la fabbrica - prima di far propria la parola d'ordine dell'occupazione dello stabilimento di Lambrate. Che almeno ora non perdano tempo a convogliare attorno a questa battaglia, e a quella parallela della Pirelli (dove pure è necessaria l'occupazione), tutto il potenziale di lotta della classe operaia.

Dopo aver imposto la ritirata sulle piattaforme contrattuali in nome della difesa dell'occupazione, oggi le confederazioni assistono all'inutilità della loro manovra. Non è con il cedimento di fronte ai ricatti padronali che si allargano i livelli occupazionali ma soltanto con una lotta basata sulla difesa strenua degli interessi di classe.

Per giovedì 4 dicembre a Milano è stato proclamato uno sciopero generale di quattro ore; i lavoratori in sei cortei confluiranno in piazza Duomo per gridare nelle piazze la loro unità di lotta con i lavoratori dell'Innocenti, la loro ostilità ad un governo sempre più messo a nudo nel suo ruolo di servo dei padroni italiani e stranieri. L'impegno che il segretario della Camera del Lavoro si era assunto a nome della Federazione sindacale nella piazza di Lambrate, davanti alle decine di migliaia di metalmeccanici che il 29 ottobre avevano scioperato per l'Innocenti, è dunque diventato realtà. Ma prima ancora che la segreteria Cgil Cisl Uil prendesse, ieri mattina, questa decisione, già gli operai e gli studenti milanesi l'avevano preannunciata e imposta. La tensione nelle fabbriche e nelle scuole era grande. Alla Pirelli, pure minacciata di 1.500 licenziamenti, l'esempio dell'Innocenti preme come indicazione di lotta da attuare subito. Alla Sapsa e nella fabbrica di Seregno l'occupazione della fabbrica è già prevalsa nelle assemblee. Alla Carlo Erba fin da mercoledì, appena arrivato l'annuncio dell'occupazione dell'Innocenti, il Cdf aveva indetto un'ora di sciopero. E ancora ieri un corteo interno di millecinquecento operai della Siemens ha fatto propria la parola d'ordine «Viva la lotta dell'Innocenti, contro il governo, contro i licenziamenti!».

Nelle scuole la mobilitazione di ieri mattina è stata grandiosa. Nonostante la neve che cadeva fitta su Milano, nonostante lo sciopero generale cadesse ad appena due giorni di distanza da quello indetto per l'uccisione del compagno Pietro Bruno, gli studenti sono scesi in piazza compatti, almeno in diecimila. Davanti all'Innocenti, mentre una loro delegazione veniva ricevuta dal Cdf, si è tenuto il comizio. L'impegno degli studenti di Lambrate ad entrare nei turni di presidio e la decisione di tutti di farsi propagandisti attivi della lotta nelle scuole e nei quartieri sono i fatti concreti emersi, quelli che, come ha detto un delegato del Cdf al comizio, costituiscono la base per una nuova più salda unità nella lotta tra operai e studenti.

All'Innocenti si era appena conclusa l'assemblea, certamente la più affollata che si sia mai svolta nella mensa della fabbrica.

Gli interventi dei dirigenti sindacali Pizzinato e Caviglioli (entrambi hanno sottolineato il significato di banco di prova per il governo della vertenza Innocenti, ma Caviglioli ha detto anche che il governo Moro è «pasticcione, incapace e antipopolare») sono stati ascoltati in un clima teso e attento, ma anche poco incline a farsi trascinare negli applausi dalla facile demagogia di questi momenti. Più forti invece gli applausi ai rappresentanti degli altri lavoratori (Carlo Erba, Pirelli, Alfa) e soprattutto al delegato dell'Alfa quando ha detto che gli operai si sarebbero fermati subito spontaneamente se non fossero stati fermati dalla solita attesa delle decisioni dei vertici.

La lotta prosegue, mentre continuano a Roma gli incontri per studiare le soluzioni della vertenza. L'indicazione al movimento dev'essere più che mai chiara: la giunta deve requisire l'Innocenti, il governo deve essere costretto a nazionalizzarla senza indennizzo.

Sarà la parola d'ordine dei prossimi scioperi generali: quello del 4 a Milano e quello del 12 in tutta Italia.

Siamo andati all'Innocenti la sera di mercoledì. Davanti ai cancelli le figure scure e imbacuccate degli operai che hanno cominciato il presidio della fabbrica.

Fa un freddo intenso, tra poco comincerà a nevicare. «*Hanno scelto proprio la giornata giusta i padroni per obbligarci ad occupare*» dice l'operaio che si è offerto di accompagnarmi all'interno dell'enorme stabilimento. La notizia della liquidazione della fabbrica è arrivata alle 13. «*Subito il consiglio di fabbrica si è riunito. Nei reparti si trovavano circa due terzi dei dipendenti (1200 erano in cassa integrazione). Quando si è saputo che l'assemblea era convocata per le 15, quasi tutti si sono fermati. È inutile che andiamo avanti a lavorare fino a quell'ora, dicevano. E si è cominciato subito a discutere*».

Intanto siamo arrivati alla sede del Cdf De Bernardi un compagno della Flm, dice: «*Dopo il tira e molla di questi ultimi mesi nessuno sperava che una soluzione buona piovesse improvvisamente dal cielo. Certo però che neanche ci si aspettava così all'improvviso la decisione di mettere a spasso 4500 persone*».

«*Buone le proposte del governo!* - ridacchiano gli operai intorno - *Costruire motociclette d'inverno...*»

Parla Di Rocco, da 20 anni all'Innocenti, delegato di linea: «*Non pensiamo certo di risolvere con un'occupazione di 24 ore. Sarà una lotta lunga, ma riusciremo a vincerla perchè abbiamo creato un fronte molto vasto di alleanze, il padrone a questo punto è completamente isolato*». «*E un ricatto quello che fanno* - interviene un altro - *vogliono riportarci indietro di anni. Se avessimo accettato di rinunciare a tutta una serie di conquiste forse non saremmo arrivati a questo punto*». *Certo* - ribatte Di Rocco - *se gli operai vengono a lavorare, lasciano tutto lo stipendio al padrone e si portano anche il mangiare da casa, possiamo scommettere che non ci sono motivi di attrito*».

«*Alla Innocenti la classe operaia, almeno da un po' di anni a questa parte, non è mai stata molto accomodante. C'è stato un periodo di crisi, a partire dal 1953, quando 123 quadri della Fiom sono stati cacciati via. Nel '63-'64 la ripresa, con 200 ore di sciopero per il contratto, e nel '69 la grossa esplosione. Abbiamo ottenuto accordi aziendali anche molto buoni, ma ce li siamo sempre conquistati. Nessuno ci ha regalato niente*».

Sul governo e sul ruolo che ha giocato finora il giudizio da parte di tutti i compagni è netto e drastico. Di Rocco sintetizza «*Il governo è il maggiore responsabile della situazione che si è venuta a creare. Continua a fare le prediche agli operai e poi lascia scappare migliaia di miliardi all'estero. Siamo stufi dei piagnistei di La Malfa. Se una soluzione ci sarà, verrà solo per le nostre lotte e dovremo ringraziare noi stessi e nessun altro*».

Davanti ai cancelli del reparto assemblaggio altri lavoratori stanno picchettando. Si discute sulla riconversione , sulle possibili produzioni alternative cui si potrebbe dedicare l'Innocenti, e anche qui, è fatale, del governo.

«*A me non interessa quello che si vorrà produrre in futuro* - afferma uno -*la cosa veramente importante è il mantenimento del posto di lavoro, per noi e per le aziende collegate*».

«*Non si può restare così nel vago* - è un lavoratore dell'Atm venuto a portare il suo aiuto in questa circostanza che interviene - *Bisogna entrare nel merito delle scelte da fare, se no si corre il rischio tra tre mesi di ritrovarci al punto di prima*».

«*Ma è il governo che non ha la volontà politica di trovare delle vie d'uscita* - dice un compagno del Cub Innocenti - *Lo si è visto in questi mesi. Cosa si può sperare ancora? vogliamo tenerlo in vita a tutti i costi? Neanche Andreotti ha preso decisioni così antipopolari come*

segue a pag. 4

L.B.

Fase d'attesa a Lisbona

Dopo lo sbandamento le forze della sinistra si riorganizzano

ULTIMORA: Apprendiamo al momento di andare in macchina che gli operai dei cantieri navali Lisnave, il più grosso complesso industriale portoghese, sono scesi in sciopero a sostegno delle forze della sinistra.

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 27

Dopo lo sbandamento derivato dal tradimento storico del Pcp, le forze che continuano a lottare contro il VI governo golpista sono impegnate ad uscire dall'isolamento e ad organizzare la resistenza popolare. Nel resto della regione militare di Lisbona, dove il coprifuoco è stato fatto applicare con più rigore, la situazione appare, almeno in superficie, abbastanza tranquilla, non registrandosi altri attacchi di commandos o forze ad essi legate

L'arresto dell'iniziativa militare della destra si inquadra nella strategia di golpe «pulito» fino ad ora seguita. I guanti di velluto di Jaime Neves hanno precisamente lo scopo di offrire a Cunhal la giustificazione per non intervenire e lasciar fare: se infatti i fascisti di Amadora usassero le maniere forti, il Pcp non riuscirebbe più a trattenere le fabbriche e la marina (cosa che sta sudando sette camice a fare) e sarebbe il via dell'insurrezione generale. La destra, intelligentemente, strizza l'occhio a Cunhal: Antunes ha affermato ieri che l'apporto del Pcp a qualsiasi governo è prezioso e indispensabile ed ha rispolverato per l'occasione, come i suoi colleghi Lourenço e Costa Gomes, una terminologia di sinistra che gli è cara, parlando di socialismo, blocco storico ecc.

Il Pcp deve offrire qualcosa agli operai e la destra, per adesso e a parole, glielo concede. Il fatto è che se il «blocco storico» Cunhal-Neves riuscirà a smobilitare i lavoratori e ad espugnare le caserme rosse «ribelli» epurandole per bene (sono già 51 gli ufficiali agli arresti a Oporto, tra cui Tomè, Dinis, De Almeida, Campos Andrade e Paulino), la destra non avrà più nessun deterrente, se si escludono le poche unità ferreamente controllate dal Pcp, che la trattenga dallo scaricare lo stesso Cunhal, divenuto ormai inutile, con grande rapidità. Comincerebbe allora la tragedia, nel senso cileno del termine, e il trionfo della linea Neves-Veloso-Cds-Elp.

Per questo e non per avventurismo inconsulto, forze come il Mes e il Prp, le uniche a muoversi nella sinistra rivoluzionaria, hanno deciso di puntare a fondo sulla resistenza. Per il momento è soprattutto a Setubal che si è riusciti a conseguire un buon livello di mobilitazione, istituendo gruppi di lavoratori armati e continuando a pubblicare l'unico giornale clandestino dell'area di Lisbona, «*O Setubalense*». Ad Almada e Barreiro, dove sono concentrate le maggiori fabbriche del paese, sono in corso ovunque assemblee operaie e si tenta di convincere i fucilieri di marina, una delle più forti unità operative portoghesi, a schierarsi conseguentemente a fianco della rivoluzione. Nelle fabbriche il dibattito è accesissimo e il Pcp non esita a ricorrere a invenzioni e calunnie (ha parlato addirittura di un accordo già pronto che consegnerebbe in pratica il Consiglio della Rivoluzione alla sinistra militare) per gettare acqua sul fuoco e smobilitare le masse. Intorno al Ralis continua il presidio di migliaia di compagni e lavoratori in un clima di grande combattività.

Emergono intanto particolari interessanti sulla meccanica degli avvenimenti del giorno 25, giorno d'inizio della risposta popolare alle manovre golpiste messe in pratica la notte precedente. Risulta dunque che sia i paracadutisti sia la quinta divisione si sono mossi, per occupare rispettivamente le basi aeree di Lisbona e le emittenti radiotelevisive, con l'assenso o addirittura dietro indicazione del Pcp, che aveva loro promesso il pronto intervento di sostegno dei fucilieri di marina e di altre unità da lui controllate.

Non si spiega altrimenti il ridottissimo spiegamento di forze, praticamente inesistente, con cui sono state effettuate le occupazioni. Il tradimento del Pcp si è consumato il pomeriggio stesso del 24, mentre nelle fabbriche veniva data l'indicazione di andarsene tutti a casa. Ci sono a questo riguardo due ipotesi: secondo la prima il Pcp intendeva effettivamente inserirsi nella mobilitazione antigolpista ma è stato fermato su ordini provenienti da Mosca. Nella seconda ipotesi Cunhal, debitamente istruito nel suo viaggio in Europa orientale la settimana scorsa, avrebbe messo in moto i paracadutisti o avrebbe comunque dato il suo avallo ad un'azione partita spontaneamente con il preciso scopo di ritirarsi rapidamente dal gioco e scaricare così la sinistra rivoluzionaria e gli ufficiali di sinistra. Quello che è certo è solo il carattere in ultima analisi suicida di questo tradimento.

Alessandro Fugnoli

L'imperialismo e l'attuale crisi economica - II parte

di Aurelio Campi

Il programma di autosufficienza energetica degli Stati Uniti, ufficialmente battezzato come «Projet Indipendance», pensiamo debba essere preso sul serio per valutare correttamente la strategia dell'imperialismo americano. L'impegno politico ed economico che la classe dirigente americana vi pone è massiccio.

Sul piano economico va anzitutto registrato lo stanziamento per il prossimo decennio della colossale somma di 900 miliardi di dollari per tale progetto. Si pone subito il problema del reperimento dei capitali. Questo problema peraltro è più generale dato che il progetto di autosufficienza energetica è solo una componente del più generale piano di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo e finanziario americano in atto. Esso investe massicciamente l'agricoltura, l'industria ad alta tecnologia, il sistema degli istituti di credito e ovviamente passa anche attraverso un rinvigorimento dell'industria bellica. L'entità dell'impegno finanziario complessivo si calcola che arriverà ad essere cinque volte quello del piano energetico.

Essendo scontato che l'industria privata non può far fronte ad un simile impegno finanziario, al governo si pone il problema di rendere disponibili i capitali necessari con provvedimenti interni e con un vasto rastrellamento all'estero.

All'interno del paese è in atto un rigido regime selettivo del credito che distingue le aziende ritenute marginali e rifiuta loro ogni facilitazione di credito, senza alcun riguardo al conseguente aumento della disoccupazione. Inoltre, si punta a favorire l'autofinanziamento delle industrie favorite con aumenti di prezzi e di tariffe. È in atto in questi giorni uno scontro tra governo e Congresso sull'aumento del prezzo dell'energia motivato non sulla base dei costi ma della necessità di finanziare il progetto.

Infatti, l'autosufficienza energetica americana passa attraverso un'estrema differenziazione delle fonti fra cui vi sono i giacimenti di petrolio dell'Alaska che richiedono un prezzo minimo piuttosto elevato per vedere garantita la redditività degli investimenti. Vedremo più avanti come a questo si allaccia anche una proposta americana avanzata in vista delle trattative sul petrolio tra paesi produttori e paesi consumatori.

Un'altra scelta del governo per rendere disponibili capitali ai settori dinamici dell'economia, è quella di limitare fortemente il ricorso dello Stato e degli enti pubblici al mercato dei capitali e quindi di ridurre tutte le spese genericamente chiamate assistenziali che sono poi quelle che dovrebbero in parte alleviare le sofferenze delle masse popolari. Ovviamente questa scelta è motivata ufficialmente dalla volontà di non aggravare il deficit dello stato e quindi di non incentivare l'inflazione.

Infine, sul piano interno, il fattore principale del finanziamento dovrebbe consistere in una ridistribuzione del reddito a favore delle imprese, cioè un pesante e duraturo attacco al salario reale. Gli psicologi, i sociologi e tutti i vari scagnozzi del sistema sono già sguinzagliati e sfornano chiacchiere sui pregi della frugalità, sui danni del consumismo e su tante altre cose sperando di rendere sopportabile l'impoverimento.

Sul piano internazionale, il rastrellamento di capitali riguarda e riguarderà i paesi che hanno una effettiva disponibilità di capitali, cioè quelli dell'Europa, il Giappone e i paesi dell'Opec. Un primo effetto della politica americana lo riscontriamo nel comportamento delle multinazionali. È in atto infatti una forte riduzione degli investimenti delle multinazionali americane in Europa e dato il contemporaneo aumento degli investimenti europei in America, questi recentemente sono risultati per la prima volta superiori ai primi. Alla luce di questo dato si comprende meglio anche il comportamento delle multinazionali nel nostro paese.

La motivazione che essi danno riguardano il costo del lavoro che ormai in certi paesi sarebbe più alto che negli Stati Uniti [questo è vero solo per la Germania] è la maggior facilità di licenziamento in America rispetto all'Europa. La ragione vera invece sta nella politica nazionalista delle multinazionali americane che obbediscono ai vincoli dei progetti di ristrutturazione nel loro paese. Non è un caso che quando operai e sindacati vanno a vedere la situazione economica di molte aziende che vogliono smobilitare verificano che questa è assai florida.

Il rastrellamento americano di capitali europei non si limita e non si limiterà all'attività delle multinazionali. Prospettando condizioni politiche e di remunerazione relativamente più rassicuranti per i capitalisti, gli Stati Uniti sottrarranno, con un'incidenza differenziata, ai vari paesi capitalistici europei i mezzi necessari per i loro progetti di ristrutturazione.

Si vede così che la dinamica della crisi fa riemergere in termini nuovi i rapporti contraddittori tra Europa e Stati Uniti. L'iniziativa americana ha un irresistibile impatto disgregatore sull'Europa dei Nove. Da ora in poi i destini della Germania e dell'Italia saranno sempre più divaricanti, così come lo saranno quelli dell'Inghilterra e della Francia.

È significativa a questo proposito la manovra americana in vista delle trattative tra paesi produttori e paesi consumatori sul prezzo e il rifornimento del petrolio. Kissinger si prepara a dare battaglia per ottenere in quella sede un più alto prezzo-minimo per il greggio. Poichè anche la Gran Bretagna con la produzione del petrolio nel Mare del Nord ha gli stessi problemi di alti costi che gli Stati Uniti hanno con il petrolio dell'Alaska, egli è riuscito ad ottenere l'alleanza degli inglesi e li ha spinti a rivendicare una

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

RAI-TV LA RIFORMA NON C'È MAI STATA

Parlare di «riforma» alla Rai-Tv è come parlare di «rifondazione» in piazza del Gesù. Tutti fanno finta di crederci, nessuno in concreto la vuole, perchè le cose devono rimanere come sono, sopratuttto in un centro di potere tanto importante come l'ente radiotelevisivo. Gli scandalosi baratti sulle nomine alle direzioni delle reti [i due canali della Tv e i tre della radio] ne sono la prova più sconcertante.

Perfino gli ex-giornalisti di Bernabei hanno avuto un fremito, vogliono prendere le distanze dai loro padroni - ispiratori e hanno deciso di scendere in sciopero per una settimana. Niente voci niente servizi speciali, interviste e radiocronache fino a giovedì prossimo, così i teleutenti incominceranno a chiedersi che diavolo sta succedendo dietro al video. Siamo in grado di anticipare una risposta, anche se sommaria. La strombazzata riforma della Rai-Tv non c'è mai stata e oggi, arrivati al dunque, cioè alla decisione su chi comanderà, i partiti di centro-sinistra si scannano per il potere sull'informazione, che, come è noto, è uno dei più importanti.

Che sulla Rai-Tv di volontà seriamente riformatrice non ci fosse neanche l'ombra fu chiaro fin dai primi mesi di quest'anno, quando venne varata la nuova convenzione tra stato ed ente radiotelevisivo.

La legge fu approvata dal Parlamento, dopo l'ostruzionismo dei deputati fascisti che mantennero il loro atteggiamento fino a che un loro rappresentante non fu ammesso nel consiglio di amministrazione. Tutti oggi fingono di dimenticarsi di questa squallida ipoteca imposta dalla Dc di Fanfani e Piccoli. Certo non fu l'elemento determinante della nuova legge, ma dette perfettamente il senso dell'operazione in corso.

Del resto basta rifarsi alle videoimmagini che quotidianamente ci vengono propinate per verificare che quella ipoteca voleva dire per la Dc: qui comando io e decido io con chi spartire il potere.

«Riforma» dunque non c'è stata ma semplice tentativo di snellimento delle strutture ammuffite, corrotte [si pensi alla sventagliata di comunicazioni giudiziarie inviate dalla magistratura agli amministratori della gestione di Bernabei], ormai controproducenti anche sul piano della normale produzione.

Era necessaria una riverniciatura dell'apparato che accanto ad alcuni miglioramenti interni accogliesse come propria norma ispiratrice la questione del monopolio, cavallo di battaglia del Pci.

E così fu. Il principio del monopolio venne sancito dalla nuova legge, i miglioramenti interni sono stati faticosamente ma definitivamente varati dal comitato di esperti e approvati nei giorni scorsi dallo stesso consiglio di amministrazione.

Salvata la facciata, la parola è ripassata ai partiti per la scelta dei rappresentanti che nei prossimi mesi [o anni] dovranno manipolare l'informazione secondo le tecniche più avanzate della persuasione occulta.

Ed è proprio a questo punto che «la riforma» si è rivelato senza veli per una pura e semplice operazione di lottizzazione. Il Pci, soddisfatto per avere ottenuto il riconoscimento del principio del monopolio e una certa libertà di movimenti sulle proposte di ristrutturazione, si è ritirato dalla nobile tenzone. Ha chiesto solo che venissero rispettati quei criteri di professionalità, che secondo la logica comune dovrebbero essere i punti minimi, ma proprio minimi, da pretendere.

Sulla torta si sono invece lanciati come un sol uomo democristiani, socialdemocratici, repubblicani e i socialisti: insomma la lottizzazione «selvaggia». In un turbine di riunioni i Pasquarelli, i Telmon, i Fichera, i Citterich sono stati oggetto di contrattazioni frenetiche da parte dei partiti di centro-sinistra, che in questa vicenda hanno fornito all'opinione pubblica un indimenticabile esempio delle loro capacità moralizzatrici. Il fatto grave è che questo turpe baratto ha dei risvolti molto concreti.

Mai come in questi tempi il video si è mostrato pedissequo ripetitore dell'informazione di regime, cercando di seppellire la coscienza pubblica, uscita dalla vittoria del 15 giugno, sotto una valanga di informazioni più o meno manipolare secondo quella che è la logica di sempre: in primo piano la Dc che tenta di «rifondarsi» le lotte del paese «reale» relegate al ruolo di mascherine, tanto per non far vedere che la crisi del regime c'è ed è profonda.

E. M.

In galera i padroni della Emanuel mentre gli operai presidiano la fabbrica

Sono quattro i mandati di cattura per bancarotta fraudolenta - Come truccare i bilanci e arricchirsi mettendo sul lastrico i lavoratori - In 18 mesi dipendenti sono passati da 600 agli attuali 120 - Prosegue la mobilitazione mentre oggi l'azienda verrà messa all'asta

Il sostituto procuratore dott. Savio ha spiccato 4 mandati di cattura nei confronti di Giuseppe Emanuel, presidente della azienda anonima, il figlio Giovanni, suo nipote Mario e Emanuele Vinchi cognato di quest'ultimo, cugino aggiunto di Giovanni nipote d'acquisto del presidente, per bancarotta fraudolenta.

Una truffa in famiglia dunque tra presidente e amministratori della Emanuel i quali pur di riempirsi le tasche, e i conti in banca nella residenza svizzera, non hanno esitato a far fallire una industria che dava lavoro a 600 operai. La magistratura, dopo un'inchiesta del giudice Nappi, si è decisa a far mettere le manette ai ladroni Emanuel in base alle accuse del curatore fallimentare, il quale ha scoperto nei bilanci dell'azienda parecchie irregolarità soprattutto nei 4 anni che vanno dal 1970 alla chiusura dei battenti per fallimento.

I metodi usati per truccare i bilanci erano i classici sistemi usati dai padroni e dagli speculatori per arricchirsi ancora un pò oltre i profitti: esportazione di capitali all'estero con il vecchio trucco di fatturare a un minor prezzo il materiale per l'estero alla partenza e facendolo pagare in più appena arrivato a destinazione. Questo traffico illecito ha fruttato un miliardo e mezzo di lire che adesso sono «al sicuro» nelle banche svizzere. Inoltre i truffaldini padroni avevano messo su una società più o meno fantasma la «Piremide Spa» alla quale l'Emanuel pagava fatture esorbitanti; in questo modo sono volate parecchie centinaia di milioni.

Inoltre sul bilancio i prestigiatori a capo dell'azienda addebitavano delle fatture a creditori che intascavano direttamente i componenti della famiglia Emanuel.

Nel tentativo di evitare la gattabuia il 78 enne Giuseppe Emanuel, glorioso presidente, si è inventato il solito «grave disturbo cardiaco» ma non ha convinto i medici legali e così la guardia di finanza non ha avuto che da eseguire l'arresto.

La vicenda dell'Emanuel era iniziata nel maggio-giugno dello scorso anno quando era stato decretato il fallimento, gli operai della fabbrica di Moncalieri avevano subito iniziato l'occupazione Per alcuni mesi la fabbrica aveva continuato a produrre in mano agli operai per dimostrare la solidità dell'azienda, ma dopo un po' le forniture erano finite ed ebbe inizio il progressivo abbandono degli operai dalla fabbrica, che accettavano la liquidazione e si mettevano in cerca di una prospettiva di lavoro più sicura. Nei 18 mesi che sono passati da allora gli operai, da 600 che erano all'inizio, sono rimasti 120.

La lotta è continuata con una serie innumerevole di assemblee, cortei, interventi della Regione è passata attraverso l'occupazione giorno e notte, organizzata in turni, della fabbrica ed ha visto lo stazionamento continuo degli operai davanti alla sede della Regione in piazza Castello.

Il fatto giudiziario che punisce l'irresponsabile ladrocinio dei padroni Emanuel, giunge in un momento molto delicato per il futuro della fabbrica di accessori, stazioni di lavaggio, sollevatori Venerdì infatti si dovrà tenere un'asta che dovrebbe dare un nuovo proprietario all'azienda meccanica.

Il prezzo di partenza all'asta si dovrebbe aggirare sui 2 miliardi e mezzo. Rimanendo nell'ambito delle cifre il passivo al momento del fallimento era di 9 miliardi e mezzo, e il fondo per le liquidazioni 1 miliardo e mezzo.

Al di là degli aspetti giudiziari, anche se giustizia è fatta, o meglio è tutta da farsi, l'Emanuel rimane l'esempio e la dimostrazione più evidente che la crisi non è una cosa che sta al di sopra di tutti ma deve essere imputata ai furti più o meno legalizzati dei padroni.

Gianni Garbarini

Le indagini confermano che i CC hanno sparato per uccidere

Roma, 27

Il padre del compagno Pietro Bruno, assassinato dai carabinieri, si è formalmente costituito parte civile contro gli assassini di suo figlio, questa mattina.

A questa notizia si accompagna quella di un sopralluogo, effettuato quest'oggi all'alba, in via Muratori, dove Pietro Bruno è caduto, colpito una prima volta alla gamba e poi, una volta a terra, alla schiena, come sembrano confermare anche i primi risultati dell'autopsia, effettuata l'altro ieri.

Dal sopralluogo è emerso quanto già si sapeva: i colpi sparati criminalmente contro i compagni *in fuga* sono stati numerosi, più dei 15 dei quali i bossoli sono stati sparati e che a sparare sono state più di tre persone (il sottotenente Bosio, il carabiniere Colantuono, ed un poliziotto non ancora identificato). Sul muro di uno dei palazzi di via Muratori, infatti, sono state rinvenute le tracce di almeno altre quattro pallottole.

Dunque, carabinieri e poliziotti schierati davanti all'ambasciata dello Zaire, si sono impegnati in un ingiustificato e criminale tiro a segno contro i compagni in fuga, hanno colpito una seconda volta il compagno Pietro Bruno, quando era già a terra, hanno colpito altri tre compagni, uno dei quali si era fermato accanto al corpo di Pietro, quando era già caduto per cercare di prestargli soccorso.

Per quest'insieme di motivi, tramite l'avvocato Giuseppe Mattina, il padre di Pietro Bruno ha chiesto al sostituto procuratore Lucio Del Vecchio, che conduce le indagini, di indiziare di reato tutti gli appartenenti alla polizia e ai carabinieri che si trovavano sul posto al momento della sparatoria e del ferimento di Pietro e degli altri compagni, e di procedere immediatamente all'interrogatorio del commissario Lo Coco, responsabile del servizio di polizia, per accertare da chi sia partito l'ordine di sparare.

Va sottolineato, inoltre, che solo la sfacciata impunità garantita dalla famigerata legge Reale sul cosiddetto «ordine pubblico», ai poliziotti o ai carabinieri che facciano uso di armi da fuoco, permette al magistrato incaricato delle indagini di non procedere all'arresto dei carabinieri, che hanno confermato loro stessi di aver sparato, e senza alcun minimo e valido motivo, perchè non è assolutamente vero che il camion si sarebbe incendiato come sarebbe emeso anche dal sopraluogo di questa mattina.

Ma come ci si può trincerare dietro questa vera e propria «licenza d'uccidere» di fronte ad un assassinio spietato come quello di Pietro Bruno?

È indubbio che non c'è alcuna valida giustificazione al mancato arresto dei carabinieri che hanno sparato ed è altrettanto indubbio che, dietro all'assassinio di Pietro Bruno, si nasconde una politica criminale di ricerca dello scontro, preannunciata, solo due giorni prima dell'assassinio di Pietro, dall'incredibile incriminazione dei funzionari di polizia «colpevoli» di non aver caricato il corteo dell'11 ottobre ai Parioli per il delitto fascista del Circeo.

A questo proposito il coordinamento antifascista tra i giornalisti e i poligrafici ha emesso un comunicato rilevando la coincidenza fra l'operato del sostituto procuratore Plotino e l'assassinio del compagno. Alla base dei fatti, secondo il coordinamento, sarebbe anche la solita storia di contrasti fra la polizia e i carabinieri, dove i primi si sarebbero sentiti nelle ore immediatamente precedenti l'assassinio spinti ad un comportamento particolarmente duro, pena la denuncia. In relazione a questi antefatti andrebbe posto anche l'impiego in via Mecenate del IV battaglione mobile dei carabinieri unità addestrata alla repressione più dura e armata con armi da guerra.

Stefano Cercato

Ristrutturazione nelle FA: un esempio molto significativo

Lo spirito del nuovo regolamento di disciplina di Forlani sta ormai entrando nelle caserme; infatti dopo la sconfitta del 15 giugno e in pieno clima contrattuale, i padroni e la Dc stanno cercando di ricomporre un nuovo fronte reazionario basato soprattutto su un'alleanza più stretta con le gerarchie militari golpiste.

Questo infatti è il senso del sempre maggior peso che viene ad assumere l'esercito nel nostro paese, maggiori spese militari, e ristrutturazione sotto la supervisione della Nato e degli americani che vogliono vedere rafforzati i sistemi difensivi all'interno ed all'esterno, per il fatto che l'Italia assume un ruolo di sempre maggior importanza nella contesa tra Usa ed Urss del predominio nell'Europa e nel Medio Oriente, da qui quindi anche l'interesse per respingere con successo eventuali sollevazioni popolari che mettano in pericolo la sua posizione di cane da guardia degli interessi Usa in Europa. Ma la ristrutturazione non può passare come uso antipopolare dell'esercito se prima non passa il nuovo regolamento di disciplina, se prima non si spazza via l'organizzazione democratica dei soldati, l'unica che ad es. è in grado di impedire l'uso dell'esercito in servizio di ordine pubblico.

I soldati democratici del 27° R.A.P.S. di Udine denunciano infatti i tentativi di mettere in pratica (sotto forma di addestramento e allarmi vari) la preparazione dell'uso dell'esercito in servizio di ordine pubblico nonostante il Parlamento debba ancora votare il nuovo regolamento.

Ciò è indice della «democrazia» che vige tra le gerarchie dell'FFAA, di come esse siano fedeli ai «dettami costituzionali» e alle delibere del Parlamento.

Nella nostra caserma è entrato in vigore un nuovo tipo di allarme; la sua definizione è questa: «allarme vigilante in operazione di ordine pubblico».

Le sue funzioni sono:
1) difesa della caserma da attacchi di eventuali facinorosi;
2) occupazione dei punti strategici della città in occasione di «conflitti sociali» durante manifestazioni e cortei.
3) intervento a fianco delle normali «forze dell'ordine» quando queste stiano per soccombere.

Di conseguenza va attribuita molta attenzione alla rapidità ed alla mobilità delle truppe, dotate esclusivamente di armi leggere, e con un'autonomia di diversi giorni.

Di fronte a questi fatti chiediamo alle forze politiche e sociali di prendere posizione; chiediamo la costituzione ovunque dei comitati per la difesa dei diritti dei soldati che lottano contro queste manovre; il movimento popolare deve impedire che l'esercito, formato dal popolo venga usato contro di esso; l'unico modo per evitarlo è legarsi sempre più con i soldati che lottano nelle caserme.

Nucleo soldati democratici del 270 R.A.P.S. di Udine

UDINE
Protesta nelle carceri

Udine, 27

Quindici detenuti hanno dato vita a una manifestazione di protesta nelle carceri di via Spalato.

Mentre tre detenuti si sono asseragliati nel primo braccio delle carceri barricandosi con suppellettili e materiale vario, gli altri hanno desistito e si sono ritirati nelle loro celle.

Sul posto si sono subito recati il sostituto procuratore della Repubblica e le forze dell'ordine. Dopo più di un'ora i detenuti che scontavano lievi condanne per vari reati (da uno a tre anni) si sono lasciati catturare senza opporre resistenza.

MILANO
Arresto di un bersagliere di leva

Milano, 27

Un militare è stato arrestato per «disobbedienza aggravata». I carabinieri della stazione di Bollate hanno arrestato il bersagliere Luciano Stillo di 21 anni, residente a Bollate, in servizio di leva in un paese del Veneto ed in questi giorni a casa per un periodo di convalescenza concessogli dal comando militare.

Il giovane è stato arrestato in esecuzione di un ordine di cattura emesso dalla procura militare di Padova. Il militare è stato condotto nel carcere militare di Peschiera del Garda.

BRESCIA
Il Csm ha interrogato Arcai

Brescia, 27

E' tornato stamane a Brescia il giudice Arcai. Ieri era stato ricevuto a Roma dal Consiglio superiore della magistratura che nei giorni scorsi aveva deciso di aprire il procedimento per il suo trasferimento d'ufficio. Argomento dell'incontro era anche la definizione del comportamento del magistrato che, dopo la sua rimozione dall'ufficio istruzione, si è rifiutato di permettere ad altri l'accesso di consultare tutti i fascicoli sul Mar-Fumagalli al suo successore.

GIORNO
Sciopero dei giornalisti

Milano, 27

Questa mattina il Giorno non è uscito per un compatto sciopero dei giornalisti. Alla base di questo nuovo capitolo della guerra tra la redazione del quotidiano milanese e la direzione è il perdurante stato di crisi della testata, la mancanza di volontà a potenziarla e a rilanciarla. Anche le promesse formulate dal presidente dell'Eni, Sette, nell'incontro con, il Comitato di redazione del Giorno del 30 ottobre non hanno mai avuto seguito. Con questo sciopero, inoltre, il Cdr ha inteso rispondere alla conduzione del giornale che viene fatta da Gaetano Afeltra.

BENZINA
Alla Procura la denuncia?

Roma, 27

Gli avvocati che hanno presentato l'altro ieri una denuncia contro il Cip, la commissione centrale prezzi e numerose aziende petrolifere, in relazione al recente aumento del prezzo della benzina, avendo appreso questa mattina che il processo sta per essere inviato alla Procura della repubblica, prima ancora che la Pretura, alla quale era stata presentata la denuncia, abbia designato un pretore per l'esame degli atti, hanno emesso un comunicato nel quale, fra l'altro, si dice che *«tanto più grave è l'atteggiamento dei vertici della Pretura che, per lavarsi le mani di una patata bollente che richiederebbe coraggio, rapidità e volontà precisa di indagare in una serie di fatti che coinvolgono potentati economici multinazionali e organi dello Stato istituzionalmente preposti alla tutela dei cittadini sono addirittura intervenuti in modo anomalo nella persona del dirigente consigliere Lo Curzio ad evocare la procedura di assegnazione del processo»*

Manifestano i dipendenti dell'Espi

Palermo, 27

Duemila dipendenti delle aziende collegate al gruppo regionale siciliano dell'Espi (ente siciliano di promozione industriale) e dell'Ispea (industria sali potassici e affini), partiranno nel tardo pomeriggio di oggi per Roma con due treni ferroviari speciali.

Scopo della manifestazione è quello di sollecitare l'intervento delle partecipazioni statali in Sicilia.

Lo statista dei padroni oggi è un cialtrone: Moro

Il congresso democristiano si terrà a Roma [meglio non muoversi verso le città industriali in primavera] dal 4 all'8 marzo [e speriamo che a concluderlo sia proprio una manifestazione di donne che canti alla Dc le sue responsabilità di 31 anni di assassini di donne grazie alla sua morale oscurantista e ai suoi interessi padronali].

Mentre si concludeva mercoledì sera il consiglio nazionale dc, gli italiani che dovrebbero contare, quelli che lavorano, erano alle prese con 3 avvenimenti di portata nazionale in qualche modo emblematici e rapportabili alla Dc.

Alla Rai era in atto un ennesimo sciopero dei lavoratori per protestare contro le camarille democristiane che stanno determinando un tale livello di lottizzazione per cui una già inesistente riforma come quella della Rai, viene addirittura sublimata dalle lotte per la spartizione dei posti. Nessuno lo dice ma questo è uno dei meriti dei cedimenti ai fascisti e alla destra dc, fatti proprio su questa legge l'anno scorso. Sciopero dei lavoratori della Rai dunque, e programmazione su entrambi i canali di un famoso film di Rosi, «Le mani sulla città», che pur nel suo ottimismo riformista, costituisce un atto di accusa nei confronti del regime e in qualche misura la storia romanzata della conquista del potere da parte della Dc nelle grandi città del sud: la compera da parte del partito di regime di speculatori, bancarottieri e parassiti monarco-fascisti, pronti ad abbandonare la barca che affondava per salire su quella, allora più stabile, guidata da Moro e Fanfani.

A Milano i lavoratori occupavano l'Innocenti sottolineando la loro determinazione ad 'essere corporativi' [per usare le parole di Moro] e cioè a difendere il loro posto di lavoro con la consapevolezza di essere la punta di un iceberg *su cui sta tutta la classe operaia. Anche su questo terreno la Dc si trova dall'altra parte della barricata impossibilitata a recidere i diritti delle multinazionali su cui per altro sembrano disorientati e imploranti anche i partiti riformisti del movimento operaio spiazzati dalla determinazione operaia e sindacale a mettere in secondo piano i modelli ideologici di sviluppo.*

A Roma si avviava a scadenza l'attuale regime dei suoli e la Dc si presentava ancora oscillante tra le logiche del rinvio dei termini e quella pura e semplice del via libera alla speculazione selvaggia, comunque incapace non dico di varare progetti di riforma, ma nemmeno più di proporli. E questa nuova fase è stata inaugurata proprio nel discorso programmatico di insediamento del governo Moro nel novembre dell'anno scorso.

All'improvviso squillano le trombe: il congresso dc è fissato; parla Moro e adesso la Dc si esercita persino a discutere [con più interventi in 4 ore che nei precedenti 4 giorni]; di tutte le prospettive di rinnovamento statutario, non si spunta niente per mancanza di maggioranze qualificate, ma in compenso il tema del congresso è affascinante*: «un rinnovato impegno della Dc per la libertà politica, per la sicurezza democratica, per la giustizia sociale e per il progresso civile».*

Io non posso dire in cosa consisterà il rinnovato impegno e cercheremo di capirlo proprio analizzando il discorso di Moro [l'unico discorso vero e proprio di tutto il consiglio nazionale], ma una cosa è certa: le premesse del rinnovato impegno sono state le pallottole che hanno assassinato il compagno Bruno per far vedere che non è vero, come dicono i fascisti, che la polizia è impotente verso gli extraparlamentari. Ma vediamo dunque il discorso di Moro in riferimento ad alcune tematiche: il rinnovamento della Dc, il governo, la crisi.

Moro, il principale artefice del patto di palazzo Giustiniani che nel congresso precedente [maggio '73] portò, o meglio riportò, Fanfani alla guida della Dc, parla di congresso di tipo nuovo. Nuovo in che senso? Nel '73 fu lui a far fuori Forlani contro la volontà della base del partito che voleva ancora Andreotti, e lo fece fuori in manovre di corridoio con i capiracket così come stavolta ha salvato Zaccagnini. Andreotti venne fatto fuori per inaugurare un nuovo modo di governare: dalla coalizione reazionaria che attua una politica reazionaria, alla coalizione moderata che attua una politica reazionaria.

Il passo in avanti è grosso, tanto più che il Psi e il Pci si mostrano immediatamente disponibili: per loro il compito del movimento operaio diventa quello di essere responsabile, visto poi che Moro, da statista [pardon, cialtrone] di un certo rango qual'è, fa anche balenare un obiettivo su cui Pci e Psi si possono sfogare: colpire Fanfani per salvare la Dc.

Bene, questo è il Moro che nel suo discorso di mercoledì propone una Dc che impedisca il perpetuarsi «senza alcuna mediazione del dualismo tra società civile e società politica», e qui bisogna spiegarsi. In origine, negli anni 50, il controllo della società politica [la Dc] sulla società civile [gli apparati statali e non, di consenso] era pressochè totale. Poi la Dc si spinse ancora più in là: si impadronì direttamente del vecchio stato e lo modellò a suo uso e consumo. È in questo processo, o meglio nella crisi che lo seguì, che cominciò ad emergere l'egemonia operaia in alcune strutture della società civile: dalla scuola all'unità sindacale, fino alla crisi delle associazioni cattoliche collaterali alla Dc. Moro scopre l'acqua calda quando vorrebbe una Dc più interclassista *nel senso di una Dc più in grado di sviluppare egemonia. Ma è finito il tempo delle vacche grasse. La Dc è così incapace di rinnovarsi da non riuscire a mettere in atto nemmeno gli aspetti organizzativi di questo presunto rinnovamento, e questo nonostante trovi all'interno di certi vertici confederali degli interlocutori disponibili.*

Su cosa punta dunque Moro al di là dei discorsi fumosi e degli inviti alla concordia? Stare al governo e continuare a ricevere la adesione dei riformisti. Moro lo dice senza mezze misure. Dopo di me il caos, perchè il mio governo riempie un vuoto di potere. *Certo il vuoto di potere c'è nella misura in cui si accettano i ricatti della Dc a livello istituzionale, ma si può dire altrettanto all'interno di quel movimento di lotta cresciuto in questi anni e condensatosi nel 15 giugno?*

È vero, siamo d'accordo con Moro su un punto: «In ogni campo il governo è all'opera». *Sono balle quelle sul governo che manca di una politica. L'azione politica c'è, ma in che direzione và? Moro lo dice esplicitamente:* «il governo vive dunque intensamente ogni giorno, ben sapendo che esso potrebbe essere l'ultimo... ai sindacati si domanda di avere consapevolezza degli interessi generali e non chiudersi mai in roccaforti corporative».

Per fare cosa? Con quale bilancio? «La situazione italiana oggi, in confronto di come appariva un anno fa, all'atto della costituzione di questo governo si è aggravata... non me ne stupisco tenendo anche conto del grande disorientamento elettorale» *e ha finito promettendo un* «inverno durissimo».

No! Non è possibile andare avanti augurandosi la buona stella; i disoccupati oggi in cambio di una irrealizzabile nuova fase di sviluppo domani. Qui bisogna parlare chiaro. La logica dello scontro di classe, la sua durata in questi anni stanno portando l'Italia ad un punto di svolta. I padroni l'hanno già visto e lo guardano con terrore. I lavoratori ci devono arrivare con tutta la consapevolezza, coscienza e organizzazione. Via il governo Moro!

Claudio Cereda

Studenti: una piattaforma unitaria per lo sciopero

Oggi gli studenti milanesi hanno scioperato a fianco dell'Innocenti occupata. I cortei dalle diverse zone si sono raccolti a porta Venezia e poi avanti fino all'Innocenti, i cordoni resi più compatti dal freddo e dalla neve, hanno attraversato piazzale Loreto e poi la zona operaia di Lambrate. Gli slogan erano tutti per l'occupazione e per il potere operaio. C'è una nuova consapevolezza nel modo di porsi degli studenti nella scadenza contrattuale: è semplicistico parlare di «entusiasmo quasi generale» come fa il Corriere o di «nuova generazione di studenti contestatori» come fa l'Espresso si tratta di un movimento che fino in fondo dimostra la continuità della lotta anticapitalista della scena politica nazionale.

Non è solo dunque merito della classe operaia e soprattutto non è certo merito della politica di larghe alleanze di difesa e sviluppo della democrazia promossa dai comunisti, se il movimento oggi si ripresenta con la stessa forza nelle piazze del nostro paese a fianco della classe operaia.

Il contributo della classe operaia è stato grande, il contributo del Pci fino a poco tempo fa piccolo, ciò che veramente ha costituito l'elemento decisivo nella continuità del movimento è stata la capacità dei compagni nelle scuole di organizzare i bisogni delle masse ad un livello più alto di chiarezza.

E' stata questa capacità di lotta critica e di trasformazione e un rapporto continuo dei comunisti rivoluzionari con le masse che ha determinato le condizioni per una ripresa ampia delle lotte. Il documento unitario firmato a Roma viene a concludere questo processo che è stato aperto due anni fa da un discorso autocritico che la sinistra rivoluzionaria ha avviato sui rapporti al suo interno e con le masse.

Da questo processo è emersa la tendenziale unificazione degli obiettivi, oggi esiste la possibilità per gli studenti di affrontare le scadenze politiche con un programma che esprime considerevoli livelli di unità e questo è un contributo oltre che all'unità degli studenti alla lotta della classe operaia. Il 2 dicembre dunque ancora una volta gli studenti scenderanno in sciopero nazionale, il fatto nuovo questa volta è rappresentato da una larga unità sui contenuti che sono essenzialmente all'interno della piattaforma unitaria sottoscritta da tutte le forze della sinistra (Osa, Cub, Cpu, Fgsi, Ms, Ga) tranne Lc. L'occupazione è al centro di questa piattaforma.

L'occupazione non solo come difesa del posto di lavoro in fabbrica, ma come contributo autonomo di lotta dei laureati e dei diplomati per allargare il fronte dello scontro per impegnare il governo a fare i conti con realtà organizzate che impongono un modo operaio, non corporativo, di lottare per lo sviluppo dell'occupazione intellettuale dipendente.

I nostri obiettivi sono stati più di una volta detti ma è utile ricordarli: costruzione di liste di collocamento per diplomati e laureati; verifica attraverso l'impegno dei comitati disoccupati e degli studenti nel monte ore dei livelli di disoccupazione e sottoccupazione dei giovani e controllo sociale di tutto il sistema di collocamento contro ogni iniziativa clientelare; superamento dell'apprendistato.

A fianco di questi stanno gli obiettivi per la difesa della scolarizzazione di massa e per la trasformazione della scuola: l'innalzamento dell'obbligo fino al primo biennio della scuola superiore, l'unitarietà della scuola media superiore, il riconoscimento del monte ore autogestito e altre proposte su cui torneremo con maggior precisione.

Giovanni Lanzone

Malfatti: due pesi e due misure

Il ministro colpisce le iniziative rinnovatrici nella scuola, come nel caso dell'enciclopedia «Io e gli altri» e lascia proliferare scuole-truffa

L'articolo 9 della nostra Costituzione afferma che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura. L'articolo 33 afferma, a sua volta, che l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento, e aggiunge da un lato che la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e dall'altro che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione senza oneri per lo Stato.

Questi principi fanno pensare che dovremmo trovarci nel migliore dei mondi; ma l'esame di realtà e l'esistenza di un sistema economico e politico egemonizzato da una classe che di fatto impone i suoi interessi e la sua mentalità, ci fanno ben presto ricredere.

Infatti, possiamo subito scoprire che quella famosa «libertà» della scienza e del relativo insegnamento diventa problematica quando si tratta di far passare idee che non sono precisamente conformi ai dettami del partito di appartenenza del nostro ministro della Pubblica Istruzione. Il quale scrive una circolare apposta per scomunicare una pubblicazione seria e misurata come è l'enciclopedia «Io e gli altri», solo perchè esprime idee di sinistra, e per giustificare questa messa al bando arbitraria, si difende dicendo che lui l'enciclopedia non l'ha letta (e si può credergli) e che se nella sua circolare si dice che pendevano dei procedimenti giudiziari contro la pubblicazione e poi risulta che non è vero, questo dipende da un errore del suo ufficio, perchè lui non ha fatto caso a questa affermazione, che però ha firmato.

Tutto ciò è molto significativo, specie da parte di un ministro della Pubblica Istruzione: perchè dimostra che la scuola che lui vuole conservare non insegna a leggere e, comunque, che questa capacità è inutile per fare il ministro, perchè oltre alle innumerevoli immunità giuridiche e politiche di cui gode egli ha anche la facoltà di poter invocare l'analfabetismo come scusante ad una affermazione falsa da lui sottoscritta.

Nel frattempo, sempre in nome della «libertà» di insegnamento della scienza e della libera iniziativa privata in questo campo, proliferano le scuole private.

E questa giungla di sostegno alla conservazione vive rigogliosamente, nutrendo anche il suo sottobosco, che è costituito da tutte quelle pseudoscuole dove ti vendono dischi, opuscoli, e altre diavolerie avveniristiche e ti garantiscono che diventerai un uomo di successo senza fatica e in pochissimo tempo.

Qualche anno fa era stata la volta dell'elettronica; e oggi, invece, parrebbe il momento delle lingue straniere. A Milano ce n'è una che sembra che faccia furori, visto il numero di compagni che ce la segnalano. Si tratta dell'Euro Institute, con sede a Firenze, costituita in forma di società commerciale in perfetta regola, che ha piazzato un'organizzazione molto efficiente alle diverse fermate della metropolitana. Qui, nelle ore di punta, molti giovani che si trovano a dover compiere il gran passo nel mondo del lavoro trovano altri giovani, più o meno nelle loro condizioni, che li convincono a «studiare» l'inglese per fare carriera.

Niente di meglio che l'allettamento di questa lingua per far scattare la fantasia e la sollecitazione dei modelli «manageriali» tanto cari alla cultura dominante. In più, c'è solo la frettolosa e approssimativa spiegazione della necessità di firmare subito un modulo, versando qualche mille lire, e si resta con in mano una copia uguale a quella sottoscritta.

Così, dopo essersi impegnati, è possibile leggere, con maggiore calma. E ci si accorge che, oltre ad essere vincolati a pagare una bella somma, in totale, di 150.520 lire, ci si è presi anche altri diversi impegni. Per avere che cosa? Lo dicono le clausole stampate fittissime, che si riassumono qui per agevolare il compito. Dunque, anzitutto i soldi si dovranno pagare anche se non si segue il corso: e qui si prende atto che la cosa più importante, per l'istituto, è di incassare. Che l'istruzione sia decisamente secondaria, come obiettivo, lo si può constatare anche da un'altra clausola: in virtù della quale l'alunno si impegna a spedire alla sede i compiti scritti, perchè gli siano resi debitamente corretti dagli insegnanti, ma non gli si assicura che questa restituzione debba avvenire puntualmente. Se non avviene, lo scolaro scopre di essersi impegnato a sollecitare ogni volta, con raccomandata, che l'istituto adempia al suo impegno. Alla fine di questa trafila, se tutto va bene, verrà rilasciato un «attestato di frequenza», con cui notoriamente uno ci fa su una carriera. Si scopre, infine, che una volta firmato è come quando si è entrati dalla porta dell'inferno: non c'è più possibilità di tornare indietro perchè la proposta è «irrevocabile». Solo un avvocato potrà spiegare che diavolo significa questa parola, ma, bontà dell'istituto, un rimedio c'è: chi vuol rinunciare potrà pagare, senza battere ciglio, la modesta somma di 60.000 lire.

Queste cose, secondo certi nostri intellettuali professionisti succedono perchè alcuni uomini sono buoni e altri cattivi. Dal punto di vista marxista, invece, queste cose succedono perchè c'è un sistema che alimenta al suo interno ogni tipo di degenerazione. Perchè, in altre parole, con la disoccupazione in atto, uno è disposto a tutto, anche a vendere saponette o fantomatici corsi di inglese. E va a venderli ad altri come lui, mentre sullo sfondo ci sono studi legali che studiano le clausole più appropriate per sostenere, contro ogni recriminazione, l'operato dei foraggiatori di queste iniziative culturali.

Il successo è assicurato, infine, dal fatto che anche potendo dimostrare le proprie ragioni, si finirebbe a dover spendere così tanti soldi per far causa, che è preferibile rimetterci quelli che ti vengono richiesti.

Il ministro della Pubblica Istruzione, da parte sua, è troppo impegnato nelle sue guerre sante contro le enciclopedie di sinistra, per fare circolari o sollecitare interventi giudiziari appropriati su simili iniziative private: che, del resto, non danneggiano il sistema. E poi, dove andrebbe a finire la «libertà» borghese?

Non resta che segnalare ai compagni di non firmare moduli a stampa prima di averli letti con attenzione, di non impegnarsi a versare somme se non si ha ben chiaro che cosa ci si vincola a fare. Se si è firmato, e ci si accorge di essere stati ingannati, bisogna disdire immediatamente, con raccomandata o telegramma, dichiarando, possibilmente con testimoni, che non si è letto quello che si è stati indotti a firmare. E rivolgersi, eventualmente, a dei compagni avvocati, sempre che ce ne siano disponibili, visto che quelli che ci sono sono pochi, sovraccarichi di lavoro e sono a propria volta condizionati dal sistema giudiziario attuale, invischiato in formalismi tortuosi, che all'insegna del noto principio borghese secondo il quale la giustizia è uguale per tutti, assicura invece che le leggi valgano soltanto a favore di alcuni in danno di altri. Senza troppe speranze, dunque, perchè, come si è visto, soltanto il ministro, nel nostro sistema, può essere irresponsabile per quello che firma. E con lui, pochi altri.

Anna Obidos

La pittura: uno specchio della lotta di classe

A Milano lo studio Pl in via Cossa 5 presenta una serie di opere di Xanti Schawinsky. Sono opere che appartengono a questi anni, ma Schawinsky è un pittore che è appartenuto al movimento della Bauhaus ed è di rinomanza internazionale.

Molto schematicamente si può dire che in queste opere Schawinsky rivive in modo critico il razionalismo della Bauhaus.

Le forme figurative del pittore sono in apparenza assai semplici: cilindri, circoli, rettangoli, ecc. sovente posti in parallelo, circoli inseriti in altri circoli, rettangoli appaiati ad altri.

Ma la semplicità figurativa è solo apparente. In realtà deriva all'osservatore un senso di ambiguità, che si origina nei modi più svariati: cambiando il punto di osservazione, le forme si muovono, i colori si intersecano e formano strani e variabili impasti, spesso la sovrapposizione di un reticolo anch'esso colorato al fondo dipinto accresce l'ambiguità globale. Si direbbe che Schawinsky esprima l'illusorietà della superficie delle cose e nello stesso tempo sia affascinato da una realtà di cui egli non saprebbe determinare con precisione i contenuti, ma che in ultima analisi gli si rivela gravida di contraddizioni e di minacce.

Se la nostra interpretazione è esatta, almeno in linea di massima, allora il significato storico di queste opere è una critica all'entusiasmo razionalistico e creativo della Bauhaus che, a parer nostro, è stata la espressione artistica più coerente e lucida della borghesia europea prima dell'avvento di Hitler, l'ultima voce, perchè dopo di essa la cultura e l'arte della borghesia sono entrate nel vortice di una crisi senza ritorno.

Ma quello che più interessa in questa mostra è il discorso che vi si affianca.

Lo studio Pl è gestito da un gruppo di operatori culturali, professori universitari di psicologia e psicometria, psicanalisti, pittori ecc. che negli incontri con il pubblico davanti alle opere vuole affrontare il problema della espressività delle opere d'arte, rintracciandone le norme nelle diverse opere e nei diversi autori attraverso il contributo delle diverse discipline (psicologia, psicometria, psicanalisi ecc.) e mediante un paziente lavoro di gruppo in cui ogni specialista apporti il suo contributo.

Tutto ciò potrebbe essere valido nella misura in cui i diversi contributi venissero ad organizzarsi in una valutazione d'insieme che non solo chiarisse il significato storico del prodotto, ma anche lo ponesse in relazione con le contraddizioni dell'oggi. E ciò in definitiva impone che si adotti un punto di vista preciso, perchè oggi non possiamo più giudicare il prodotto artistico in modo generico, in rapporto ad una generica dimensione umana che non esiste più (e che non è mai esistita, perchè si scambiava per dimensione umana quello che era valore e norma borghese), ma in riferimento alla lotta di classe e alle linee politiche che si affrontano, quella della borghesia e quella del proletariato.

In mancanza di ciò ogni discorso, sia pure quello del gruppo collettivo di ricerca, diviene riduttivo, si riduce cioè ad un'indagine sulla forma sganciata dai contenuti.

La cultura borghese non è capace di produrre più nulla di creativo, e questo in ogni settore, dall'arte figurativa alla letteratura. Questa operazione allora viene ad assumere il significato di una mascheratura di tale impotenza. In quanto tale, simili operazioni vanno demistificate, tenendo presente che anche nel movimento operaio ci sono state e ci sono compiacenze di questo genere sia per il gusto di seguire le mode, sia perchè una linea di compromesso storico ha una sua possibilità di attuazione sul terreno sovrastrutturale.

Claudio Annarantone

Riapre Canale96, emittente libera e popolare di Milano

Esiste la possibilità di rompere il monopolio Rai, strumento della Dc - L'iniziativa di Radio Canale 96, gli spazi legislativi e le acrobazie repressive per chiuderli - Un cartello di tutte le radio di sinistra esistenti in Italia

Il vuoto creato da alcune sentenze della corte costituzionale nella regolamentazione delle trasmissioni radiotelevisive ha aperto uno spazio nuovo nell'ambito dell'informazione.

Esiste oggi la possibilità di rompere il monopolio Rai, che è stato il principale veicolo del potere demokristiano, ed è in questo vuoto legislativo che negli ultimi mesi sono sorte numerose iniziative.

Da un lato il capitale privato, o meglio per il momento, qualche imprenditore ha trovato in questo spazio i presupposti per una fiorente industria pubblicitaria; dall'altro lato però nascono nel campo dell'informazione delle possibilità nuove, finalmente la classe operaia e tutto il fronte degli sfruttati può usufruire di un mezzo di informazione e comunicazione rapido, economico, e diretto, rompere il silenzio nel quale la borghesia lo ha posto: nascono così i presupposti per una radio di movimento, per una informazione dal movimento per il movimento, che presenti, anche nelle sue contradditorietà, il dibattito interno allo schieramento popolare.

In questa ottica è nata l'iniziativa di radio canale 96, che cerca di svolgere questa funzione nell'area milanese, un'area importantissima nello scontro di classe del nostro paese. Dalle tempestose vicende che questa ed altre iniziative hanno avuto è possibile trarre una serie di conclusioni politiche molto importanti che danno un'idea del livello di scontro che in questo momento esiste non solo nel campo dell'informazione.

Incominciamo dal sequestro. Avvenuto con modalità che possono sembrare comiche ma che trovano nei fatti che esporremo una dimensione ben diversa.

Una quindicina di carabinieri sezione antisequestri con giubbotti antiproiettili, mitra alla mano, coadiuvati da un elicottero, irrompono nella nostra sede di trasmissione, cercano le Brigate Rosse ed invece (sorpresa!) trovano due compagni che stanno trasmettendo dei dischi. L'iniziativa spetterebbe all'escopost (polizia del ministero Ptt) ma visto che ci sono portano tutti in caserma e sigillano l'appartamento; il mandato era firmato dal giudice Alessandrini, il quale cade dalle nuvole, «A lui avevano detto che avevano individuato una emittente delle Br».

Il giudice passa subito la palla ad un pretore addetto a questo tipo di pratiche e la cosa sembra avviata ad una rapida e felice conclusione, ma la burocrazia ha i suoi tempi e noi stiamo ancora aspettando.

Ecco un modello di azione di polizia a scopo repressivo condotta con un'abilità sopraffina. Protagonisti: un magistrato al di sopra di ogni sospetto come Alessandrini, un drappello di addestratissimi fiuta-Curcio ed un capitano di nome Cucchetti.

Sinceramente alcuni di noi che pure non siamo politicamente nati ieri, hanno creduto che forse era un abbaglio, che pensavano veramente di aver trovato le Br.

Successivamente abbiamo partecipato ad incontri con altre radio in tutta Italia e parlando con i compagni di radio Bra abbiamo scoperto che anche loro la prima volta erano stati sequestrati con gli stessi ingredienti: magistrato che cade dalle nuvole, nucleo speciale dei Cc antisequestro, purtroppo non si ricordava il nome del capitano dei Cc (chissà?). Anche lì assicurazioni di rapida soluzione ma quando dopo mesi di attesa hanno ripreso a trasmettere lo stesso, sonó arrivati di nuovo i Cc e questa volta senza tanti complimenti, sfiorando l'intimidazione personale, hanno portato via tutto.

Fortunatamente (?) esistono i corpi separati ed un magistrato questa volta democratico gli ha concesso il dissequestro.

Le vie della repressione sono comunque infinite ed è chiaro che radio Bra non avrà la vita facile perchè niente impedisce che siano sequestrati di nuovo finendo con un magistrato questa volta reazionario.

Altro dato importante questa volta recentissimo. L'arresto dei compagni Spazzali e Salvati arrestati in maniera illegale addirittura per la stessa legge borghese, un atto chiaramente intimidatorio per tutta la sinistra (può capitare a chiunque di noi di essere incarcerato con le stesse modalità).

Sembra non esserci nessun legame con la nostra vicenda, ma invece c'è ed è nella persona del capitano Cucchetti che ha brillantemente condotto anche questa operazione; il quale a dispetto del nome gioca un ruolo molto serio qui a Milano; fa parte in modo evidente di un piano repressivo ben preciso ed articolato nei confronti della sinistra.

Altro dato significativo è che tutte le radio sotto sequestro in Italia sono radio di sinistra con caratteristiche informative precise.

Le conclusioni ci paiono abbastanza evidenti: la prima è che se pure la carenza legislativa apre uno spazio, questo viene reso impraticabile per chi si pone in un'ottica diversa da quella della semplice iniziativa commerciale e vuole portare avanti una politica dell'informazione popolare e di partecipazione ai mezzi di comunicazione di massa; la seconda è che quindi solo con la lotta si può aprire questo spazio, solo creando una mobilitazione sul problema dell'informazione chiamando attorno a tutti i settori interessati si può dare alle masse l'agibilità dei mezzi di comunicazione.

In questo periodo di sospensione forzata abbiamo portato avanti diverse proposte di aggregazione sul problema per poter ripartire con tutta l'incisività possibile.

Incoraggianti sono le prospettive del convegno di Firenze: è stato possibile gettare un ponte con tutte le iniziative che ci sono in Italia creando già un comitato nazionale di difesa legale mentre ci sono i presupposti per fare un cartello di tutte le radio di sinistra per lo scambio dei prodotti culturali.

Riprenderemo a trasmettere fra pochi giorni.

Stefano Faris

La Rai, il monopolio «democratico» e altri fantasmi

In questo momento nel nostro paese trasmettono circa 130 emittenti locali. E' una rottura di fatto del monopolio delle trasmissioni Rai. Le linee su cui sembra muoversi il fronte delle radio «libere» è disomogeneo e molto differenziato, ma le strade principali invoccate sono due.

Da un lato le radio fortemente caratterizzate in senso commerciale, veicolo attraverso cui passa agevolmente la strada della privatizzazione «dura», della radio locale come prodotto speculativo, competitivo, economicamente vantaggioso, «privato» nella conduzione, nella struttura, negli obiettivi.

Sempre di più, questo primo schieramento, il fronte della privatizzazione, mostra nelle sue file la presenza o le avances della grossa impresa (Etas Kompas, Mondadori, case discografiche, industriali dell'Hi-fi e altri).

La seconda direzione in cui procede la rottura del monopolio Rai è rappresentata dal nascere di emittenti locali, caratterizzate in senso democratico e antifascista, legate al movimento di classe che tentano di sviluppare un discorso su un nuovo modo di fare informazione e cultura, tanto più importante quanto più sgangherata, antidemocratica e squalificata diventa di giorno in giorno l'informazione Rai. Sono le radio «music and news» che sorprendentemente - alcune poverissime di mezzi e di professionalità, altre più dotate - nascono un po' dappertutto, da Carrara a Torino, da Lamezia Terme a Brescia.

Di Radio Canale 96 a Milano noi abbiamo inteso, fin dall'inizio, farne un'emittente unitaria - non quindi una radio «di partito» - interna al movimento democratico e popolare della nostra città, aperto alle sollecitazioni che questa fonte esprime e che il monopolio Rai - con ben altri mezzi - ostacola e snatura.

Appare evidente ormai a molti che la Rai, con i suoi programmi, con il suo linguaggio, con la sua capacità di penetrazione è stata ed è tuttora uno dei più importanti mezzi con cui si è espressa in questi anni l'egemonia dello stato e della gang democristiana che dal dopoguerra ad oggi l'ha sostanzialmente diretto.

Questo ente, ereditato in modo diretto dal fascismo, ha assolto in tutti questi anni ad una funzione fondamentale: essere il più potente leader ideologico *del paese, costruire una coscienza nazionale omogenea orientata dalla classe dominante.*

E questo, senza bisogno di ricordarlo per filo e per segno, è stato fatto con implacabile precisione, negando ogni possibilità di accesso sul piano almeno locale a tutti quegli interlocutori che abbiamo brevemente citato prima, «informando» con la parzialità e l'incompletezza che tutti conoscono, trattando la sua linea informativa come elemento di lottizzazione e di contropartita fra le numerose correnti della Democrazia Cristiana, asse fondamentale di questa operazione.

Per chiunque ha a cuore la democrazia reale e la presenza dei lavoratori all'interno degli strumenti di ifnormazione - e fra questi la radio - la questione non è certo secondaria. La radio e la televisione in questo quadro assumono un ruolo significativo per due caratteri esemplari: la rapidità e l'efficacia nel determinare comportamenti omogenei su tutto il territorio nazionale (e in questo senso la loro capacità di penetrazione è di gran lunga più efficace di un quotidiano o di un altro periodico) e la loro forma di gran lunga più vicina alla vita vissuta, al modo comune e quotidiano di comunicare.

Ancora. In tutti questi anni il monopolio radiofonico è riuscito a creare una abitudine vasta di ascolto all'interno di tutto lo schieramento sociale. E' riuscito con esso a trasformare il vecchio «senso comune» legato ai dati empirici delle esperienze di lavoro (un esempio per tutti: si pensi al lavoro contadino in particolare e alla «mentalità» relativamente immobile al suo interno) in una vera e propria opinione pubblica. E attraverso questa presenta la realtà parziale della Rai come un dato comprensivo di tutto, indiscutibile e completo.

Stando così le cose, mi sembra necessario rifiutare come unilaterale l'impostazione di chi (Pci) pensa solo alla «democratizzazione» del monopolio radiofonico: una impostazione del genere pensa di risolvere unicamente sul piano istituzionale, con il compromesso, una questione che invece riguarda una lotta, che non sarà nè semplice nè breve, per conquistare a tutti i lavoratori e alle loro idee spazi di espressione crescenti anche nel settore dell'informazione radiofonica.

È bene pensare fin d'ora che la Democrazia Cristiana e le forze economiche che la sostengono non lasceranno pacificamente il controllo di quello che è per loro uno dei principali strumenti di dominio. Se a qualcuno fosse venuta questa idea basti ricordare come è avvenuta la chiusura di Radio Renascença in Portogallo per ricordare come questa dell'informazione sia una questione decisiva e sempre una questione di lotta di classe e mai una questione di pacifica trattativa e di accomodamento.

Beppe Macali

Il «pubblico» delle trasmissioni radio

Il pubblico della radio [Rai] è costituito per il 66 per cento da persone con nessuna istruzione o istruzione elementare, per il 19 per cento da persone dotate di istruzione media inferiore. Gli ascoltatori dotati di studi superiori sono il 12 per cento e solo il 3 per cento è laureato.

Il 34 per cento sono casalinghe, il 22 per cento operai; il 15 per cento è composto da impiegati, il 7 per cento da agricoltori e l'8 per cento da pensionati.

È un pubblico in cui prevale nettamente la componente proletaria. In un certo numero di ore della giornata [i dati citati sono del '71] la componente popolare è schiacciante.

Il numero di ascoltatori oscilla da cifre intorno al milione [prima delle 7 del mattino] fino a 7 mioni [intorno alle 13].

L'andamento dell'ascolto lungo l'arco della giornata è molto diverso da ora ad ora: cresce a partire dalle 7 in modo sostenuto fino alle 11 del mattino in cui raggiunge un grosso numero di ascoltatori arrivando ad un picco massimo di ascolto intorno all'ora di pranzo [13-13.10] Poi scende lentamente nel pomeriggio fino a livelli molto bassi dopo le 21.

Sempre secondo le citate rilevazioni Rai ['71] alle 6.30 si raggiunge la massima percentuale di ascolto operaio [31 per cento] e contadino [14 per cento], mentre è già elevato l'ascolto delle casalinghe [27 per cento].

A quell'ora il 70 per cento dell'ascolto appartiene alla categoria senza titolo di studio o con titolo elementare. Tuttavia il numero complessivo degli ascoltatori è ancora basso [1.200.000 ascoltatori alle ore 6,30]. Durante la mattinata è altissimo l'ascolto delle casalinghe, mentre resta buono quello degli operai.

I giovani [i dati comprendono la classe di età fino ai 18 anni] prevalgono nel pomeriggio [punta fra le 16 e le 18].

I massimi di ascolto sono fra le 12 e le 14: alle 13 infatti la radio la ascoltano in più di 7 milioni.

La Rai trasmette i suoi programmi sia in modulazione di ampiezza [AM] che in modulazione di frequenza [FM]. Le radio libere sono invece tutte in FM. Perchè? Per alcune buone ragioni.

1] L'alta frequenza [il trasmettitore più l'antenna] per le trasmissioni in FM è molto meno complessa e molto [ma molto: rapporto 1 a 10] meno costosa di quella in AM. Inoltre il trasmettitore in modulazione di ampiezza può avere facilmente dimensioni proibitive e l'antenna essere talmente ingombrante che per installarla occorrerebbe avere a disposizione un capo da foot-ball.

2] Una radio in AM di notte [quando le onde emesse rimbalzano contro la jonosfera] ha una tale propagazione che potrebbe essere ascoltata dall'altra parte del globo. Interferirebbe fatalmente con altre radio estere e andrebbe contro la norma internazionale della non-interferenza.

3] Le frequenze trasmettibili in FM comprendono tutte quelle udibili dall'orecchio umano, con un costo per il trasmettitore molto basso [un buon trasmettitore costa come due ciclostili nuovi].

Canzonissima democristiana

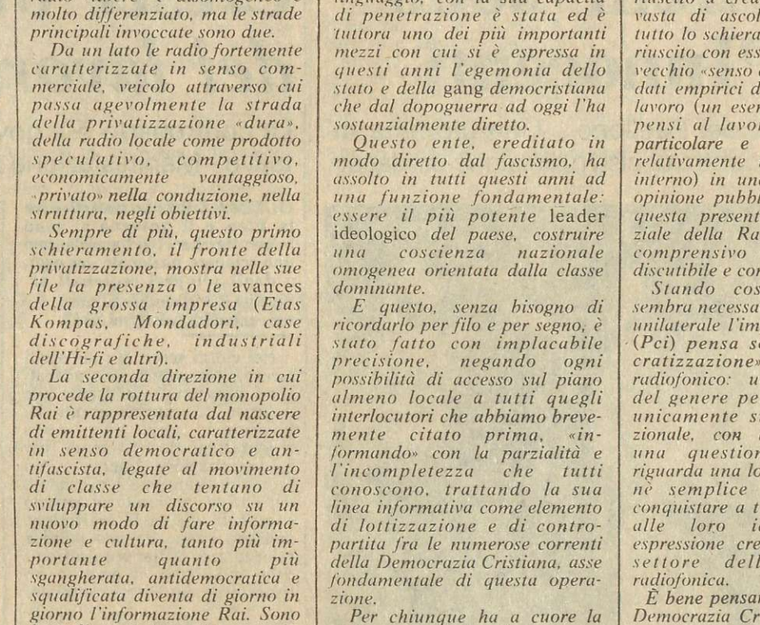
Si sta attualmente svolgendo il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, che deve preparare il congresso dei primi di marzo. Nonostante la grave situazione del paese, l'atmosfera è ridanciana e canora. Per esempio, ad Antonio Gava è stato chiesto se è proprio vero che a Napoli la sua corrente, per non vedersi insidiare il potere, ha bloccato le iscrizioni alla Dc. Un giornalista amante dell'assurdo gli ha domandato se gli sembra giusto che Gesù Cristo, se dovesse rifarsi vivo oggi a Napoli, non potrebbe nemmeno iscriversi alla Dc. «La verità - ha risposto Gava dando una lezione di realismo allo sprovveduto cronista - è che se Gesù tornasse in terra si iscriverebbe certo a qualche altro partito.» E con questo il versante ridanciano del Gran Consiglio democristiano è già finito. Resta il versante canoro, in gran parte occupato dallo stesso segretario Zaccagnini. L'hanno sentito canterellare in romagnolo un ritornello becero che tradotto dice così: «Vado per la mia strada - incontro alla mia guerra - se cado, cado in terra - accidenti a chi mi colpirà».

L'atmosfera da Canzonissima è rinforzata dalla laboriosa preparazione del nuovo regolamento del Congresso. I cantanti in lizza - Fanfani, Andreotti, Restivo, Rumor, Bisaglia ecc. ecc. - finora erano abituati a ricevere cartoline di voto da morti, persone che non sapevano neppure di essere iscritte alla Dc, ed altre fantomatiche entità evocate a puri e semplici fini elettorali. Ma poichè ora «bisogna rifondare la Dc» questo andazzo non può durare: le diverse canzoni e i diversi cantanti devono essere giudicati da un vero pubblico.

Otterranno il diritto di voto, oltre ai semplici iscritti, anche simpatizzanti ed elettori? Riuscirà Zaccagnini ad organizzare cori intonati? Luttazzi presenterà a Hit Parade il «Tango della rifondazione» o la Dc di sempre continuerà a suonare la solita musica? È quello che vedremo a marzo. Ma il proletariato sembra ormai stufo di ludi canori, e i folk-singers, nelle manifestazioni, scandiscono strani motivetti come «Potere a chi lavora» e altre simili musichette che con Canzonissima non hanno niente a che vedere.

Sartana

Qual'è l'intensità di ascolto per radio e TV



Nel grafico sono riportati i volumi di ascolto della radio e della televisione in una grande città degli Usa. Il sondaggio, recentissimo, si riferisce ad utenti che abbiano compiuto il 12° anno di età. Vale la pena di notare che per due terzi della giornata (dalle 6 del mattino alle 18.30) la radio è più seguita della televisione che pure negli Usa si presenta con un aspetto tremendamento agguerrito (decine di canali, programmi a colori, Tv cavo, moltissimi collegamenti in diretta con spettacoli e avvenimenti sportivi, ecc.).

avviso

Sabato mattina 29 novembre assemblea generale di Radio Canale 96.La riunione è convocata per le ore 9,30 in via Vetere, 3. All'ordine del giorno il bilancio politico dell'ultima fase, l'apertura delle trasmissioni e la nuova struttura organizzativa.

politica comunista 7 Settembre Ottobre 75

Contratti, sindacato, movimento di lotta
Cenni storici sulla preparazione, l'avvio e lo sviluppo della lotta armata dei comunisti nella resistenza
Movimento dei braccianti, linea del sindacato, compiti dei comunisti

Sulla scuola ■ Sull'autonduzione ■ Note sulla costituzione cinese ■ La relazione Carli 1975: un commento in chiave apologetica ■ I decreti anticongiunturali del governo ■ S. Steven. «Operazione Splinter Factors»

Coop. Editoriale Nuova Cultura L. 700

E' uscito il numero 7 di Politica Comunista, rivista teorica a cura di Avanguardia Operaia.
E' reperibile, oltre che in tutte le sedi di Ao, nelle principali librerie.

Appalti Italsider: contro i 1.200 licenziamenti sciopero ieri a Taranto

24 ore di sciopero nell'area industriale - La minaccia di licenziamento di 1.200 lavoratori edili, contro l'accordo del 13 ottobre, colpisce duramente l'occupazione nella zona - Cattedrali nel deserto e tentativi padronali di dividere i lavoratori con le piccole imprese d'appalto

Taranto, 27

Tutti i lavoratori dell'area industriale di Taranto sono scesi in sciopero oggi per 24 ore contro la decisione presa da sette ditte appaltatrici dell'Italsider di licenziare 1.200 lavoratori edili. La giornata odierna di lotta è stata proclamata dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Taranto come primo immediato momento di lotta e di risposta alla gravissima provocazione padronale e alla stessa Italsider che lo scorso 13 ottobre aveva sottoscritto un accordo secondo cui non si sarebbero effettuati licenziamenti nelle ditte appaltatrici senza aver prima provveduto a collocare in altro modo i lavoratori interessati.

L'accordo si riferiva in modo particolare agli edili della provincia in cassa integrazione speciale dal luglio del 1974.

Un ulteriore incontro fra i sindacati e i rappresentanti del governo avrebbe dovuto tenersi alla fine di ottobre per proseguire la trattativa sulla vertenza aperta nella provincia di Taranto.

In realtà ai sindacati non è ancora giunta alcuna convocazione per la ripresa della trattativa, mentre, come abbiamo visto, i licenziamenti sono arrivati puntualmente.

Si tratta di un attacco molto pesante all'occupazione, in una zona del paese già duramente provata, dove la costruzione del IV centro siderurgico avvenuta negli anni sessanta ha prodotto un calo dell'occupazione complessiva della provincia, con gravi contraccolpi soprattutto nei settori dell'agricoltura.

Una tipica storia di cattedrali nel deserto e una politica clientelare che ha alimentato la nasciata di una miriade di piccole aziende di appalto e subappalto legate all'Italsider.

Si trattava di una politica funzionale al mantenimento di bassi livelli salariali, e a creare una classe operaia debole e divisa, non in grado di contrastare le scelte padronali.

È così che in questi anni i lavoratori delle ditte appaltatrici sono stati sempre fra i primi a risentire dei contraccolpi prodotti dall'attacco ai livelli di occupazione, così come è soprattutto nelle ditte che si verificano ogni anno incidenti gravissimi sul lavoro, molto spesso mortali.

Ma forse proprio per questo i lavoratori degli appalti sono nell'area industriale quelli che hanno dimostrato la maggiore tradizione di lotta e una grande combattività con cui hanno conseguito in passato anche importanti vittorie.

Fra queste vi è certamente l'espulsione dall'area siderurgica di una serie di ditte e la concentrazione dei lavori non propri del ciclo siderurgico in un numero ridottissimo di esse.

Contro queste conquiste e nel tentativo di ripristinare gli aspetti più negativi della vecchia politica degli appalti, l'Italsider è tornata all'offensiva in questi giorni.

Prima di arrivare alla decisione di licenziare i 1200 lavoratori edili infatti si era tentato di compiere alcune manovre in questa direzione.

In particolare l'Italsider aveva cercato di far assumere alcuni edili che si trovavano in cassa integrazione da alcune delle ditte che erano state espulse dall'area del quarto centro siderurgico, per fare in modo che queste vi rientrassero.

Ma ancora una volta il colosso italiano dell'acciaio si è trovato di fronte la ferma opposizione dei lavoratori che sono riusciti a sventare la manovra padronale.

Fallito dunque questo tentativo si è arrivati al gravissimo provvedimento che mette sul lastrico 1200 famiglie, circa un decimo del totale della manodopera occupata nelle ditte di appalto della area industriale.

L. S.

Ferrovieri in lotta a Milano

MILANO. Una significativa manifestazione di ferrovieri ha avuto luogo mercoledì sera alla stazione centrale. Un combattivo corteo di alcune centinaia di lavoratori della FFSS ha sfilato , scandendo slogans e innalzando cartelli, sotto le navate della Centrale. I lavoratori in lotta chiedevano, come si leggeva in un volantino che veniva distribuito. *nuove assunzioni e trasferimenti per i compartimenti di origine, contro i tentativi di ricatto da parte della direzione* dell'Azienda a livello nazionale. Dopo un breve blocco del binario 6 il corteo si è sciolto, chiedendo la solidarietà dei viaggiatori.

Il Petrolchimico funziona senza i tecnici: come gli operai risolvono i mille problemi della gestione

Prosegue a Marghera la marcia autonoma, gestita dagli operai, di tredici impianti contro gli attacchi della Montedison al diritto di sciopero - Ieri un corteo interno ha solidarizzato con i lavoratori del TDI e un altro ha assediato la sede della direzione

Porto Marghera, 27

I tredici impianti del Petrolchimico che martedì sono stati messi in marcia in modo autonomo dagli operai, sono tuttora in funzione sotto il controllo dei lavoratori e del Cdf.

Minuto per minuto si affrontano in modo coordinato i complessi problemi che presenta la gestione di un impianto chimico: l'assistenza tecnica, che la Montedison vuol bloccare, si ottiene attraverso la mobilitazione dei lavoratori dei servizi (manutenzione, laboratori, magazzini); si garantisce che i reparti non interessati alla lotta forniscano regolarmente le materie prime necessarie agli altri. La gestione insomma procede attraverso un enorme lavoro di coordinamento e mobilitazione dei lavoratori.

Il perdurare della situazione sta mettendo in difficoltà la Montedison che non riesce più a giustificare il proprio comportamento nemmeno di fronte ad autorità che tradizionalmente si sono schierate al suo fianco: prefetto e Procura della Rpubblica hanno infatti fatto pressioni affinchè la Montedison rimandi nei reparti lo staff tecnico (capi-reparto e assistenti di giornata) che essa tiene chiusi in direzione e quindi riprenda in mano la gestione degli impianti. Intanto fra gli stessi capi-reparto e la Montedison si stanno creando conflitti e contraddizioni in quanto alcuni di essi vogliono tornare in reparto.

Ma se la Montedison persiste nel suo atteggiamento oltranzista (ritorno alla normalità solo in cambio di un accordo sui «minimi tecnici»), per batterla è necessario che la lotta si estenda, in modo da coinvolgere tutta Portomarghera sul tema fondamentale del diritto di sciopero.

Oggi sono stati mobilitati i giornalieri del Petrolchimico che hanno attuato due grossi cortei interni: uno ha portato l'appoggio militante ai lavoratori del TDI, mentre un altro è andato alla direzione, ponendola in stato d'assedio e imponendo la riapertura del confronto tra Cdf e Montedison sulle condizioni di sicurezza degli impianti nelle fermate per sciopero, a cui i lavoratori sono veramente interessati mentre la Montedison usa questi temi strumentalmente, solo per limitare l'efficacia della lotta.

Di fronte alla gravità dello scontro in atto, si vanno aggravando le responsabilità della Fulc, che rifiuta la generalizzazione della lotta alle altre fabbriche chimiche di Portomarghera (Montefibre, Azotati, Fertilizzanti) e lasciando perciò in un pericoloso isolamento il Petrolchimico. la rimessa in marcia degli impianti fermati per serrata ha creato una situazione nuova rispetto a momenti del passato in cui la Montedison aveva attaccato in maniera analoga: mentre allora si andava a trattare in posizione di debolezza, con gli operai fuori dalla fabbrica, ora si può trattare da posizioni di forza in quanto la mobilitazione degli altri lavoratori risulta enormemente facilitata dall'esempio che danno i loro compagni che tengono in marcia da soli gli impianti. La Fulc non vuole sfruttare questo potenziale di lotta, ricreando una situazione di debolezza dei lavoratori del Petrolchimico, attuando nei fatti il loro isolamento.

Il Coordinamento dei Cdf delle fabbriche chimiche di Portomarghera, riunitosi giovedì mattina, ha visto lo scontro fra queste posizioni fallimentari e la linea dei compagni della sinistra rivoluzionaria che insistevano per l'allargamento della lotta.

Per capire il significato e l'importanza di quanto sta avvenendo in questi giorni al Petrolchimico è necessario tener presente la complessità di un impianto chimico e quindi i problemi che si sono posti quando si è deciso di metterli in marcia sotto il coordinamento del Cdf.

Vediamo alcuni di questi problemi e come sono stati risolti dai lavoratori:

1) **il coordinamento:** *in un Petrolchimico gli impianti sono gli uni legati agli altri ed inoltre ad un impianto che va in marcia è necessario garantire le materie prime, l'elettricità, il vapore il combustibile.*

Questo ordine di problemi è stato risolto attraverso la mobilitazione del Cdf che interveniva, attraverso il delegato interessato o direttamente sulla centrale termica per assicurare vapore, sulla manutenzione per assicurare pronti interventi. ecc. Inoltre era necessario che nella catena dei reparti, nessuno di questi si sottraesse alla lotta: bastava che un solo operatore d'impianto si rifiutasse di parteciparvi per compromettere irrimediabilmente il successo della mobilitazione. Gli «anelli deboli» sono stati pochi e le difficoltà relative superate con lo slancio del Cdf e con l'aiuto di altri lavoratori.

2) la messa in marcia vera e propria: solitamente le operazioni di messa in marcia avvengono sotto la direzione dell'assistente di turno, che quasi dappertutto si è messo in disparte perchè minacciato dalla direzione; gli operai perciò hanno dovuto eseguire da soli le diverse operazioni: portare in temperatura apparecchiature, metterne in pressione altre, innescare reazioni, ecc., insomma quasi tutta la gamma delle operazioni di processo contemplate nei manuali chimici.

Facendo questo hanno intanto dimostrato di saper rompere la gerarchia di fabbrica, rifiutando a più riprese ordini tecnici ed evidenziando così il ruolo «politico» autoritario e non tecnico, dei capi-reparto ed assistenti vari.

Inoltre senza esaltare fuori misura questa esperienza, su cui sarà necessario ritornare, essa dimostra praticamente, *ad esempio che l'inquadramento al 3° livello degli operai di 1ª super e degli impiegati di 2ª è fattibile, in quanto la professionalità è equivalente, e soprattutto dimostra come si sia maturata nei fatti, attraverso le lotte, la capacità dei lavoratori di esercitare un potere di controllo anche su terreni difficili e poco sperimentati.*

TELEFONISTE Manifestazione a Milano

Milano, 27

Questa mattina sciopero e manifestazione davanti alla direzione di via Pirelli delle telefoniste Sip di Milano.

Dal primo luglio sono in lotta per la difesa del posto di lavoro, contro i licenziamenti del personale maschile, per un miglior servizio all'utenza, per l'applicazione del contratto di lavoro.

Infatti, come si legge in un loro comunicato, la Sip aumenta a dismisura le tariffe a danno delle classi meno abbienti; e a questo fa riscontro un peggioramento del servizio dovuto anche a carenze di personale; basta chiamare uno dei servizi per rendersi conto di quanto tempo occorra aspettare prima di ottenere una risposta che spesso non soddisfa l'utente.

La Sip finora si è mostrata intransigente, ma le telefoniste non intendono lasciar cadere questi problemi.

TELEFONI Manifestazione a Firenze

Firenze, 27

Oltre un migliaio di persone ha percorso in corteo ieri sera le vie di Firenze, partendo dalla sede Sip e arrivando in piazza Duomo, per protestare contro gli stacchi iniziati questa settimana. La manifestazione è stata il momento culminante della mobilitazione che si sta sviluppando in tutta la città: presidio da lunedì davanti alla sede centrale, assemblee in tutti i quartieri, con partecipazione numerosa degli autoriduttori. In 8 quartieri si sono formati comitati per l'autoriduzione e si sta avviando una prima forma di coordinamento cittadino. Per la prossima settimana è prevista un'assemblea pubblica cui sono state invitate le forze politiche.

ARCO Presidiata la Acquafil

Arco (Trento), 27

Sono stati prospettati duecento licenziamenti all'Aquafil di Arco. In seguito agli scioperi con forte limitazione del numero di comandati (l'Aquafil è a ciclo continuo), Bonazzi, noto per l'utilizzo dei fascisti per sfondare i picchetti, per il licenziamento dei delegati combattivi, ecc., ha in un primo tempo sospeso dodici lavoratori; in seguito, dopo la programmazione di altre ore di sciopero ha deciso di chiudere la fabbrica; più tardi dopo l'inizio dello sciopero ad oltranza da parte dei lavoratori ha prospettato duecento licenziamenti (gli occupati attuali sono 393). I lavoratori stanno attuando il presidio della fabbrica e il blocco delle merci.

ROMA Assemblea dei lavoratori Enpam

Roma, 27

La volontà di intraprendere «le lotte cui sicuramente i sindacati di categoria li chiameranno per giungere ad una sollecita e positiva soluzione della vertenza», è stata ribadita dai lavoratori dell'Enpam (ente nazionale di previdenza e assistenza medici,) che aderiscono alla Cgil e alla Cisl, riuniti in assemblea. Al termine dell'assemblea è stato diramato un comunicato in cui si rileva che «la vertenza sul riassetto, che si trascina ormai da sette anni, ha raggiunto il suo punto di maggiore tensione con la presentazione della controproposta da parte dei rappresentati degli enti. Tale controproposta è chiaramente provocatoria, inquanto, oltre a non dare nessun effettivo vantaggio economico alla categoria, venifica i contenuti riformatori della legge '70».

Tutti gli stabilimenti Pirelli sono pronti a fare come all'Innocenti

3 ore di sciopero degli impiegati - Picchettaggio di 8 ore del Pirellone - Una giornata di assemblea permanente in ogni stabilimento - Forse martedì l'incontro decisivo direzione-sindacati

Ieri gli operai della Pirelli hanno effettuato uno sciopero di due ore, dalle 16 alle 18 per permettere il volantinaggio nel quartiere in merito alla situazione occupazionale del gruppo Pirelli. Una iniziativa di propaganda, per compattare intorno alla lotta della Pirelli ampi strati popolari e per affrontare lo scontro di quest'autunno in modo compatto.

La situazione attuale del gruppo Pirelli rimane ancora del tutto sospesa fino a quando si terrà l'incontro tra direzione e organizzazioni sindacali, presumibilmente martedì prossimo, in cui si arriverà ad una decisione operativa da parte del personale con la decisione padronale con la decisione di inviare le lettere di licenziamento.

Gli operai sono in ogni caso pronti a occupare e a presidiare immediatamente gli stabilimenti del gruppo non appena tale decisione andasse in porto.

Alla Bicocca sono stati molto seguiti gli avvenimenti dell'occupazione dell'Innocenti che hanno dato più forza e credibilità, all'interno del Cdf, alle forze, ai delegati che hanno sempre visto nell'occupazione delle fabbriche la forma di lotta più incisiva per respingere l'attacco padronale.

Avevamo già riportato nell'edizione di ieri le decisioni che il Cdf della Bicocca aveva preso nella sua riunione: 3 ore di sciopero degli impiegati per venerdì, adesione allo sciopero del 2 dicembre, con picchettaggio del Pirellone di 8 ore, una giornata di assemblea permanente in tutte le fabbriche del gruppo nel periodo tra il 2 e il 12 dicembre, giorno dello sciopero nazionale per la difesa dell'occupazione.

All'interno del Cdf il dibattito ha anche toccato altri problemi, relativi al contenuto politico che lo sciopero nazionale può assumere, con una caratterizzazione antigovernativa.

Inoltre è stato proprio il Cdf della Bicocca a lanciare la parola d'ordine dello sciopero generale provinciale che poi è stata raccolta dalla federazione sindacale milanese.

Significativo è invece il dibattito e le prese di posizione delle altre fabbriche del gruppo Pirelli: Seregno, la Sapsa di Sesto e di Brugherio, che sarebbero completamente smaltellate, nel caso in cui il progetto di Pirelli passasse, si sono già espresse in vario modo per l'occupazione immediata delle fabbriche, a partire dalla Bicocca.

Alla Bicocca, che sarebbe colpita da 250 licenziamenti queste misure rappresentano un fatto gravissimo e, nonostante non verrebbe completamente smaltellata, è necessario che proprio da qui, cuore di tutto il gruppo Pirelli, parta la controffensiva operaia, per poter permettere anche agli stabilimenti minori di resistere.

È quindi della massima importanza che si arrivi ad una decisione che tenga conto di tutte le necessità di lotta e di mobilitazione in ogni stabilimento per superare tutte le difficoltà che si frappongono alla decisione di scendere in lotta occupando le fabbriche del gruppo contro l'attacco antioperaio della direzione aziendale.

Blocchi stradali dei disoccupati napoletani in risposta alle incertezze del governo

Napoli, 27

Si è svolto l'incontro tra alcuni esponenti del governo (il ministro del Bilancio, Andreotti ed i sottosegretari Bosco, Compagna e Scardaccione; erano inoltre presenti il senatore Papa e l'on. Sandomenico del Pci e Scotti della Dc) ed una delegazione dei Comitati dei disoccupati organizzati di Napoli. Da parte dei rappresentanti governativi, sono state fatte le rituali promesse per un migliore funzionamento dell'ufficio di collocamento.

A tal proposito, si svolgerà sabato 22 a Napoli una apposita riunione con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e con i rappresentanti degli uffici del lavoro.

Si è deciso, inoltre, di andare ad una più puntuale verifica della corrispondenza fra appalti aggiudicati ed apertura dei cantieri, in città. La povertà, la scarsezza di indicazioni concrete, l'incapacità di individuare obiettivi e soluzioni plausibili sono la denuncia aperta, da parte del governo, di non voler scendere sul terreno degli impegni promessi, nel giugno di quest'anno, che miravano alla creazione di 10.500 nuovi posti di lavoro, nella sola provincia di Napoli. Questo, i disoccupati di Napoli, lo hanno capito bene, non a caso, ieri mattina, al termine della imponente manifestazione studentesca, hanno attraversato piazza Matteotti, presidiata dai compagni del Movimento unitario degli studenti, al grido di «via il governo Moro». Ne è nato un nuovo corteo che ha raggiunto, prima, la prefettura, poi, la sede provinciale della Cisl ed infine l'Ufficio del lavoro, in via Vespucci.

Qui dopo un deludente incontro con alcuni funzionari è stato effettuato un duro blocco stradale, dando fuoco a mucchi di copertoni. Nella mattinata, intanto, un secondo gruppo, di circa trecento disoccupati organizzati della zona Flegrea, aveva occupato i binari della ferrovia Cumana, bloccando il passaggio dei convogli; dopo circa un'ora si sono allontanati raggiungendo via Nuova Bagnoli, su cui hanno effettuato un blocco stradale. I blocchi sono continuati, a Napoli, fino a tarda sera, in altri punti della città, paralizzandola quasi totalmente nella zona di viale Maddalena, di Corso Secondigliano e di Calata Capodichino. In tutti questi posti si è dato fuoco a copertoni. L'Unità, in cronaca cittadina sostiene che *«Queste forme di lotta sono certamente da condannare, in quanto non fanno altro che isolare la lotta per l'occupazione»*.

Al centro dello «scandalo» sono, ancora una volta, le forme di lotta: in tal senso, non si può certo non ricordare il banditesco manifesto, firmato dall'Flm provinciale, e affisso su tutti i muri di Napoli, in cui i disoccupati sono definiti provocatori, strumentalizzati da forze esterne al movimento, miranti a costituire un mercato nero delle braccia di lavoro a Napoli ecc.

Una sequela di ingiurie che, malamente, nascondono l'estremo disappunto dei vertici sindacali per i picchetti contro gli straordinari all'Alfasud ed alla Cementir, per la invasione dell'Italsider: episodi, momenti di lotta, in cui, su obiettivi concreti, come il posto di lavoro, si è raggiunta una reale unità tra operai, studenti, disoccupati. È questa la direzione in cui continuare.

Sabato 22 si svolgerà a Napoli la prima conferenza sull'occupazione, indetta dai comitati dei disoccupati organizzati della città e della provincia.

Cresce ovunque la lotta dei lavoratori parastatali

La controparte è il governo - Migliaia in corteo a Roma per le trattative - Manifestazione a Venezia indetta dalle assemblee dei lavoratori

ULTIMA ORA: Le trattative tra la Flep e il governo si sono interrotte. La Flep ha reclamato uno sciopero nazionale per oggi, e degli scioperi regionali articolati il 3 dicembre al nord, il 4 nel centro Italia e il 5 al Sud.

Nei giorni scorsi si sono svolti incontri tra governo e sindacati per i parastatali. Di fronte alle richieste dei rappresentanti dei lavoratori per una reale rivalutazione degli stipendi, per la perequazione interna e un inquadramento che tenga conto della reale anzianità di servizio e quindi superi le artificiose divisioni create da una politica clientelare della concessione delle qualifiche, il governo ha risposto in maniera inacettabile.

Le proposte sono: scaglionamento dell'applicazione del contratto in più di tre anni (dicembre 75 - ottobre 77 - ottobre 78, e si pensi che secondo la legge 70 di riassetto del parastato questo contratto dovrebbe avere invece decorrenza dall'ottobre '73); l'allungamento dei tempi di decorrenza della carriera economica e il non riconoscimento dell'anzianità pregressa (e cioè i periodi passati in fuori-ruolo o in categoria inferiore). La campagna di mistificazione sulla giugla retributiva, in cui spesso gli parastatali sono stati messi sullo stesso piano dei superburocrati, quando invece costituiscono la categoria meno pagata del pubblico impiego e da sette anni lottano per avere un contratto, ha quindi dato i suoi frutti con queste assurde proposte governative. Questa è anche una conseguenza, e lo hanno detto le assemblee dei lavoratori, di una conduzione sindacale della vertenza che si può definire suicida.

Sono stati estromessi dalla direzione e dal controllo della vertenza, non solo i lavoratori, ma anche le strutture sindacali periferiche e soprattutto quelle provinciali.

Due mesi circa di trattative sono andati avanti senza una sola azione di lotta! Di tutto questo si è resa ben conto la maggioranza dei lavoratori, anche se in maniera ancora confusa e con forme che a volte sconfinano nell'autonomismo e nell'antisindacalismo.

In parecchie città ci sono state assemblee e iniziative su questi problemi.

Roma, 27

Dopo le controproposte del governo, tendenti a svuotare completamente i già scarsi contenuti della piattaforma Flep (la Federazione dei lavoratori del parastato) è esploso un forte movimento in tutte le sedi del parastato che ha visto concretizzarsi giorno per giorno, come momento di unificazione e sbocco dell'agitazione, la manifestazione nazionale presso la sede delle trattative svoltasi ieri a Roma.

La preparazione della manifestazione ha visto svilupparsi un dibattito articolato che, partendo dall'analisi delle provocatorie controproposte governative, si è incentrato sui contenuti della piattaforma Flep riempiendo il vuoto lasciato dalla federazione che poco aveva organizzato la consultazione di base.

Per la prima volta nella categoria a questo vuoto lasciato dal sindacato sulle indicazioni di lotta e ai ripetuti tentativi di pompieraggio, il movimento che è cresciuto in questi mesi ha avuto la capacità di contrapporre con una sostanziale chiarezza la lotta al governo Moro, identificandolo come controparte.

Respingendo poi i tentativi di strumentalizzazione portati avanti dal sindacato autonomo e dai fascisti i lavoratori hanno imposto alle strutture sindacali, anche con momenti di duro scontro, la partecipazione alle assemblee e alla manifestazione.

La manifestazione di ieri ha avuto inizio con un forte corteo di migliaia di lavoratori della direzione generale dell'Inps, dei salariati esterni dello stesso ente, e dei lavoratori della Saoca (la ditta di appalto Inps in cui è in atto da diversi mesi una dura lotta).

Lungo il percorso il corteo si è andato ingrossando con l'arrivo di massicce delegazioni provenienti dagli enti delle diverse provincie d'Italia.

La combattività dimostrata dai 20 mila parastatali presenti sotto la sede dell'Inam (dove si è svolta la trattativa) ha costretto la delegazione governativa a svolgere un incontro con la Federazione di categoria alla presenza di una delegazione di lavoratori di tutte le provincie.

La manifestazione si è conclusa con una assemblea generale della categoria che, dopo un ampio dibattito introdotto dai rappresentanti delle strutture sindacali e sviluppato da qualificati interventi di esponenti delle strutture di base di diverse provincie, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si definisce la manifestazione svolta come una grande prova di forza di tutta la categoria

In questo documento si puntualizzano anche alcuni obiettivi; fra questi l'irrinunciabilità dei punti qualificanti della piattaforma Flep, come la data di decorrenza economica del contratto, stabilita al primo ottobre del 1973 e che comporta tre anni di arretrati sui miglioramenti salariali; inoltre la valutazione complessiva dell'intera anzianità di servizio e la garanzia di un aumento salariale minimo uguale per tutti.

Nello stesso documento si sottolinea la necessità di programmare azioni di lotta incisive che colleghino la categoria dei parastatali a tutto il movimento; infine si afferma che l'accordo dovrà essere firmato solo dopo la verifica da parte dei lavoratori sui contenuti.

Verifica che deve avvenire attraverso il dibattito nelle assemblee nei posti di lavoro e nella convocazione di una assemblea nazionale dei delegati.

Venezia, 27

Si è svolta questa mattina la manifestazione dei lavoratori degli enti parastatali, cui hanno partecipato circa seicento lavoratori. È stata la più grande e combattiva mobilitazione di questo settore nella nostra città, la cui importanza sta nel fatto di essere stata indetta non dai sindacati di categoria ma direttamente dalle assemblee dei lavoratori che si erano tenute nei giorni scorsi sulle controproposte avanzate dal governo, il principale bersaglio degli slogans di questa mattina.

Torino, 27

Continua la mobilitazione dei lavoratori del parastato. Anche stamattina si è tenuta un'assemblea all'Inam. Nei giorni scorsi i dipendenti dell'Inps in assemblea avevano deciso di mettere in atto forme di lotta dure, come il blocco dei terminali video, salvo i casi più gravi, e la chiusura anticipata degli sportelli informando i lavoratori utenti dello stato della vertenza e del suo significato.

Innocenti

segue da pag. 1

sta facendo Moro con la sua aria innocua».

«Vogliamo un cambiamento vero - aggiunge un altro compagno, Donato - *questi della Dc sono trent'anni che comandano, ma nessuno li vuole più. I partiti di sinistra non possono far finta di non accorgersene. È troppo comodo prendere i voti e poi non assumersi le responsabilità. Dire che le cose devono cambiare e poi non fare niente per cambiarle sul serio».*

Ormai tutti sono riscaldati nella discussione: *«Vogliamo un governo rosso, ma rosso davvero».* Solo una voce si leva un po' scettica è quella di un altro dipendente dell'Atm: *«Ma anche se facciamo cadere Moro cosa risolviamo? Si può creare un vuoto politico pericoloso». «Senti* -fa Donato - *più vuoto di così è impossibile. Il 15 giugno ha dimostrato ch il paese sta andando verso sinistra e ha bisogno di un governo che rispecchi questa realtà».*

SINDACATO/ECONOMIA

Tutta la Milano proletaria si stringe attorno alla lotta dei lavoratori dell'Innocenti

Un'ora di sciopero alla Carlo Erba - Corteo interno alla Siemens di Castelletto - Forte clima di tensione in tutte le fabbriche milanesi - In tutti gli operai c'è la convinzione della necessità di muoversi - Corteo degli studenti Dichiarazione della Giunta Comunale in appoggio all'occupazione - L'intervento di Molinari

Un clima di tensione, di mobilitazione ha invaso tutte le fabbriche milanesi. Gli operai sia nelle fabbriche dove il posto di lavoro è direttamente minacciato sia dove le vertenze aziendali riguardano altri problemi sono pronti a prendere concrete iniziative di lotta e di mobilitazione in sostegno all'occupazione degli operai dell'Innocenti.

Abbiamo intervistato alcune avanguardie di lotta di grandi fabbriche milanesi, proprio per sentire dal vivo il punto di vista e lo stato del movimento. Dario della Siemens, di Castelletto, del reparto ricerca, ci ha raccontato di un corteo interno che, seppure sotto la neve che cadeva ieri, ha attraversato i vari stabilimenti di Castelletto; tale mobilitazione riguardava innanzitutto la vertenza aziendale, contro il rifiuto che la direzione oppone alle trattative sulla piattaforma dei lavoratori della Siemens; ma la mobilitazione non poteva non riguardare anche il sostegno concreto, di lotta all'occupazione dell'Innocenti... *«C'era la neve, sai, però oggi noi lavoratori eravamo in tanti a manifestare contro il nostro padrone, che non vuole nemmeno andare a alla trattative... Abbiamo anche gridato slogans sulla lotta dell'Innocenti... Dicevamo... viva la lotta dell'Innocenti, contro il governo e i licenziamenti Perchè gli operai hanno capito tutti che quella lotta è anche la nostra. L'esecutivo del Cdf ha comunicato l'adesione piena ai lavoratori di Lambrate e a detto di stare pronti per essere chiamati alla lotta»*. Interviene Marilena del reparto dei circuiti stampati *«molti operai mi hanno chiesto: ma quand'è che si fa sciopero?»*. Salvatore Ledda del Consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca, del reparto 8653 ci ha spiegato la situazione alla Pirelli: *«I lavoratori qui dicono che se si avanza all'Innocenti si può avanzare e vincere tutti quanti, e anche qui da noi. Infatti anche per me la lotta che stanno organizzando a Lambrate è un esempio per tutti noi; qui alla Bicocca c'è un gran clima di tensione e di voglia di respingere tutte le manovre padronali... Si è visto dalla partecipazione degli operai alle assemblee, l'attenzione con cui si seguiva il dibattito»*. Anche Gabriele della sala macchine delegato, ci ha detto che *«subito, quando si è saputa la notizia, abbiamo organizzato una delegazione che andasse all'assemblea aperta dell'indomani all'Innocenti...»*.

Alla Carlo Erba, appena ricevuta la notizia della liquidazione della fabbrica di Lambrate, i lavoratori hanno effettuato una fermata di un'ora, uno sciopero di solidarietà concreta, e non quella fatta solo di mille parole vuote.

Ovunque la Milano operaia dimostra la sua volontà di lotta contro i licenziamenti.
All'Alfa il clima è di attesa delle indicazioni del sindacato per quanto riguarda lo sciopero generale provinciale. All'assemblea un delegato dell'Alfa Romeo ha detto che nelle mattinata il suo reparto voleva fermarsi in solidarietà con i lavoratori dell'Innocenti I lavoratori dicono che è assolutamente necessario che si faccia qualcosa, perchè la cosa è veramente grossa.

Alla Borletti, Angelo del Consiglio di fabbrica ci ha detto: *«Oggi ero alla delegazione che è partita dalla mia fabbrica per andare all'assemblea dell'Innocenti, poi, quando sono tornato sono venuto a conoscenza delle richieste che il padrone ha fatto nella trattativa Col Cdf alla Borletti: ridurre l'orario di lavoro, che da un anno è già limitato a 32 ore settimanali per più di mille operai, a 24 ore. La reazione dei lavoratori si preannuncia comunque molto dura, sia in risposta a questo gravissimo fatto, sia in solidarietà alla lotta dell'Innocenti... I lavoratori qui sanno che bisogna fare qualcosa subito, se lo sentono come cosa propria. Il problema è molto sentito e se ci fosse stato il corteo... saremmo andati molti più del solito. C'è anche tanta attenzione a ciò che accade all'Innocenti a tal punto che gli operai son sempre lì a sentire la radio per sapere le ultime notizie...»*.

Non solo nelle fabbriche si estende la volontà di lotta a fianco dell'occupazione dell'Innocenti al corteo della sinistra rivoluzionaria dell'altra sera, slogans, scritte sui muri dicevano *«l'autunno sarà caldo per il padrone... nazionalizziamo l'Innocenti, senza alcun indennizzo!»*.» Ieri mattina un enorme corteo degli studenti è andato a ribadire il totale appoggio che le scuole stanno dando alla loro lotta,

Ma non basta l'ondata di solidarietà all'occupazione dello stabilimento di Lambrate è arrivata anche a Palazzo Marino alla seduta del Consiglio comunale, in cui il sindaco Aniasi ha dichiarato l'appoggio della giunta comunale alla lotta dei lavoratori dell'Innocenti dicendo che *«di fronte alla liquidazione, l'Amministrazione Comunale, l'intera città, devono far fronte comune con le organizzazioni sindacali e reclamare con forza dal Governo un atteggiamento energico che porti al più presto soluzioni di riconversioni o alternative tali da garantire comunque il livello occupazionale dell'intera area»*. È intervenuto anche il compagno Molinari, capogruppo di Democrazia Proletaria richiedendo l'immediata nazionalizzazione della fabbrica, senza indennizzo e chiedendo inoltre, come appoggio concreto da parte della giunta comunale l'esonero dei lavoratori dal pagamento dell'affitto e delle tariffe

È stato inoltre diffuso un comunicato della Flm e delle federazione Cgil Cisl Uil in cui si fa appello a tutte le strutture sindacali e ai lavoratori milanesi richiedendo un sostegno fattivo alla occupazione dello stabilimento di Lambrate.

INNOCENTI. L'occupazione della Innocenti Leyland continua. Gli ingressi della fabbrica sono presidiati da consistenti gruppi di operai, per impedire l'eventuale smobilitazione dei macchinari. Dopo l'assemblea di ieri mattina, gli impiegati sono stati invitati a non recarsi in questi giorni negli uffici, per consentire una stretta vigilanza a tutti gli impianti della fabbrica. Una delegazione di lavoratori della Innocenti si è recata ieri pomeriggio al consiglio regionale, per sollecitare un intervento in sostegno della loro lotta.

Un governo buffone e antioperaio

Milano, 27

Il braccio di ferro fra i lavoratori della Innocenti Leyland e la multinazionale inglese è bruscamente giunto ad una svolta, lo scontro è frontale. L'assemblea degli azionisti della Leyland ha sentenziato la morte della fabbrica di Lambrate, gli operai hanno risposto con la sua occupazione. Di fronte all'acutizzarsi della lotta il governo ha avviato una nuova serie di frenetiche «consultazioni»: ieri il ministro dell'Industria Donat-Cattin s'è incontrato con l'amministratore delegato della Fiat, Umberto Agnelli, il quale ha dichiarato di *«essere disponibile senza impegni a prendere in considerazione la proposta espressa dai sindacati, e cioè ad esaminare e valutare congiuntamente agli altri costruttori italiani una eventuale indicazione di soluzione ai problemi dell'azienda milanese»*. Oggi Donat Cattin si è incontrato con il presidente dell'Alfa Romeo, Cortesi, e per ora, non sono stati emessi comunicati sull'esito dell'incontro. Infine, questo pomeriggio alle 17, si riuniranno congiuntamente i ministri del Bilancio, Andreotti, del Lavoro, Toros, e dell'industria, per un'esame complessivo della situazione. Si tratta dell'ennesima tornata di incontri, riunioni, vertici ecc. che, in questi quattro mesi, hanno conraddistinto l'operato del governo in merito alla vertenza, se così la si può chiamare, della fabbrica di Lambrate. Quattro mesi che hanno dimostrato con assoluta evidenza, sin dalle prime battute che questo governo ha immediatamente scelto di schierarsi con una delle due parti in lotta: la multinazionale Leyland.

Cosa non hanno proposto in questi mesi Toros e Donat Cattin per trovare una «soluzione» per la Innocenti? Le proposte più fantasiose, le più assurde e inverosimili, le più ferocemente antioperaie, sono rimbalzate di settimana in settimana sulle pagine della stampa padronale. Ad ogni nuovo incontro del governo è puntualmente corrisposta una nuova «proposta di soluzione» per l'Innocenti, possibilmente più sensazionale della precedente. Eppure queste «soluzioni» bruciate regolarmente nel giro di pochi giorni, sono state contraddistinte da un minimo comune denominatore: la sostanziale accettazione del ricatto della Leyland. La multinazionale inglese ha posto da subito una condizione irrinunciabile per non chiudere la fabbrica: l'aumento dello sfruttamento dei lavoratori, della produttività, da conseguirsi licenziando dei lavoratori, della produttività, da conseguirsi licenziando 1500 operai e imponendo ai restanti 3000 la produzione di un numero di autovetture equivalente a quello che, sinora, ha richiesto il lavoro di 4500 occupati. Non una delle «proposte di soluzione» avallate dal governo ha posto in discussione questo ricatto.

È vero che questa vicenda ha anche messo in evidenza la totale «mancanza di idee» dei nostri ministri, che non fossero semplicemente clamorosi bluff (come l'ultima «trovata» giapponese, o come quando, poche settimane orsono, Donat Cattin e Toros si inventarono una fantomatica azienda milanese, che non aspettava altro che di ricevere i 1500 «eccedenti» alla Innocenti e la loro ciarlataneria, e incapacità, ma non è questo l'aspetto che va sottolineato. In realtà, dietro alla «mancanza di idee» c'è una precisa volontà antioperaia.

Questo i lavoratori della Innocenti l'hanno presente con estrema chiarezza, ed è attorno a questa valutazione sull'operato del governo e sulle conseguenze da trarne che più serrato è stato il confronto, e lo scontro, all'interno delle organizzazioni sindacali milanesi e dello stesso Cdf dell'Innocenti. Si tratta di un dibattito che prosegue ma è certo che, in questi mesi, la parola d'ordine che questo giornale per primo, assieme ai compagni del Cub della Innocenti, ha lanciato: la requisizione della fabbrica da parte del comune di Milano, la sua nazionalizzazione senza indennizzare i padroni inglesi, si è conquistata una crescente credibilità all'interno della Innocenti, come all'interno della classe operaia milanese in generale. È questa la strada su cui proseguire con la lotta. **C. S.**

Tra i lavoratori non c'è posto per attacchi sindacali a sinistra

Nei consigli di settore della Fiat Mirafiori, a Torino, s'è discusso il documento dell'Flm contro le sinistre - Un documento della lega di Mirafiori - Iniziativa di massa e democrazia sindacale

Torino, 27

Nei giorni scorsi è iniziato nei consigli di settore di Mirafiori il dibattito sui «fischi di piazza San Carlo» e sul documento successivamente approvato dalla Flm provinciale di attacco alla sinistra. Il dibattito è stato introdotto da un altro documento, della lega di Mirafiori, che ha attenuato i toni del precedente documento Flm. In particolare il problema viene definito nella necessità di «ricondurre tutto ad una maggior unità evitando le lacerazioni che possono emergere con troppa facilità se non si tiene conto dell'arduo compito che siamo chiamati ad assolvere come dirigenti del movimento sindacale per l'affermazione della strategia decisa insieme».

Prima di proseguire con alcuni necessari rilievi al documento della lega, va detto che il tono stesso del documento e poi, soprattutto, l'andamento del dibattito nei consigli di settore, dimostrano che gli attacchi sindacali alla sinistra in questo momento non hanno possibilità di essere approvati negli organismi di base del sindacato, fra i lavoratori.

Il documento sorvola rapidamente, troppo rapidamente, le modalità di consultazione per la piattaforma metalmeccanica per affrontare, invece il problema più legato alla specificità della fabbrica del recente accordo Fiat. A parte *«l'ampio dibattito »* che si sarebbe sviluppato a partire dalla rottura delle trattative di ottobre, il ciclostilato della lega evidenzia come *«sarà indispensabile andare ad una verifica di come si realizza il rapporto tra consigli - coordinamento Fiat-delegazioni trattative»*.

Prima di definire un'articolata esposizione delle modalità di partecipazione alle manifestazioni sindacali, la traccia di dibattito ha sottolineato la necessità di evitare la ptraccia di dibattito ha sottolineato la necessità di evitare *«processi alle streghe o processi alle intenzioni»*. Giustamente infine il documento ha teso a evidenziare come *«l'unità nel sindacato e fra i lavoratori si recupera attorno ai temi dello sciopero del 12, il blocco degli straordinari, la continuità della discussione sui contratti e il terreno di lotta delle tariffe»*.

Su questo documento si sono tenuti i consigli di settore delle presse, meccaniche e carrozzerie. La partecipazione è stata limitata poichè, a causa dell'esaurimento delle ore di permesso sindacale, sono stati tenuti all'uscita dei turni.

L'andamento del dibattito a Mirafiori, che è stata al centro delle polemiche di questi giorni perchè di Mirafiori sono stati i compagni più direttamente toccati dal problema, è senz'altro significativo per l'andamento più in generale.

Intanto è positivo che si sia andati alla discussione su un testo «meno strumentalizzabile da siluri da destra», anche se i nodi problematici politici sulla democrazia sono stati in parte evitati. La sinistra ha sviluppato un'ampia campagna politica sul pesante significato di *«cuneo verso la normalizzazione nel sindacato torinese»* del documento provinciale e questo ha fatto si che si siano evitati toni, appunto da *«caccia alle streghe»*.

L'andamento del dibattito ha messo in luce che la comprensione della gravità della presa di posizione provinciale è un dato ancora contraddittorio all'interno delle stesse avanguardie. Resta il fatto che in numerosi interventi di compagni della sinistra rivoluzionaria, il «taglio» dato agli interventi ha fatto sì che sotto accusa venissero posti «gli altri», quelli della normalizzazione i moderati, quelli che non vogliono affrontare oggi i nodi dello scontro di classe che passa anche all'interno del sindacato nonostante la giusta sottolineatura del documento che *«l'esperienza che il movimento sindacale sta vivendo nel nostro paese è una delle più ricche ed interessanti dei paesi dell'area occidentale e non solo»*.

L'attacco alla sinistra del sindacato che è partito dai fatti della scorsa settimana di piazza san Carlo non è stato del tutto disinnescato, tuttavia il modo in cui la sinistra è andata allo scontro e soprattutto, il suo corretto rapporto con le masse ne ha contenuto notevolmente, per ora, la portata negativa.

Tuttavia la battaglia è ancora aperta, sia nella categoria dei metalmeccanici, nella quale ovviamente si ritenterà di riprendere il discorso sia, nelle altre categorie dove si cerca già di trasportare i problemi sollevati col rischio di aprire «ad ogni piè sospinto» il problema della centralizzazione nel sindacato. Alla battaglia che si è avviata devono dare il loro contributo tutti i compagni di sinistra, consci che la difesa va ben oltre i problemi di Lotta Continua (che tra l'altro in certe situazioni ha reso le cose difficili non intervenendo nei consigli). Continuare questa strada, riportarla a livello di massa, per sisinnescarne tutte le potenzialità negative questo il compito da cui non desistere nei prossimi giorni

L'Assolombarda cerca lo scontro: no alla piattaforma Flm in blocco

Gli industriali metalmeccanici della Assolombarda (quasi 2 mila aziende con 300 mila dipendenti, pari ad un terzo di tutta la Federmeccanica) hanno confermato in una assemblea straordinaria il loro «no» alla piattaforma contrattuale presentata dalla Flm.

L'assemblea alla quale hanno partecipato un migliaio di industriali è stata aperta dal presidente del sindacato Luigi Lang. «La proposta presentata dalla Flm -ha detto Lang- costituisce un vero e proprio progetto unilaterale di riforma della condizione industriale del nostro paese, mai come in questo momento il rinnovo contrattuale ha costituito un atto di politica economica e sociale di grande responsabilità per la vita della nazione» «La parte politica di tale piattaforma infatti e in particolare la pretesa dei sindacati di trollare gli investimenti e le innovazioni tecnologiche, presenta almeno due aspetti inaccettabili: svuota la funzione dell'imprenditore, privandolo delle sue prerogative di decisione, di responsabilità e di rischio, e tende a modificare nei fatti un principio fondamentale del nostro sistema sociale, quello della libertà di iniziativa.»

Commissione interregionale per la programmazione economica

Roma, 27

Si è riunita oggi, presso il ministero del bilancio, la commissione interregionale per la programmazione economica. La commissione ha approvato criteri di ripartizione tra le regioni della disponibilità di 100 miliardi di lire destinati a progetti speciali regionali nonchè della ultdriore disponibilità anche di 100 miliardi di lire il finanziamento di opere di competenza regionale. Tali ripartizioni dovranno essere deliberate dal Cipe. Sono stati discussi e approvati anche gli indirizzi e i criteri per l'attuazione della disposizione relativa all'erogazione di contributi per l'acquisto di veicoli destinati al trasporto pubblico, e le proposte del ministero dell'agricoltura relative alla ripartizione del fondo di rotazione per lo sviluppo della meccanizzazione.

Prezzi all'ingrosso: aumento anche nel mese di ottobre

Roma, 27

Anche nel mese di ottobre, sedcondo i dati comunicati oggi dall'Istat, l'indice dei prezzi all'ingrosso è aumentato: più 0,6 per cento rispetto a settembre, mese in cui già erano aumentati dell'1,1 per cento (ed era la prima volta, dall'inizio dell'anno in cui l'aumento era stazto superiore all'1 per cento). Rispetto all'otobre del 1974 l'aumento è stato del 3,2 per cento.

Vincoli: la resistenza dc sta bloccando la riforma

Bucalossi avrebbe preparato un nuovo disegno di legge che non prevede più la separazione del diritto di edificazione dalla proprietà

Non sappiamo quanti di questi principi siano contenuti nel nuovo progetto Bucalossi, che non è ancora stato reso noto al momento in cui scriviamo, ma non esitiamo ad affermare che ce ne saranno ben pochi, visto che esso non ha «carattere traumatico», le prime critiche rese note rilevano come si sia trasformato un «provvedimento urbanistico» in un provvedimento di tipo fiscale, che fa salvo «il principio» della concessione, ma con gli ammorbidimenti necessari a renderlo gradito alla Dc. La quale già nei giorni scorsi per bocca di Padula, il suo esperto in questo campo, si era premurata di far sapere le sue richieste: la concessione dovrà essere solo per i proprietari, non dovrà essere a termine nè revocabile e non dovrà essere impacciata da troppi controlli sull'edificato.

Si salverebbe insomma solo il principio del carattere «oneroso» della concessione ma non si specifica «quanto» sia questo onere, e quindi c'è tutta la possibilità di lasciare ogni cosa immutata rispetto alla situazione attuale (che prevede per poter edificare una licenza edilizia da parte del Comune, al quale vanno pagati i costi derivanti dalla urbanizzazione).

Intanto i settori più reazionari della Dc si muovono seguendo l'ipotesi dell'estensione anche all'Italia di un progetto di legge alla francese. Ieri l'on. Costamagna ha esposto alla stampa il testo di un progetto di legge firmato da una cinquantina di arnesi del'estrema destra Dc. In base ad esso il Comune dovrebbe stabilire la tubatura massima ammissibile per ogni zona e qualora decida l'esproprio per costruzioni di pubblica utilità, i proprietari sarebbero indennizzati non solo in base al prezzo agricolo, ma anche con l'attribuzione di un diritto a fabbricare su un altro terreno, una cubatura equivalente a quella di cui è stato espropriato. Ancora maggiori privilegi per i proprietari di aree dunque il tutto accompagnato da deliri reazionari del tipo: la separazione dei due diritti sarebbe «la seconda Waterloo per l'economia italiana, dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica».

Più si avvicina la scadenza del 30 novembre più si fa accanita la resistenza della Dc (e in particolare dei dorotei, dei fanfaniani, degli andreottiani) contro ogni progetto di riforma reale del regime dei suoli. E si tratta di resistenze che contano, alimentate come sono dai settori della rendita e della speculazione fondiaria che nel nostro paese hanno sempre avuto un peso politico assai rilevante.

E queste resistenze, a quanto pare, stanno vincendo. Il ministro Bucalossi, dopo tante rumore sulle sue dimissioni se non fosse passato la separazione del diritto di edificazione dalla proprietà dei suoli, ha fatto marcia indietro, preparando un nuovo testo di riforma urbanistica. Si tratta di un testo informano le agenzie che rappresenta un programma «realistico» di normativa urbanistica capace, a detta degli esperti ministeriali, di dare effetti positivi analoghi a quelli previsti con l'introduzione nella legislazione della separazione del diritto di proprietà dal diritto di edificare, «senza peraltro - sono sempre gli esperti ministeriali a parlare - averne gli effetti traumatici». Su questo nuovo testo di legge, emendato proprio del punto che fino a ieri definiva essenziale, si è attestato imperturbabile il ministro Bucalossi, minacciando le dimissioni se neanche questo riuscirà a passare.

Eliminata la separazione dei due diritti, sulla quale finora si era incentrata la discussione che cosa resta del progetto di riforma urbanistica?
Ben poco cosa certamente, anche perchè, come avevamo già più volte osservato, la stessa separazione di persè stessa significava ben poco, se non era accompagnata da un complesso di norme «tutte indispensabili», come afferma l'Istituto nazionale di urbanistica. Non è sufficiente cioè trasferire il diritto di edificazione ai Comuni, perchè lo «concedano» agli enti pubblici (Iacp), alle cooperative a proprietà indivisa e, solo in ultima istanza ai privati, ma è necessario che tale concessione sia a termine e a titolo oneroso (cioè con il rimborso al Comune di tutti gli oneri che deve sopportare per effetto della crescita urbana) ed è ugualmente necessario che sul costruito sia possibile esercitare un severo controllo pubblico, per quanto riguarda l'uso, la compravendita, i canoni

A questo punto quello che è certo è la promulgazione di un decreto legge che proroghi la durata dei vincoli urbanistici per un periodo di 4 - 6 mesi, il tempo necessario cioè a mettere a punto un qualche disegno di riforma urbanistica. Lo deciderà il consiglio dei ministri che dovrà riunirsi a questo scopo oggi e domani. Il consiglio dovrà anche stabilire se trasmettere alle aCamere il disegno di legge approntato dal ministero dei lavori pubblici - il che è possibile dopo questo svuotamento - o invece limitarsi ad attribuire al governo una delega vincolata di 4 - 6 mesi per allestire il nuovo regime dei suoli.

P. D.

A che punto è la Cisl «nell'Italia che cambia»?

Si è aperta a Napoli l'assemblea nazionale dei quadri Cisl, alla quale seguirà il consiglio generale - Relazioni di Storti e Spandonaro

«Un sindacato che pensa, che lotta, che cresce per l'Italia che cambia». *È lo slogan dell'assemblea nazionale dei quadri della Cisl che si è aperta mercoledì a Napoli con una relazione introduttiva del segretario confederale Spandonaro. Prima di Spandonaro ha parlato il segretario generale Storti, che ha indicato le finalità dell'assemblea* « il rafforzamento della Cisl e la ricerca dei modi permettere al sindacato di portare avanti la capacità di lotta e di proposte concrete di fronte a una società continuamente in evoluzione».

L'assemblea dei quadri si svolge in preparazione del consiglio nazionale, che si terrà domenica lunedì e martedì, e al quale dovrà portare delle «proposte».

Si colloca in un momento particolarmente importante sia per la situazione sindacale in generale, sia per la Cisl in particolare.

Nei prossimi mesi infatti, verrà giocata una partita dalla quale si uscirà o con un avanzamento o con un arretramento della classee operaia, o con un rafforzamento o con un indembolimento di alcune di quelle conquiste e di quelle posizioni che, a partire dal ciclo di lotte del -68-'69 tanto peso hanno avuto per il movimento operaio italiano, e nella Cisl in particolare per quanto riguarda il quadro sindacale. Scegliere tra un'acutizzazione dello scontro di classe, a partire naturalmente proprio dallo scontro contrattuale, e un suo contenimento, vuol dire anche compiere delle scelte in riferimento al quadro politico, alla debolezza o alla stabilità di questo governo innanzitutto.

La battaglia tra le due linee nel sindacato [la linea di classe e di democrazia sindacale, per l'intreccio tra occupazione e salario, e la linea della centralizzazione, per le compatibilità allo sviluppo capitalistico] trova nella Cisl un'espressione più chiara ancora che nelle altre confederazioni. Con in più tutti i problemi derivanti dalla presenza nella Cisl di una destra antiunitaria e scissionista con la quale la maggioranza ha raggiunto nel luglio scorso un accordo di compromesso che lascia intatti tutti i problemi così come la forza, la pericolosità e la volontà di ricatto della minoranza, depurata solo di alcuni dei personaggi più squallidi e squalificati.

Una battaglia, per di più all'interno di una situazione che vede il maggior tentativo degli esponenti democristiani [con il segretario Storti in prima fila] di tornare indietro, di tornare alla Cisl degli anni cinquanta [Storti, nella breve introduzione fatta prima della relazione di Spandonaro, ha sentito il isogno di porre nuovamente l'ipoteca anticomunista, anche se con toni notevolmente più sfumati che in altre occasioni].

Ci sembrano questi alcuni dei problemi reali che l'assemblea dovrà affrontare, facendo loro attraversare i temi di discussione delle commissioni nelle quali si articolerà.

La prima commissione, presieduta da Storti, Carniti e Taccone, si occuperà specificatamente dei rapporti con le istituzioni rappresentative e dei rapporti con le forze politiche; la seconda, presieduta da Crea, Marcone e Fantoni, farà riferimento alle alleanze, ai rapporti con l'associazione di massa e agli enti cisl; la terza, presieduta da Macario, Spandonaro e Romei, si occuperà dell'organizzazione e delle strutture unitarie; la quarta, infine, presieduta da Marini, Cinacaglini e Reggio, riguarderà la formazione, l'elaborazione della cultura del sindacato e l'informazione.

Basta vedere la composizione delle presidenze per prevedere che da queste commissioni verranno fuori documenti e proposte prudenti e bilanciate e che sostanzialmente i giochi restano ancora rimandati alla segreteria. Una previsione ancora più facilitata dalla relazione di Spandonaro, che ha eluso quasi tutti i nodi reali che stanno dentro e di fronte la Cisl: al punto in cui oggi è la situazione economica, sociale e politica, descriverne la gravità della crisi [come ha fatto appunto la relazione introduttiva] può avere al più il significato di un'esercitazione calligrafica, travestita magari da una falsa oggettività [Spandonaro non si è ad esempio soffermato sui rapporti tra minoranza e maggioranza «per evitare che il dibattito potesse essere influenzato da messaggi ed analisi fuorvianti»].

Non sarebbe tuttavia esatto non attendersi nulla da questa assemblea, non guardarla con interesse, perchè la Cisl, oltre a tutte le cose dette all'inizio, è anche l'organizzazione sindacale dove ha maggior rilievo la cosidetta sinistra sindacale. Dopo il 15 giugno essa ha ancora da ridefinire un suo ruolo, mentre alcune recenti vicende dimostrano [a partire dal documento dell'Flm di Torino sullo spunto di fischi sacrosanti al democristiano Storti andato a parlare nel corso di uno sciopero che aveva fatto di tutto perchè non venisse proclamato] a quale attacco sia sottoposta, insieme alle organizzazioni che vogliono portare una linea di classe non solo tra le masse ma anche all'interno del sindacato. **C. P.**

SCUOLA

Gli accordi di Roma: confrontiamoci su contenuti e obiettivi

Il processo di confronto tra le forze politiche della sinistra studentesca ha trovato una sua definizione che noi valutiamo positiva negli accordi di Roma. Vogliamo fare alcune semplici considerazioni, in margine a questo processo in particolare sulle posizioni di Lotta Continua.

C'è una cosa che ci sconcerta nelle recenti posizioni di questi compagni, ed è l'assoluto disprezzo per la politica. La storia di questo faticoso processo verso il movimento unitario degli studenti è un esempio di questa logica. Abbiamo cominciato a Milano con un accordo che esprimeva la situazione di un movimento che unico in Italia aveva realizzato un'esperienza di costruzione dei consigli, questa esperienza era destinata ad estendersi o a morire, non si poteva andare per il sottile.

A quel punto bisognava osare, realizzare un accordo con rapporti di forza sfavorevoli [la presenza della Dc] e separato dal movimento di massa, nella convinzione che le masse avrebbero saputo migliorarlo, farlo proprio ed estenderlo.

Le condizioni erano difficili, in particolare la nostra organizzazione si è assunta in quella occasione una non piccola responsabilità, quella di decidere per le masse, decidere che il processo di costruzione dei consigli si sarebbe esteso con la necessaria forza se fosse riuscito a camminare con le due gambe: la mobilitazione delle masse e l'accordo tra le forze politiche. Le masse l'anno prima avevano manifestato la loro forza ed il loro orientamento in questa direzione, bisognava combinare questa forza con l'unità delle forze politiche presenti nella scuola, con l'appoggio del sindacato.

I nostri compagni si sono assunti questo compito d'avanguardia, a questo punto è facile criticare, il processo è avviato, gli obiettivi sono stati largamente ottenuti, chi fa girare una ruota spesso non è consapevole che al principio è stato fatto rotolare un sasso.

Lotta Continua ha assunto un atteggiamento opposto, ha attaccato gli accordi di Milano per la presenza della Dc e di Cl, si è collocata in una posizione di splendido isolamento, ha rifiutato la necessità di una lotta politica non solo tra le masse, ma anche tra le forze politiche. Nonostante questo si è arrivati, per il lavoro di molti compagni, in molte città, a superare gli accordi di Milano proprio perchè l'unità delle forze politiche di sinistra nella scuola è un obiettivo delle masse. I compagni hanno affermato il diritto delle sole forze politiche presenti nel movimento a stare al tavolo delle trattative, hanno imposto una qualificazione politica e normativa più rispondente ai bisogni delle masse a Verona come a Torino. In questa situazione sono emerse in Lotta Continua diverse incertezze [a Genova, a Torino] ma alla fine la posizione centrale è stata quella di non firmare.

Così Lc non firma gli accordi di Roma nonostante che l'impegno delle forze di sinistra per qualificare questi accordi abbia condotto la Dc a rompere, a non firmare, a isolarsi.

Nonostante che i risultati del processo unitario siano evidenti in tutto il paese nella nuova dimensione delle lotte così come nei primi risultati elettorali.

Ancora una volta Lotta Continua inventa critiche pretestuose, definisce un accordo che cerca di porre in modo unitario gli obiettivi emergenti dal movimento, [in misura incompleta certo, ma il cui miglioramento dipende dalla capacità delle forze politiche di esprimere le istanze delle masse] come «preambolo generico sull'antifascismo, la selezione e la riforma della scuola». Pone come discriminante il modo di elezione dei delegati, un punto che l'esperienza di questi mesi ha dimostrato che può essere superato facilmente, con onestà e buon senso, nelle scuole.

Ancora una volta Lotta Continua spinge verso la rottura, pone discriminanti di principio che di principio non sono, contrappone la forma di una mitica democrazia proletaria ai contenuti della democrazia così come si sono espressi e come si praticano oggi nelle fabbriche e nelle scuole del nostro paese. I consigli non sono i soviet, non sono ancora nemmeno organismi di controllo popolare, sono organismi di lotta che rappresentano gli obiettivi degli studenti e delle masse studentesche.

Su questi obiettivi Lotta Continua deve pronunciarsi, deve dire se i contenuti della piattaforma di Roma sono una base positiva per lo scontro con il governo e con la sua politica scolastica. Noi crediamo di sì e crediamo che di questa opinione siano anche i compagni di Lc di Torino che hanno firmato l'accordo insieme alle altre forze.

Giovanni Lanzone

Una prima vittoria della lotta degli studenti veronesi

Dopo la grande manifestazione di lunedì contro le cariche poliziesche sono iniziate le trattative con il Comune - Primi risultati sul problema delle mense - L'atteggiamento delle forze politiche: la Fgci e il sindacato

Gli amministratori di Verona avevano fatto uso, in questo mese di lotte, di varie tattiche per sfiancare la mobilitazione studentesca.

Fabio, il temporeggiatore, eroe romano, non avrebbe potuto fare di meglio. La tattica del logoramento, del rinvio, del continuo eludere le giuste aspettative degli studenti (e dei lavoratori) è sempre stata una costante dei democristiani veronesi.

Questa tattica, però non ha pagato. La mobilitazione si è estesa in modo sorprendente. È stato a questo punto che i «padroni del potere» da paternalisi si sono trasformati in autoritari; hanno cercato la lezione esemplare servendosi, sabato mattina, della violenza poliziesca. Anche questo non è servito. Lunedì mattina, gli studenti irriducibili, sono scesi in piazza in dieci mila, più forti, più uniti, più decisi di prima.

Lo sconforto dei democristiani è stato grande.

È stato proprio lunedì, al termine di una grandiosa manifestazione, che le trattative sono riprese. Attorno al tavolo c'erano gli incaricati della giunta, il sindaco, il provveditore più due delegati per ogni consiglio di scuola occupata e di altre scuole.

Si è parlato delle mense. La proposta di tre mense per zona è passata ed è stata resa esecutiva la riduzione del prezzo, nelle attuali mense scolastiche. Si è ottenuto, inoltre, la riapertura della mensa universitaria per due istituti del centro subito, e, a partire dal 1° gennaio, per tutte le altre scuole del centro. Il provveditore, nell'imbarazzo generale, ha dovuto rendere conto di aver ricevuto, giovedì scorso, una delegazione del Fronte della Gioventù. La delegazione, preoccupata per quello che succedeva nelle scuole, era formata da mazzieri, picchiatori, al secolo «studenti liberi». Hanno ricevuto una buona accoglienza ed il giornale locale ha parlato di colloquio franco e cordiale. Il provveditore, a questo punto, non sapeva più dove arrampicarsi.

Nei vari tentativi si è sempre trovato solo; tanto più che i suoi colleghi dell'amministrazione gli attribuivano la responsabilità di quanto stava succedendo nelle scuole.

Il primo giro di trattative, lunedì, si è esaurito sul punto delle mense.

Martedì mattina sono riprese e sono stati puntualizzati gli obiettivi del giorno precedente ed è stata data forma agli impegni specifici scuola per scuola. I punti della piattaforma relativi all'edilizia scolastica, al rimborso dei libri e del materiale didattico e ai trasporti verranno trattati al più tardi martedì prossimo.

Due i fatti singolari di questa giornata di trattative: il sindacato, che si è ritirato perchè si è sentito poco privilegiato rispetto agli studenti, e i giovani democristiani che hanno preteso una fetta di partecipazione alle trattative, ma non si è ancora capito bene da quale parte del tavolo.

Rispetto ai punti sulla didattica, sull'agibilità scolastica e sulla democrazia, le trattative si aprono oggi in un'assemblea alla loggia di fra Giocondo con la partecipazione del provveditore, del preside, dei consigli di istituto e dei consigli dei delegati.

Questi ultimi richiedono alle controparti l'estensione degli accordi del Pindemonte (la prima scuola occupata) e cioè l'apertura della scuola alle forze sociali, l'agibilità per i delegati, e inoltre dieci ore mensili autogestite. Proliferano, nel frattempo le iniziative nelle scuole. L'autogestione continua.

Ieri nell'istituto d'arte Nani si è tenuta un'assemblea aperta agli abitanti del quartiere sull'ordine del giorno della mensa in zona e dell'edilizia del centro storico.

Già da sabato, la Fgci e la Fgsi si sono reintrodotte nelle trattative. L'unità si è realizzata su tutti i punti qualificanti. Vale però la pena di spendere qualche parola a proposito. Nei confronti del movimento il Pci ed il Psi hanno sempre sostenuto una politica di freno e di contenimento. Il Psi è all'interno della Giunta comunale che ha già un suo programma di intervento specifico (e poco esaltante) sulla scuola. Il Pci appoggia la Giunta dall'esterno e, quindi, dice: «Le rivendicazioni degli studenti sarebbero legittime, però le forme di lotta sono sbagliate». Si ha paura che queste forme di lotta ,le occupazioni mettano in crisi il fragile equilibrio su cui si regge questo tipo di Giunta ed allora si dà ragione agli uni senza dare torto esplicito agli altri. Questa politica, però, ha dato delle brutte sorprese alle Fgci e Fgsi. Molti studenti ad esempio hanno strappato la tessera. A proposito delle forme di lotta, la segreteria sindacale, in un manifesto cittadino dice che sono velleitarie e «non rapportate all'obiettivo». È un giudizio al di fuori della storia del movimento degli studenti che solo ora, dopo mesi di lotta, proprio con l'adozione di queste forme di lotta, sta ottenendo dei risultati concreti. Al di fuori di queste lotte gli studenti hanno conosciuto chiacchiere, verbosità, «portate pazienza», «vedremo», dibattiti con «spirito democratico», e avanti così. Non hanno prodotto niente. Solo la linea di lotta decisa dagli studenti ha prodotto dei risultati (ultimo l'Iti Bentegodi che ha ottenuto tutto, compresa l'autogestione e la sperimentazione) e questo lo si sta ribadendo con forza nelle scuole, nella propaganda cittadina, nelle assemblee aperte ai lavoratori, nei volantinaggi nei quartieri.

Per il 4 dicembre è stato convocato straordinariamente il consiglio comunale esclusivamente sul diritto allo studio.

Gigi Meduri

Concerto per il quotidiano

Il I dicembre alle ore 21 al Palazzo dello sport si terrà un concerto dei Van Der Graaf Generator in sostegno del Quotidiano dei lavoratori. Il prezzo del biglietto sarà di lire 1000. Alla scadenza di Roma seguiranno altre iniziative analoghe nel mese di dicembre: al palasport di Napoli il 13 e al palalido di Milano il 15 (in altre città si attende conferma)

«Il risultato delle iniziative di massa»

Il giudizio dei compagni del Movimento Studentesco sugli accordi firmati a Roma

Pubblichiamo un intervento dei compagni del Movimento studentesco sull'accordo raggiunto a Roma tra le forze politiche della sinistra sulla costruzione del movimento unitario degli studenti.

Il processo di costruzione dei Consigli dei delegati studenteschi a livello nazionale ha compiuto un ulteriore passo avanti che conferma la centralità e il peso di massa che questa proposta ha assunto.

L'accordo nazionale politico-normativo sui Consigli siglato a Roma non è stato infatti un'invenzione delle forze firmatarie, ma il risultato conseguente di un processo che, avviato a Milano, ha visto via via moltiplicarsi le iniziative di massa e gli accordi unitari per la formazione dei Consigli in numerose città e centri scolastici.

L'accordo ha assunto i caratteri fondamentali emersi dal dibattito e dall'esperienza delle varie città. In ciò sta il primo aspetto positivo; il documento infatti conferma nella classe l'unità elettorale e la base di verifica dei delegati, e ribadisce il ruolo del Consiglio nei confronti delle assemblee.

Oltre a ciò un secondo aspetto va sottolineato. In alcune grandi e importanti città (Torino e Milano per esempio), siamo già alla vigilia di una scadenza alla quale va incontro il movimento in tutte le città e in tutte le scuole: le elezioni dei D.D.

Di fronte a questa scadenza in numerose situazioni, tra l'altro la recente assemblea cittadina di Milano, il movimento ha già espresso la volontà di portare i suoi delegati fin dentro gli organi di governo della scuola. Ciò significa anche che quel progetto di divisione e di liquidazione della forza del movimento con la delega elettorale alle forze politiche, che era alla base della funzione reazionaria delle elezioni dei decreti delegati, è saltata sotto il peso della spinta unitaria espressa dalle masse studentesche.

L'accordo di Roma a partire da questa realtà ha indicato per le elezioni dei Consigli d'istituto la presentazione di una «lista preparata ed espressa dal Consiglio dei delegati».

È chiaro quindi che anche su questa scadenza si misurerà la coerenza e lo spirito unitario di quelle forze che hanno partecipato al dibattito per la costruzione dei Consigli.

In questo senso la scelta di Comunione e Liberazione e della Dc di non firmare l'accordo conferma la pratica assunta da queste forze nell'ostacolare lo sviluppo del processo unitario giungendo fino alla decisione di presentare liste proprie alle elezioni del 14 dicembre a Milano.

L'accordo dunque non è stato una dichiarazione delle «buone volontà», ma una verifica delle forze politiche di fronte al modo concreto in cui si è avviata la costruzione del movimento unitario degli studenti.

In questo senso, mentre è conseguente alla natura di forze quali la Dc e Cl, il rifiuto dell'accordo da parte di Lotta Continua è il risultato di un settarismo che porta a sostituire i propri schemi alla realtà del movimento, per poi usare ciò strumentalmente per rifarsi una «verginità» rivoluzionaria.

A questo punto è necessario però sottolineare che l'esclusione al momento della siglatura di una forza come il Mls-Ms, che pur è stata tra le forze che hanno assunto maggior impegno nella costruzione dei Consigli in molte situazioni a livello nazionale e che è stata presente agli stessi incontri di Roma, è assolutamente ingiustificata ed estranea allo spirito unitario che è alla base di questo processo.

Pertanto il Mls-Ms, nel confermare il giudizio positivo sugli accordi di Roma, ribadisce la decisività del ruolo attivo delle masse studentesche nella realizzazione concreta dei Consigli come asse portante dell'unità del movimento.

Movimento Studentesco

L'indagine su Pasolini è da rifare

Il colpo di scena verificatosi nell'inchiesta su Pasolini può rappresentare una svolta importante. Che cosa è successo? Quali nuovi elementi hanno raccolto i giudici? Perché si comincia daccapo? Sta prendendo consistenza l'ipotesi del delitto com'è stata delineata dall'Europeo?

Nel numero dell'Europeo che è ora in edicola è stato inserito un nuovo fascicolo delle Ricerche, dedicato al futuro dell'auto. Le Ricerche si rivelano sempre più uno strumento indispensabile per insegnanti e studenti. Sono fascicoli in carta quadrettata inseriti al centro del giornale.

L'Europeo dedica una parte notevole di questo numero a un'indagine sulla Spagna d'oggi con un servizio a colori sui funerali di Franco e la proclamazione a re di Juan Carlos di Borbone.

È un numero da non perdere.

L'EUROPEO

il settimanale che vi dà il significato delle notizie

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
Dal 25 novembre al 5 dicembre al Teatro Circo «Spazio Zero», in via Galvani (Testaccio), spettacolo dei celebri Macloma: 5 clowns, acrobati di Parigi. Orario: giorni feriali ore 21, giorni festivi ore 16,30. Il prezzo è di lire 1000

Oggi venerdì 28 novembre - ore 21 - Centro Sociale Isola in via de Castillia 11 il collettivo teatro cultura Isola «Tupac Amaru» presenta il film «I compagni» di Mario Monicelli.

MILANO
Alla Palazzina Liberty, largo Marinai d'Italia, venerdì 28 novembre, proiezione del film «Il Fanfani rapito» girato dal «Cinema Democratico».
Il 29 novembre spettacolo di Toni Esposito.

MILANO
Al teatro Verdi di via Pastrengo dal 25 novembre all'8 dicembre, va in scena lo spettacolo «La ballata dello Spettro», di Vittorio Franceschi, realizzato dalla Cooperativa Teatrale Nuova Scena. Lo spettacolo si immagina rappresentato da una compagnia di guitti sulla pubblica piazza e ripercorre la storia degli uomini in cui l'analisi politica e l'invenzione drammatica si fondano nel restituirci i concetti fondamentali del «Manifesto del Partito Comunista» di Marx ed Engels, opera a cui lo spettacolo si ispira.

MILANO
Al Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo 14, il 28-29-30 novembre e 1 dicembre, recital di Gino Negri «Ella m'insegna che...» Spettacolo di satira in episodi cantati e non cantati.

MILANO
Dal 19 novembre è iniziato il corso d'ascolto «... e la musica?», promosso dal Centro Culturale Salone Pier Lombardo in collaborazione con la Casa della Cultura e la S.I.E.M. Il corso ha sede presso il Circolo Universitario Concetto Marchesi, via Olmetto 3.
Per iscrizioni ed informazioni rivolgersi al Salone Pier Lomabrdo, via Pier Lombardo 14, tel. 584410, Casa della Cultura via Borgogna 3, tel. 795567, S.I.E.M. Circolo Filologico, via Clerici 10, tel. 800689

MILANO
Dal 28 al 30 novembre al Teatro Officina viale Monza 140, alle ore 21.30 gli Yu Kung presentano il nuovo Lp di canzoni sull'emigrazione «Pietre della mia gente»

GEMONA DEL FRIULI — UDINE
Il 29 novembre nella sala del Teatro delle Orsoline, viale Malino 39, il Gruppo Filk Primevere e la Torate di Gemona indicono un concerto di musica popolare su testi vecchi e nuovi che hanno come argomento la tradizione popolare e contadina friulana. I testi delle «villotte» propongono una interpretazione della realtà vista dalla parte contadina con particolare attenzione ai gesti rituali e magici propri di un mondo considerato ormai arcaico. I due Gruppi sono diretti dal giovane Toni Colus e sono composti da un centinaio di elementi di cui 70 bambini e già da tempo sono stati segnalati dalla critica per il grado di preparazione musicale e la costante ricerca di quel patrimonio musicale contadino non ancora contaminato dal consumismo dilagante.

CANTU'
Il gruppo teatrale «Teatro Vita» organizza dal 16 al 30 novembre una rassegna teatrale in cogestione con le compagnie partecipanti. Questa manifestazione denominata «Spazio Teatrale» ha luogo presso il teatro S. Paolo, via Fiammenghini di Cantù

MILANO
Il Centro di Ricerca per il Teatro, via U. Dini, venerdì 28 presenta lo spettacolo del Teatro di Ventura, con Silvio Castiglioni, Urbano Ferrari, Renata Molinari, Remo Vigorelli, diretto da Ferruccio Merisi.

ROMA
Il Centro di cultura popolare del Tufello, via Capraia 81, da Venerdì 21 alle ore 18 ha iniziato un ciclo di proiezioni che avrà per tema «la violenza borghese e il razzismo». Programma: venerdì 28 «Fuoco»; venerdì 5 dicembre «Trevico-Torino»; venerdì 12 dicembre «Fronte del Porto».

A Annunci

Il quotidiano ha urgente bisogno di due compagni per il lavoro di autista notturno, l'orario è dalle 21 alle 2. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare al Quotidiano chiedendo della diffusione.

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 compagni-e correttori-trici, possibilmente laureati-e disposti a lavorare a turni;
- 2 compagne-i dattilografe-i per lavoro nell'ufficio tastiere, disposte-i lavorare a turni.
Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi.
Telefonare in tipografia chiedendo di Armando.

La tipografia del Quotidiano cerca con urgenza un compagno come impastatore per tre giorni alla settimana. Orario: 14.30-19.30. Telefonare all'ufficio diffusione interno 51 o 52

Cerchiamo per l'ufficio Amministrazione un cassiere orario 9-18 per sei giorni alla settimana.
Militanza in Ao da almeno un anno.
Per informazioni rivolgersi all'ufficio stesso in via Bonghi n. 4

Si cerca un meccanico che sappia usare la fresa e il tornio e che sappia molare le punte per fare lavori di piccola entità (per il trasmettitore di Canale 96). Telefonare al n. 3271669; la durata del lavoro è di circa 2 ore per 3 giorni, è urgentissimo! Si richiedono sei mesi di militanza in Ao.

AVVISO IMPORTANTE
Oggi arriverà presso i distributori del Quotidiano il bollettino n.4 (in preparazione della scuola di partito del 6,7,8 dicembre) per le seguenti città:
Chieti 2 pacchi - Trento 4 pacchi - Matera 1 pacco - L'Aquila 1 pacco - Genova 2 pacchi - Bari 4 pacchi - Udine 4 pacchi - Ancona 4 pacchi - Pisa 4 pacchi - Avigliano 1 pacco - I compagni sono pregati di ritirarli con la massima urgenza.

Un compagno vende mobili a prezzi molto convenienti, il suo guadagno andrà come sottoscrizione al Quotidiano.
I compagni interessati all'acquisto possono telefonare in redazione numero 8465546 int. 93

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Annunziata di S. Antioco (Ca)	10.000
Sezione di S. Maria Capua Vetere (Ce)	47.000
Sergio C. di Genova	20.000
Sandra, Gianni Vittorio di Denno (Tn)	10.000
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 26 novembre:	
dalle sezioni -totale	**330.150**
precedente	**50.676.900**
complessivo	**51.007.050**

L Lettere

Contro il «nonnismo» nelle caserme

Un gruppo di avieri democratici della base aerea di Veveri-Cameri ci scrive:

Siamo un gruppo di avieri, in parte reclute, di stanza alla base militare di Veveri-Cameri (Novara) e scriviamo per denunciare l'ambiente incredibile in cui si è costretti a vivere.

Corre l'anno 1975 eppure in questa caserma vive e prospera quell'espressione tipica della vita militare che va sotto il nome di «nonnismo» (nonno e l'anziano prossimo al congedo).

È singolare e, al tempo stesso, triste constatare che il nonnismo trova spazio proprio nell'arma dove più di ogni altra si è sviluppato il movimento dei sottufficiali democratici. Infatti sappiamo che è comune a gran parte dei dislocamenti dell'aeronautica militare è presente con pressochè identiche modalità nel nord (oltre che qui da noi, anche a Padova, Magnago, Ghedi, Chioggia e Treviso).

Per capire come si è potuto sopravvivere nell'aeronautica nei termini in cui si dirà non è sufficiente dare la colpa alla tradizione ma sarebbe necessaria un'analisi lunga ed approfondita che riteniamo non sia qui il caso di fare.

Piuttosto vediamo concretamente come si manifesta in genere nella nostra base (a seconda del reparto subisce delle variazioni): divisione degli avieri per contigenti (nonni, vicenonni, burbe anziane, burbe), rispetto del militare più anziano (l'anzianità fa grado) attraverso una pratica stupida che va dalle brande da fare a strappare la striscia di pelle del berretto, a tagliarsi barba e baffi, al dare il buon appetito ai nonni tutte le volte che si va a mangiare, ai servizi più pesanti e più frequenti, alla cerimonia abberrante e pazzesca, che si svolge in genere alla sera, delle reclute schierate in camerata, costrette a fare il «cucù», «il fringuello», «il juke box», a «pinciare» (piegamenti ripetuti parodiando l'atto sessuale) e altre amenità di questo tipo, che lasciamo immaginare a chi legge di cosa si tratti.

Anche per poter usufruire di tutto quanto è ormai da tempo diritto riconosciuto ai soldati (libera uscita, andare allo spaccio, accedere alla visione dei films proiettati in caserma) bisogna chiedere il loro permesso e quasi sempre non è mai concesso o viene dato solo ai più ruffiani tra le reclute. Il tutto avviene agli ordini e tra le urla dei nonni, i quali credono così di potersi rifare delle frustazioni e del lavoro imposto a loro, e si giustificano col dire che: «le cose sono semre andate così», insomma pretendono la remissività più assoluta e indirettamente che ognuno si faccia i fatti propri. Tutto ciò naturalmente col far balenare la speranza che quando il giovane soldato diventerà anziano si potrà rifare.

Quando questo modo di comportarsi non viene accettato passivamente ci sono le minacce e le vie di fatto: bagno dell'aviere anche con miscela di materiale organico («gavettone» o «gamella»); affidamento dei servizi più ingrati e pesanti, permessi per andare a casa più rari o perfino fatti sparire anche se regolarmente rilasciati.

Queste imitazioni di Kapò comunque, rappresentano solo una parte del loro contingente e potrebbero essere facilmente isolate, ma trovano spazio, oltre che per il clima assurdo delle caserme e l'ideologia qualunquista ed autoritaria delle forze armate, che riempie la testa di frasi fatte e di atteggiamenti prefissati («morire», «agile», «il nonno è stanco») che hanno un senso solo per chi questa realtà la vive, soprattutto per l'inerzia accomodante il beneplacito e sovente l'incitamento dei superiori. I quali sanno bene che il nonnismo oltre che dividere la truppa e togliere forza nei loro confronti, distoglie l'attenzione dei soldati dai reali problemi della vita militare e comprendono bene che non intervenendo sempre direttamente nel comandare la truppa, lasciando così parte delle incombenze ai militari anziani, ottengono due risultati: primo si mantengono agli occhi della truppa con le mani pulite e l'aspetto di buoni papà; secondo che il militare assimili ugualmente l'ideologia della naja: primo imparare ad ubbidire e a rispettare, poi imparare a comandare e disporre dei soldati più giovani, come ulteriore gradiono della gerarchia militare.

In altre caserme, anche recentemente, si è posto fine a questo fenomeno solo dopo che si sono verificati episodi gravissimi, come il ferimento di reclute o l'uccisione di soldati per la reazione spropositata di reclute esasperate.

Noi speriamo che, affinchè il nonnismo termini da noi e nelle altre caserme, non si debba ancora arrivare a questo. Sarebbe perlomeno da irresponsabili.

Ma non sono sufficienti da parte di chi rifiuta questa situazione l'uso della persuasione e se necessario di modi decisi verso chi difende questa espressione della vita militare (con tutti i rischi che questo comporta). È necessario che coloro a cui è caro che le forze armate non siano qualche cosa separata dalla realtà del paese e in cui può accadere di tutto venga a conoscenza anche di questi aspetti della vita delle caserme e si muova facendo proprie le esigenze che da queste vengano espresse e trovi attraverso le forze politiche e sociali democratiche momenti di incontro con i soldati. Perciò ci rivolgiamo ai giornali affinchè pubblichino questa lettera.

Avieri democratici della base aerea di Veveri-Cameri

AO Avanguardia Operaia

La sede di Imola è aperta tutti i martedì e giovedì dalle 17 alle 19 e il sabato dalle 10 alle 12.

Tutti i compagni di Siena che vogliono mettersi in contatto con Ao possono rivolgersi alla redazione del Quotidiano dei Lavoratori in via Simone Martini 84 a Siena.

MILANO: RIUNIONE POLITICA COMUNISTA
Oggi 28 alle ore 18 in via Bonghi 4, riunione di Politica Comunista. Odg: discussione del prossimo numero di Politica Comunista.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione nazionale agricoltura è convocata a Napoli presso la sede centrale il 29-30 novembre. Odg:
1) Iniziativa legislativa della sinistra in agricoltura
2) Le Comunità Montane: analisi e prospettive di intervento
3) Lavoro nelle facoltà di Agraria
4) Approvazione definitiva del documento sull'org. contadina
I compagni sono invitati a portare il loro contributo sulle situazioni regionali in ordine ai punti 1 e 2.

MILANO: RIUNIONE SEZIONE SPORT
Martedì 2 dicembre riunione di tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia che si occupano a Milano e provincia dello sport. La riunione si tiene in via Vetere alle ore 18,30 presso il Circolo La Comune

FIRENZE: RIUNIONE NAZIONALE SETTORE FS
Per domenica 30 novembre alle ore 10 presso la sede di Firenze di Ao in via Ricasoli 47 la Commissione Operaia ha convocato la riunione nazionale del settore Fs. Odg: nostre proposte per la piattaforma contrattuale nazionale.

PADOVA
La sezione di Padova di Ao indice una serie di attivi di formazione e dibattito su alcuni temi particolarmente importanti e attuali. Gli attivi aperti ai simpatizzanti e a tutti i compagni interessati, si svolgeranno tutti i venerdì dalle 17,45 alle 20 in via S. Pietro 12.

GRUPPO DI LAVORO GIOVANI
Sono ormai passate più di due settimane da quando abbiamo inviato a tutte le federazioni la bozza di inchiesta sui giovani e sui collettivi giovanili. I compagni sono pregati di avviare il lavoro di ritorno dell'inchiesta svolta, spedendola in redazione via posta, indirizzandola alla compagna Giovanna Pajetta. Le città o sezioni che non l'hanno ricevuta e che sono interessate devono immediatamente farne richiesta al gruppo di lavoro nazionale.

MILANO: COMMISSIONE FABBRICHE PROVINCIALE MILANESE
Sabato alle ore 9 in via Vetere 3 a Milano si riunisce la commissione fabbriche provinciale milanese. Odg:
1) Situazione del movimento e nostri compiti.
2) Conferenza dei quadri del Pci.
3) Preparazione dello sciopero del 12 dicembre.
Tutti i compagni e simpatizzanti di Ao di Sassari e provincia sono pregati di mettersi in contatto con Sassari telefonando al 270013 e chiedendo di Salvatore dalle 14 alle 15 oppure al 979236 dalle 14 alle 15.

BOLOGNA: COMMISSIONE REGIONALE LAVORO CULTURALE:
Oggi alle 20,30 in via S. Carlo 42 a Bologna, commissione regionale lavoro culturale. Odg:
1) Situazione generale dei Circoli La Comune.
2) Politica culturale nelle regioni rosse.
3) Convegno dei Circoli La Comune e scadenza immediata.
È necessaria la presenza di almeno un compagno per sezione.

V Attività varie

FIRENZE
Sabato 29 alle ore 21 il circolo Raniero Panzieri, organizza presso il circolo Dipendenti della Provincia in via Ginori 14 a Firenze, un dibattito su «droga e politica». Introdurranno il dibattito Giovanni Polletta, psichiatra; Andrea Valcarenghi, direttore di Re Nudo e Guido Blumir Sociologo.

BOLOGNA: AUTOFERROTRANVIERI
Domenica 30 novembre a Bologna seconda riunione della sinistra rivoluzionaria dei settore autoferrotranvieri a livello nazionale. L'appuntamento è per le ore 9-9,30 alla biglietteria della stazione di Bologna

CERNUSCO SUL NAVIGLIO: ASSEMBLEA PUBBLICA
La sezione di Ao e del Pdup di Gorgonzola organizza un'assemblea pubblica per sabato 29 novembre su: occupazione, contratti alternativa di sinistra. L'assemblea si terrà a Cernusco in piazza Gavazzi 11

MILANO: ASSEMBLEA PROVINCIALE DEI CORSI ABILITANTI
Oggi 28 novembre alle ore 21 presso la Cisl in via Tadino 21: assemblea provinciale dei corsi abilitanti speciali e ordinari, col seguente odg: 1) lotta contro le bocciature dei corsi speciali; 2) vertenza esami corsi ordinari; 3) organizzazione della manifestazione regionale del 32 dicembre.

MILANO: ATTIVO RADIO CANALE 96
Sabato 29 ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano si terrà l'attivo generale di Radio Canale 96; odg: bilancio e riapertura della radio. Tutti i compagni di tutti i settori devono essere presenti.

MILANO: GRUPPO DI LAVORO NAZIONALE SUL CINEMA E AUDIOVISIVI
Domenica 20 alle ore 9,30 in via Vetere 3 A presso il Circolo La Comune si svolgerà il gruppo di lavoro nazionale sul cinema e audiovisivi.

MILANO: ATTIVO CUB SETTORE TELEFONIA
Attivo dei cub del settore telefonia, lunedì 1 dicembre alle ore 21 in via Vetere a Milano dei Cub della Philips, Gte, Autelco, Siemens, Telettra, Sgs, Face-Standard, Sip ecc. devono partecipare anche i compagni dei comitati di quartiere e del comitato di lotta contro il carovita, in preparazione dell'assemvlea dei delegati del settore, indetta dalla Fim nel periodo 3-12 dicembre.

FIRENZE: COORDINAMENTO NAZIONALE FERROVIERI
Il Coordinamento nazionale ferrovieri si riunisce domenica 30 novembre a Firenze presso la sede di Lc in via Ghibellina 70 rosso (autobus n. 14 dalla stazione). All'ordine del giorno la preparazione dell'assemblea nazionale dei ferrovieri. È indispensabile la presenza di compagni da ogni situazione.

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

Napoli: presentato ieri il programma della giunta

Il programma è incentrato sul problema dell'occupazione - Occorre affidarsi all'apertura ai bisogni delle masse e alle lotte in atto

Napoli, 27

Con le dichiarazioni del presidente Iacono (Psi), è iniziato in Consiglio Provinciale il dibattito sul problema della giunta minoritaria di sinistra succeduta alla quindicennale gestione gaviana dopo il voto del 15 giugno.

Il documento Iacono precisa che la giunta Pci-Psi è il risultato del voto popolare e inquadra il programma nella «prospettiva di una larga graduale intesa fra le forze democratiche e antifasciste ai fini del raggiungimento, anche attraverso graduali e progressivi allargamenti, di una stabile maggioranza, condizione indispensabile per portare a soluzione i gravi e complessi problemi della realtà napoletana».

La nuova amministrazione pone al primo posto il problema della occupazione (150 mila disoccupati nella provincia di Napoli) e di alcuni servizi di notevole importanza per l'economia della provincia campana, per tanti bisogni proletari, e l'occupazione: il porto, il bacino di carenaggio, l'aeroporto. Inoltre: il disinquinamento dell'atmosfera, delle acque marine e interne, l'istruzione, l'assistenza.

Su questi problemi Iacono intende aprire una consultazione permanente con Comuni, Consorzi, sindacati e imprenditori nonchè con le forze politiche.

Significativo è il programma per l'assistenza psichiatrica.

La nuova amministrazione ha l'ambizioso e politico obiettivo di «porre fine al concetto caritatevole dell'assistenza». Riferendosi a significative esperienze nazionali, Arezzo, Trieste, Reggio Emilia, Gorizia, Perugia, la giunta di sinistra intende superare la concezione «dell'incarceramento dei malati mentali» attuando un decentramento reale dei servizi, rendendoli più funzionali alle esigenze di reinserimento sociale dei malati. Lo stesso impegno la nuova amministrazione assume per l'assistenza ai vecchi, all'infanzia, alle «madri nubili»: eliminare da un lato «ogni carattere speculativo»; trasformare l'assistenza da bubbone clientelare democristiano in servizi sociali. Il programma prevede interventi igienico-sanitari, l'utilizzo rapido dei fondi statali per l'edilizia scolastica.

Anche in questo caso, l'obiettivo è una serie di servizi polifunzionali: biblioteche, scuole, mensa, etc.

Riguardo alla moralizzazione della Provincia, parola che mai come in questo caso suona veritiera e rispondente pienamente alla necessità attuale, l'Amministrazione Provinciale si pone alcuni obiettivi: risolvere tutti i rapporti di lavoro precari in cui si trova una parte dei dipendenti della Provincia; porre fine alle assunzioni clientelari per chiamata diretta.

Questo, in sintesi, il programma (55 cartelle) su cui nella prossima seduta - imminente - si aprirà il dibattito in Consiglio Provinciale.

La minore incidenza reale, rispetto a Regione e Comune, dell'intervento della Provincia, il minor legame (sotto certi aspetti) dei consiglieri rispetto alla popolazione anche per il tipo di voto - uninominale - che li delega all'assemblea provinciale, non debbono comunque far sottovalutare l'importanza della partita politica che si gioca, e non secondariamente, in Consiglio Provinciale.

Anche in questo ente locale, come al Comune, la giunta di sinistra è minoritaria. Vi sono però elementi specifici diversi. Anzi tutto alla Provincia basterebbe l'apporto del solo Psdi (tre seggi) per dare alla giunta Pci-Psi la maggioranza in occasione del bilancio, per esempio. (Questo al Comune non è possibile).

Inoltre alla Provincia Gava controlla il gruppo dc e molto più che al Comune.

Infine sulla iniziativa della nuova giunta pesano i debiti di Gava che ha impegnato il bilancio fino al luglio '76: aveva fatto un errore sulle intenzioni dell'elettorato.

Oltre a queste considerazioni non secondarie e non di contorno, giocano sul futuro della nuova amministrazione provinciale alcuni elementi - chiave. In vista della scadenza sul bilancio (febbraio) la nuova giunta ha steso un programma «aperto», in particolare al Psdi, al Pri, alla Dc. Anche in questo caso le dichiarazioni programmatiche sono al di sotto della reale spinta del voto di giugno (3 seggi in più al Pci, 2 in meno alla Dc, uno in meno al Pli); ma sarà decisivo, affinchè si realizzi una reale svolta, il comportamento della nuova giunta su quattro punti: 1 - rapporto con il governo (se cioè subalterno e tecnico-amministrativo o legato alle lotte delle masse); 2. - forze che saranno mobilitate a pesare nelle scelte della giunta (se cioè vi sarà o meno un legame stretto con la democrazia di base, consigli di fabbrica, di quartiere, di scuola, di zona, etc.); 3 - rapporti con gli altri partiti antifascisti (se cioè si punterà a spaccare il blocco Dc-Psdi-Pri isolando la Dc e sottraendo dall'egemonia gaviana Psdi e Pri o se si tenterà una carta - perdente per il movimento e per la nuova giunta - cioè il coinvolgimento della Dc he è la responsabile del collasso economico, della fuga delle multinazionali, del caos urbanistico, della gestione clientelare dell'assistenza, della morte della agricoltura). Infine, quarto punto, il successo della nuova giunta è condizionato dalla reale incisività che si avrà complessivamente nel colpire i centri di potere effettivo in mano a Gava.

In questo senso, superare lo scoglio del bilancio non è prioritario; si tratta di avviare iniziative concrete, con scadenze precise, più che di far sopravvivere programmi annacquati o una giunta immobilizzata, come impegno politico-pratico, dal dialogo con la Dc.

Sull'abolizione dei superstipendi a 52 capidivisione, decisi un anno fa dal gaviano Cirillo, la coalizione Pci-Psi è già stata battuta in consiglio una settimana fa; e questo dimostra la volontà degli altri partiti e le manovre Dc. Ma ne ha acquistato in credibilità fra le masse la nuova giunta le cui prospettive politiche di reale cambiamento non possono che essere affidate all'apertura ai bisogni di massa e alle lotte in atto.

R. Di Francesco

Seminari di A.O.

Sabato domenica si terranno in varie città italiane una serie di seminari, promossi da Avanguardia Operaia, di orientamento per i settori quartieri, scuola, e intervento femminile sulla centralità delle lotte contrattuali in questa fase politica. Ai seminari presenzieranno i dirigenti i settori fabbriche, scuola, quartieri e lavoro femminile dell'organizzazione. Le città interessate da questa iniziativa sono Milano, Torino, Verona, Venezia, Firenze, Roma e Napoli.

Pubblicheremo domani sul quotidiano il calendario preciso dei lavori nelle singole città.

Il policlinico di Napoli a un malato: «Torni nel '76»

Napoli, 27

Il II° Policlinico di Napoli: un gigante di cemento nella parte alta della città. Entrato in funzione non più di un paio di anni fa; da sempre venerato, dai notabili locali, dalla stmpa gaviana e laurina della città, come un mostro di efficienza e di funzionalità, dotato delle più moderne attrezzature, fornito di migliaia di posti letto: insomma la risoluzione, la panacea per le gravi carenze igienico-sanitarie, che fanno di Napoli, oltre che la capitale della disoccupazione, anche quella della mortalità infantile, dell'epatite virale e, perchè no, del colera. Altri, invece, i soliti sovversivi, parlano del II° Policlinico come un monumento al potere baronale, un'onorificenza alla mafia dei medici.

Quel che è peggio, per Napoli, però è che questo tempio di efficienza fa buchi da tutte le parti. Un episodio. Una mattina, all'inizio di questa settimana, Emidio Cozzi, operaio dell'Alfasud, membro del Consiglio di fabbrica e responsabile del Comitato Antifascista della fabbrica di Pomigliano, si reca al II° Policlinico e chiede di essere ricoverato, date le sue annose e precarie condizioni di salute. Porta con sè le radiografie e le analisi che comprovano il suo stato; le cure, tutte inutili, che finora ha scrupolosamente seguito. Una rapida occhiata agli incartamenti, poi il medico di guardia dichiara: «Sono d'accordo; è necessario il suo ricovero. Torni nel marzo del '76». Cozzi pensa che la malattia sia ormai in stadio talmente avanzato da farlo delirare ad occhi aperti. Chiede, umilmente, una chiarificazione. «Come, lei è ancora qui - gli rispondono - insomma, non ha capito? Torni nel marzo '76».

Dalla meraviglia alla rabbia: l'operaio dell'Alfasud si incazza e comincia a urlare come un dannato: le sue condizioni di salute sono precarie, è un diritto di tutti i cittadini usufruire del ricovero al Policlinico, ecc.

Qualcuno tenta di calmarlo e di porre malamente termine a questo putiferio. «Certo, essere ricoverato è un suo diritto - gli dicono - però, purtroppo le corsie sono tutte piene. Se ha disponibilità, in ogni caso, possiamo fare il salto di classe e la ricoveriamo in prima: fa diecimila lire al giorno, prego». L'operaio non può che strabuzzare gli occhi.

Disposto ad accettare lo scherzo è costretto, ben presto, a retrocedere dal suo atteggiamento accomodante, per accorgersi che tutto corrisponde ad una tragica realtà. Ma il compagno dell'Alfasud, come sempre, non si dà per vinto.

Si reca, così, alla redazione napoletana dell'Unità; parla, racconta il suo caso, chiede che venga pubblicato almeno un trafiletto: a tutt'oggi nè lui nè noi abbiamo avuto l'onore di leggere nulla, in proposito. Non contento, l'operaio dell'Alfasud, decide di informare tutta la stampa 'democratica' cittadina: fa il grande passo e raggiunge la sede del fanfagaviano 'Mattino', al Chiatamone. Chiede di parlare con il direttore. Fa un po' di anticamera e, infine, viene ricevuto: il compagno è abbastanza conosciuto, in certi ambienti, per la sua volontà, la sua lotta, il suo impegno.

Con la flemma e l'esperienza di chi a queste cose è abituato, il responsabile del quotidiano dc invita alla calma ed alla fiducia, alla fede nei «santi in paradiso»:

Va via deluso, ma non vinto. Giovedì mattina convoca tutti i compagni del Cdf dell'Alfasud: racconta tutto. Sono gli unici a capirlo: insieme stilano un duro comunicato, in cui, come operai, si impegnano a portare avanti la lotta per un'assistenza gratuita, per una stampa realmente libera.

G.F.

UMBRIA

Manifestazione regionale degli studenti professionali

Perugia, 27

Gli studenti professionali di tutta l'Umbria saranno domani alla testa del corteo che raccoglierà a Perugia oltre a tutte le scuole cittadine una delegazione di massa di quelle in lotta di tutta la regione. Questo a testimonianza delle lotte che in tutta l'Umbria i professionali stanno portando avanti non solo per la abolizione del numero chiuso al IV e al Vanno e per la garanzia di un posto di lavoro alla fine degli studi, ma anche per obiettivi ormai propri di tutto il movimento come i 25 alunni per classe lo sviluppo dell'edilizia scolastica, le fasce orarie gratuite per quanto riguarda i trasporti, la conquista del monte-ore.

Anche a livello perugino gli studenti del professionale hanno un ruolo trainante: sono stati loro a presiedere il coordinamento cittadino che ha deciso la gestione unitaria della manifestazione di domani, nella quale per la prima volta ogni istituto avrà il proprio striscione, mentre quelli delle forze politiche saranno in fondo.

Sarà così anche per lo striscione della Fgci.

Sicuramente la grande manifestazione regionale di domani, sotto la gestione unitaria del coordinamento di Perugia farà recedere dalla volontà che finora ha guidato la loro azione: boicottare ogni lotta dura che sfugge al loro controllo.

Siamo anche certi che nessuno degli studenti che domani saranno in piazza a partire proprio da quelli degli Ipsia interpreterà questa giornata di lotta regionale come una «forma di pressione», ma tutti avranno chiaro che dovrà invece rappresentare il lancio in ogni scuola delle lotte oltre che sugli obiettivi di istituto per sostenere una vertenza regionale, per una scuola al servizio dei lavoratori.

VENETO

Documento unitario Ao-Pdup sui contratti

Sabato si terrà un'assemblea dibattito su: «Contratti, lotte sociali e governo delle sinistre»

L'unità delle forze rivoluzionarie per una gestione di classe delle lotte contrattuali segna un nuovo passo avanti a Venezia con un documento unitario di Avanguardia Operaia e Pdup per il Comunismo su «Contratti, Lotte sociali e Governo delle sinistre», pubblicato in preparazione di un'assemblea - dibattito pubblico che si terrà il 29 novembre ore 15,30 a Mestre, nell'aula magna del Pacinotti.

Sul documento sono invitati a portare i loro contributi tutte le forze della sinistra, per avviare un dibattito e un confronto stabile e costruttivo.

L'aspetto principale messo in rilievo dalle due organizzazioni è la grande rilevanza politica che assume quest'anno lo scontro contrattuale: il 15 giugno e l'aggravarsi della crisi economica, sociale ed istituzionale pongono in primo piano il problema degli sbocchi politici e perciò la necessità di un'alternativa di potere alla Dc e di un governo delle sinistre. Lo scontro è radicale: la Confindustria mira allo scontro frontale indebolendo la forza contrattuale operaia e cercando di piegare gli strumenti di potere operai e popolari costruiti in questi anni. Il governo Moro-La Malfa da parte sua ha dimostrato a sufficienza la sua natura profondamente antipopolare e antioperaia. La politica di aumenti continui delle tariffe, la netta chiusura rispetto ai problemi del pubblico impiego, l'intervento rispetto alle «compatibilità del sistema» rivolto a subordinare ad esse l'azione del sindacato, l'assoluta mancanza di volontà politica rispetto alla soluzione dei più elementari problemi della vita delle masse (casa sanità, occupazione, mezziogiorno, ecc.) indicano chiaramente la sua natura di classe e la sua pericolosità. *Necessaria diventa quindi la lotta popolare per farlo cadere da sinistra, senza accettare il ricatto della cosiddetta «crisi al buio».*

Il documento prosegue analizzando la posizione delle Confederazioni rispetto a questo problema: invece di partire dai bisogni reali delle masse per rispondervi in maniera positiva, la Federazione unitaria «ha condotto un balletto continuo col governo, aiutandolo, a sopravvivere, ma senza ricavare nulla di concreto sul piano dell'occupazione, degli investimenti, delle tariffe. A questo proposito è necessario criticare anche in maniera molto netta le tendenze sempre più evidenti nel Pci e nel Psi ed arretrare su posizioni sempre più difensive e subordinate all'accettazione delle compatibilità del quadro politico ed economico. Per questi motivi il ruolo della classe operaia nella lotta contrattuale assume un rilievo fondamentale e decisivo.»

Sulle piattaforme, il giudizio espresso dalle due organizzazioni è , pur rilevandone i grossi limiti, sostanzialmente positivo per i loro caratteri di sostanziale incompatibilità con i vincoli imposti dal padronato e dal suo governo. Sul salario e sull'occupazione non basterà però rivendicare generici «piani a medio termine» di investimenti, ma sviluppare «una lotta unitaria degli occupati e dei disoccupati su precisi obiettivi controllabili dal basso».

Contro la disgregazione della classe operaia tentata dal padronato, risalta in primo piano quindi la tematica del controllo operaio e dell'unità di classe. «Il controllo operaio sul decentramento, sull'organizzazione del lavoro, sugli organici, sulle scelte produttive, può assumere un significato politico di estrema importanza, può diventare elemento reale di spostamento dei rapporti di forza a favore della classe operaia».

L'organizzazione operaia è un altro dei nodi della situazione attuale: i Cdf subiscono un attacco teso al loro svuotamento; tuttavia va portata avanti una lotta politica per la loro autonomia e rivitalizzazione. «Diventano altresì importanti, continua il documento, assemblee territoriali permanenti delle piccole aziende, le leghe dei lavoratori a domicilio, l'organizzazione di massa dei disoccupati, il coordinamento delle fabbriche occupate, le strutture di unificazione intercategoriale delle lotte.»

Un'aspra battaglia politica è d'altronde necessaria anche all'interno di tutta la sinistra sulla questione centrale in questa fase, quella, come si è detto, del governo delle sinistre e dell'alternativa al potere democristiano.

«Il governo delle sinistre, conclude il documento unitario, ha bisogno fin d'ora di un vasto movimento di lotta che ponga condizioni diffuse di potere operaio nelle fabbriche e nel tessuto sociale. Soltanto a queste condizioni il «governo delle sinistre» potrà rappresentare un passo importante sulla via della trasformazione socialista del nostro paese, fondata sul potere delle masse»

M.T.

Pattumiera stalinista

Avevamo scritto mercoledì che la mano del carabiniere assassino di Pietro Bruno era stata armata, prima ancora che dai suoi superiori militari, dalla campagna d'odio scatenata contro la sinistra rivoluzionaria. Avevamo anche scritto che questa campagna d'odio è portata avanti non soltanto dalle destre fasciste e clericali ma anche da vasti settori di dirigenti riformisti, ivi compresi alcuni del Pci. Avevamo infine ricordato che personaggi ormai famigerati come Antonello Trombadori avevano assunto un ruolo di punta in questa campagna d'odio parlando continuamente dei rivoluzionari come di «fascisti rossi», «vandali, teppisti» e via dicendo. Ieri l'Unità non tenta in alcun modo di dimostrare che noi sosteniamo una tesi falsa ma, al tempo stesso, ci scaglia in poche righe il tradizionale campionario d'insulti ripescato nella pattumiera stalinista che evidentemente, in quella redazione, non è stata mai gettata via. Ci paragona nientemeno che agli «sgherri repubblichini» dell'ultimo fascismo per aver rivolto precise accuse a Trombadori. È il solito trucco: Trombadori trenta e più anni fa era un valoroso gappista che si guadagnava la stima e la simpatia dei comunisti e la persecuzione dei reazionari; oggi invece, comodamente installato nel sistema, getta fango sui nuovi partigiani, e di conseguenza si conquista la stima e la simpatia dei controrivoluzionari.

PIEMONTE

Arrestato segretario del Fuan per la strage di Vercelli

Mario Binaghi un fascista con una lunga carriera - Era compagno di scuola di Guido Badini - Finora sono in carcere sei persone

È un noto squadrista novarese, dirigente del Fuan fino al 13 giugno di quest'anno, lo studente universitario Mario Binaghi di 23 anni arrestato, nel quadro delle indagini sul massacro di Vercelli, con l'imputazione di «concorso in omicidio plurimo».

La sua storia è conosciuta da tutti gli antifascisti novaresi ed è simile a quella di tanti fascistelli di provincia. Inizia a farsi conoscere nel '71 quando è protagonista di un'aggressione compiuta a Vercelli contro alcuni compagni anarchici che vengono feriti; partecipa poi a numerose aggressioni in varie città del Piemonte; nel '72 fonda il Circolo goliardico alla facoltà di medicina di Novara, un circolo che raggruppa tutti i fascisti dell'università e che diventa un vero e proprio centro di organizzazione di aggressioni contro gli studenti democratici dell'università; nell'estate del '74 minaccia con la pistola alcuni compagni di Novara. Questa delle pistole è una sua antica passione (comune a quella di Guido Badini) di cui si vanta spesso con gli «amici» nel loro ritrovo, il bar «Dori» in piazza del Rosario nel centro di Novara. Frequenta regolarmente il poligono di tiro e una palestra di karatè.

La sua attività all'interno del Fuan, l'organizzazione universitaria del Msi, è sempre stata notevole: Binaghi era praticamente l'unico tra i fascisti di Novara che si occupasse di politica a tempo pieno, l'unico cioè che non si limitava alle scorribande squadristiche. Tra l'altro si presentò, naturalmente con esisto disastroso, alle elezioni dei parlamentini all'università di Torino.

Non sono chiari i motivi per cui il Binaghi ha abbandonato la carica di segretario cittadino del Fuan; sembra che non condividesse la linea «tiepida» dei suoi camerati, ma è più probabile che i missini lo abbiano scaricato in quanto era ormai troppo sputtanato per poter essere convenientemente usato.

Il Binaghi era stato compagno di scuola di Badini e ne era rimasto amico; sembra che sia stato lui a procurare le armi per la strage e a prendere contatto con i killer D'Elia, Marsigliese e Coriolani che aveva conosciuto alla palestra di karatè di Trecate.

La magistratura mantiene comunque il più completo riserbo sulle indagini per cui non è possibile sapere con precisione quale sia il ruolo svolto da Binaghi. Quello che è certo è che per i sei arrestati e cioè Doretta Graneris, Guido Badini, Antonio D'Elia, Coriolani e Marsigliese e ultimo il Binaghi, sono stati firmati ordini di cattura per «concorso in omicidio plurimo».

Mario Binaghi.

LOMBARDIA

Le femministe contestano il congresso sulla sessualità

Continua sotto il segno della contestazione il convegno su «Sessualità e politica» iniziato martedì scorso al Museo della Scienza e della Tecnica.

Già martedì mattina, all'apertura del Congresso, un folto gruppo di femministe e di compagni del Fuori avevano manifestato il loro dissenso con vistose scritte, cartelli e volantini e visto che non avevano accesso libero, per entrare bisogna pagare ben 10.000 lire per ottenere la tessera, avevano, nel pomeriggio dato vita ad un convegno alternativo al Circolo Turati.

Nelle giornate di mercoledì e di ieri le compagne femministe hanno occupato una sala e continuato lì il loro contro-convegno.

Nel frattempo le segretarie di Verdiglione, il presidente di questo consesso di grosse ed «eccentriche» personalità, hanno distribuito un volantino in cui denunciano il fatto che sono sfruttate, sottopagate, trattate come robot proprio da chi va in questi giorni a parlare di «libera sessualità».

Questi «bonzi dell'orgasmo» che manifestano idee progressiste e, scandalizzando il «ben pensante» borghese, affermano il diritto all'omosessualità, in realtà non sfuggono, nè si preoccupano di sfuggire alla logica che li vuole «originali» ma dentro un ben preciso schema di potere. Parlare nel chiuso di un congresso, dall'alto del proprio trono, con un linguaggio noto solo a pochi intimi e non voler scendere a confrontarsi con chi le contraddizioni, così mirabilmente teorizzate, le vive sulla propria pelle, in particolare le donne, è un atteggiamento che va contestato.

Va contestato fino in fondo, proprio da chi, le compagne femministe, ha fatto del terreno della sessualità, giustamente, un momento di lotta politica.

LAZIO

I padroni instaurano un clima di repressione alla Fiat di Cassino

Tre operai licenziati per assenteismo nelle ultime settimane- I padroni vogliono piegare la lotta dei lavoratori - Ieri due ore di sciopero

Cassino, 27

Nelle ultime tre settimane sono stati licenziati alla Fiat di Cassino tre operai per assenteismo. Anche un impiegato è stato licenziato per aver usato il tele mentre altri due operai sono stati ammoniti e sono sotto la minaccia di licenziamento.

Il clima di terrore instaurato dalla Fiat e dai padroni della zona di Cassino dimostra la volontà padronale di piegare sul nascere le iniziative di lotta che la classe operaia prenderà nel corso di rinnovi contrattuali.

La spudoratezza dei padroni nel licenziare per assenteismo gli operai che si sono fatti ricoverare in ospedale è senza confini. Mentre nella zona di Frosinone ci sono 17 mila disoccupati, uno dei tassi più alti di disoccupati in tutto il paese, vi sono numerose fabbriche che chiudono o mettono gli operai in cassa integrazione (Cmc, Riv-Skf, Aero Meccanica, ecc.) la Fiat sposta 180 lavoratori invalidi dalla sala fumatoria alla linea di preparazione preparandosi a licenziarli per scarso rendimento.

Cosicchè le 550 nuove assunzioni previste dall'accordo con i sindacati serviranno solo a rimpiazzare le maestranze espulse e non ad aumentare l'occupazione.

Ieri i lavoratori della Fiat hanno effettuato due ore di sciopero. Gli obiettivi della lotta sono stati, oltre al rientro dei licenziamenti, l'abbassamento dei ritmi elevati di lavoro, l'eliminazione della nocività nei reparti della fabbrica, il miglioramento delle condizioni di trasporto, il rimpiazzo del turn-over perchè le 550 nuove assunzioni avvengano subito, ma non come forma di rimpiazzo.

Che i padroni vogliano instaurare un clima teso nella zona lo dimostra il fatto che in questa settimana i fascisti si sentono più a loro agio nelle loro iniziative provocatorie.

Durante l'ultimo sciopero, avvenuto il 24 novembre, venti fascisti hanno tentato per la prima volta di sfondare i picchetti operai contemporaneamente alla Riv e alla Fiat.

Mentre i compagni distribuivano dei volantini davanti alle fabbriche si sono visti i fascisti rifiutarli in maniera provocatoria insultando i compagni.

Vi è infine la manifestazione organizzata per sabato prossimo dal Fuan e dalla Cisnal sul tema «fabbrica, scuola, università». I compagni della sinistra rivoluzionaria si stanno mobilitando; appoggeranno la proposta del Pci, che sarà portata oggi in consiglio comunale, tesa ad impedire la manifestazione.

I compagni del Pdup proporranno anche ai sindacati, ai Cdf, al Pci e al Psi una contro manifestazione antifascista perchè questa ennesima provocazione venga impedita dalla mobilitazione più ampia.

Il pretore di Saluzzo ha dichiarato illegali i nuovi aumenti del gas

Importantissima sentenza del pretore Ippolito di Saluzzo, che ha dato ragione a un autoridotte a cui l'Italgas aveva fatto causa per ottenere il pagamento delle bollette. La sentenza del pretore infatti stabilisce che gli aumenti attuati dall'Italgas nel novembre scorso sono illegali perchè non hanno rispettato il contratto di concessione col Comune. Questo infatti prevedeva che l'Italgas dovesse concordare col Comune le nuove tariffe dimostrando gli aumenti dei costi e che, in caso di disaccordo, si ricorresse ad un arbitrato; l'Italgas invece ha proceduto unilateralmente sulla base della sola decisione del Cip provinciale ed è stata quindi condannata a pagare le spese processuali, mentre l'utente deve solo pagare la vecchia tariffa.

Questa sentenza dà ragione alla lotta contro gli aumenti, assolutamente ingiustificati. Nel campo del gas esistono differenze incredibili fra città e città senza nessuna ragione di costi, di produzione o di servizi forniti: basti pensare a Torino, per il metano, l'Italgas ha chiesto ora lire 65/metro cubo, mentre a Saluzzo il Gas Gpl (a potere calorifico per quasi metà) costa lire 76 al metro cubo. E' questa , dopo l'altra recente sentenza che obbligava l'azienda a riallacciare il tubo ad un altro autoriduttore la seconda significativa vittoria del movimento popolare a Saluzzo. Come si ricorderà, l'entità degli aumenti (più 64%) aveva suscitato la protesta popolare; si era creato un comitato di lotta che aveva lanciato l'autoriduzione al 50% delle bollette, organizzato manifestazioni ecc. Nonostante l'adesione alla lotta di numerosi Cdf, i sindacati si erano dissociati da questa forma di lotta senza però proporre nessun'altra alternativa.

Anche il Pci aveva condannato l'iniziativa in quanto «rompeva l'unità dei lavoratori»; mentre il Psi, pur non aderendo alla forma di lotta, l'aveva appoggiata, sia pure in funzione preelettorale, con l'assistenza legale dei suoi avvocati. L'autoriduzione è proseguita per due trimestri, quindi si è aperta una trattativa tra Italgas, e sindacati, che è stata rotta per l'atteggiamento di chiusura dell'azienda che ha fatto offerte ridicole. I sindacati che hanno giustamente rotto le trattative, non hanno più lanciato iniziative.

La sentenza del pretore è ora la premessa per un rilancio del movimento: infatti anche se la sentenza non è esecutiva (cioè per il momento l'Italgas non deve restituire i soldi a che ha pagato le nuove tariffe), essa permette un rilancio dell'autoriduzione alle vecchie tariffe estesa a tutti gli utenti. Da questo punto di vista è urgente arrivare ad una capillare organizzazione nel paese, con la creazione di delegati di caseggiato e di quartiere: la mancanza di questa organizzazione è stata infatti il più grosso elemento di debolezza della lotta, creando nei fatti una delega nei confronti del comitato e degli avvocati del Psi che gestivano le cause, che tendevano a trasferire le lotte unicamente a livello legale. Un altro grosso elemento di forza è il puntuale aggancio con la lotta contro gli aumenti che sta partendo in tutta Italia.

A Roma piove: tribunali e scuole al freddo e al buio

Roma, 27

Fa letteralmente acqua la giustizia a Roma. Ci riferiamo alla situazione di due dei tre palazzi della «città giudiziaria» di piazzale Clodio.

Questi lugubri edifici, una via di mezzo tra un carcere e una camera mortuaria, furono inaugurati appena sette anni fa per sostituire il «palazzaccio» che dopo sessanta anni di attività era ormai pieno di crepe e di infiltrazioni. La stessa sorte pare debbano subire adesso i nuovi edifici di piazzale Clodio. Con le recenti violentissime piogge si sono rivelati preoccupanti sintomi di cedimento nelle fondamenta.

La denuncia è stata fatta nel corso di una assemblea di tutto il personale della pretura (magistrati, cancellieri, coadiutori, commessi), rappresentanti sindacali e invitati dell'associazione nazionale magistrati. Questa assemblea ha tra l'altro deciso di sospendere tutte le udienze perchè a causa dei detti cedimenti, il riscaldamento non può essere acceso.

Ha undici anni invece il liceo scientifico Pasteur di Montemario. Ogni volta che piove con una certa violenza, si deve fare lezione al buio. I cavi dell'energia elettrica infatti sono scoperti: se piove si rischia la vita per un corto circuito.

Quindi si sta al buio. Ma anche al freddo, dato che l'impianto di riscaldamento è decisamente insufficiente per le aule che sono abbastanza grandi: studenti e professori nei giorni più rigidi si spostano, uno vicino all'altro, dalla parte dei piccoli radiatori.

Aggredito uno studente a Roma

I fascisti di Avanguardia Nazionale hanno brutalmente aggredito uno studente del Magistero ieri sera; Giovanni Laura, 20 anni, è stato giudicato al policlinico guaribile in trenta giorni. Ha l'indice della mano sinistra fratturato, ferite al capo e all'occhio destro. Lo studente è stato così ridotto perchè ha accartocciato, e buttato in terra un volantino che i fascisti gli hanno dato.

Il volantino, che protestava contro l'arresto di 62 avanguardisti, così terminava: *«Siamo sempre stati convinti che la migliore difesa è l'attacco: questa sarà la nostra unica risposta».*

DALL'ESTERO

Il Portogallo e i suoi giudici

«È stata una rivolta di pochi, isolata, vinta. Tutta la sinistra rischia di pagarne il prezzo». «Con un pericoloso trionfalismo l'estrema sinistra ha sopravvalutato la sua forza, dando spazio ad un recupero della destra». «Non per questa strada».

Sono i titoli rispettivi di tre articoli, intuibile che si parla del Portogallo, del numero di ieri del Manifesto. Il primo è di un articolo di cronaca che, dietro l'accorato disappunto per i fatti di Lisbona, lascia trasparire una gran voglia di dire «ve lo avevamo detto da un pezzo, ma non avete voluto ascoltarci». All'interno di un quadretto apocalittico si possono leggere frasi di questo tipo: «La sinistra dovrà ora trovare quell'accordo che non ha trovato la settimana scorsa; almeno per difendersi e impedire che passi il peggio, cioè una sua ulteriore emarginazione e spostamento a destra, che stavolta rischia di essere fatale per tutte le avanguadie sociali. Il Partito comunista lo ha inteso e ha lanciato un appello preoccupato...».

Il secondo titolo apre un articolo di Cesar Oliveira, un intellettuale portoghese appartenente ad un gruppo di «battitori liberi», in gran parte usciti lo scorso anno dal Mes, che hanno fatto parte come esperti indipendenti del IV governo provvisorio presieduto da Vasco Gonçalves ora impegnati soprattutto a scrutare la palla di cristallo, e a formulare previsioni improntate a grande «realismo politico».

Il terzo articolo è un commento, a firma R.R., che dopo averci dato degli ingenui per il modo con cui abbiamo parlato dei recenti fatti di Lisbona, ammonisce ad un maggior senso di responsabilità, all'esterno e all'interno del suo partito. «Inutile nasconderci dietro ad un dito; nessuno può escludere che tra un anno, in Italia, un governo delle sinistre ci ponga di fronte a scelte radicali, di linea, di strategia, tattica di costruzione di un'alternativa all'interno di u n fronte unitario. Meglio non strizzare l'occhio fin d'ora a chi [giusto, a chi?, nda], anche qui, crederà di cavalcare facili tigri, alla cieca, avventuristicamente, forzando in modo giacobino. Gli estremismi sono a volte giovanilistici e generosi, altre volte meno giovanilistici e meno innocenti. Sono sempre perdenti». Amen. Poichè sulla condanna dell'estremismo, dell'avventurismo del giacobinismo, e chi più ne ha più ne metta, siamo sempre tutti d'accordo in linea di principio, sarebbe opportuno ottenere maggiori chiarimenti da R.R. sul significato e sui destinatari del suo ammonimento, che ci sembra costituire il nucleo politico principale della nota di commento. Ma non si tratta di cose portoghesi ed è quindi preferibile rinviarle ad altra occasione.

Torniamo quindi al Portogallo: il senso generale delle cose dette in questi articoli, è che non solo l'iniziativa dei paracadutisti è stata perdente dunque sbagliata dunque ha favorito la destra, ma che l'insieme della sinistra rivoluzionaria ha mostrato di essere priva di strategia e di programma. Ne risulta, in modo piuttosto esplicito, che l'unica forza a comprendere la situazione e a muoversi finalmente, in modo corretto è il Pcp.

Non siamo per niente d'accordo per una ragione di atteggiamento generale di fronte ad una battaglia perduta e che certamente ha confermato una serie di debolezze del movimento rivoluzionario in Portogallo ed anche per una ragione di merito sul giudizio da dare sul Pcp e la sua politica. Per la prima ragione rimandiamo i compagni che hanno scritto gli articoli in questione a ciò che scrisse Marx a proposito dei critici della Comune, anche se con questo non ci passa neppure per la mente di istituire un'analogia diretta tra i due fatti in sè. Per la seconda ripetiamo le cose che abbiamo già avuto modo di osservare ieri, sia nella corrispondenza da Lisbona che nella nota editoriale, e che trovano piena rispondenza nel comunicato del Mes che pubblichiamo qui accanto. L'iniziativa militare che ci sembra più giusto vedere come un'episodio di ammutinamento che come un tentato golpe di sinistra, non può essere giudicata, neppure per i suoi errori e limiti specifici di prospettiva al di fuori del poderoso movimento di massa che, alimentato in parte dallo stesso Pcp, si sviluppava su di un piano certamente azzardato, secondo i buoni criteri gradualisti visto che intendeva con la forza della piazza non solo far cadere il governo, ma anche trasformare la suprema istanza dello stato, il consiglio della rivoluzione.

Il Pcp e sembra anche il Manifesto oggi ci dicono che lo sciagurato exploit militare, ha rovinato tutto, e obbligato il Pcp a rimediare una soluzione al ribasso per salvare capra e cavoli. Per noi sono soltanto balle, degne della peggior tradizione revisionista che, per quanto riguarda Cunhal almeno, non ci provocano stupore alcuno.

M.G.

Nuovi successi in Angola sui vari fronti di lotta Caxito liberata dal Mpla

Travolgente avanzata delle forze popolari sul fronte nord - Per le truppe mercenarie di Holden è una rotta disastrosa - Abbandonate enormi quantità di armi francesi nuove di fabbrica - La Cina ritira ogni forma di appoggio al Fnla, dopo l'alleanza di questo con il Sudafrica

Luanda, 27

La grande controffensiva scatenata in Angola dalle forze armate popolari della nuova repubblica guidata da Agostinho Neto ha assunto un ritmo incalzante. I successi militari diventano di giorno in giorno più clamorosi e significativi.

Ieri è stata liberata la città di Caxito. Per chi non ha seguito le alterne vicende di questa guerra angolana la liberazione di Caxito ha un significato particolare: la città è stata presa e perduta diverse volte, ed è sempre stata obiettivo principale delle forze nemiche, sia in fase offensiva che in fase difensiva, data l'importanza strategica enorme che questo nodo stardale e ferroviario riveste. Ora Holden Roberto e i suoi mercenari l'hanno perduto per molto tempo. Sono dovuti fuggire lontani (il fronte è ora a più di trenta chilometri dalla città), cedendo di schianto, all'improvviso, davanti alla pressione delle Fapla. Hanno abbandonato sul terreno quantità impressionante di armi e munizioni di fabbricazione francese, nuovissimi, ancora imballati nelle casse. Quella che era stata definita «la porta di Luanda» non è più terreno conteso: è una città nelle retrovie, saldamente in mano alle forze popolari.

Sempre a nord, un'altra colonna Fnla-zairesi è in rotta, respinta con gravissime perdite a nord del fiume Dande. A sud la colonna di soldati sudafricani e di mercenari portoghesi appoggiati dall'Unita continua a ripiegare: ha dovuto passare a marcia indietro il fiume Queve e ora, incalzata da presso dalle Fapla, sta dirigendosi verso Lobito e Benguela. Molto difficilemnte riuscirà a fermare la sua ritirata, nelle disastrose condizioni in cui è stata ridotta. Del resto alle sue spalle l'attività di guerriglia scatenata dal Mpla nelle regioni dell'estremo sud rischia di tagliare ai mercenari anche la via della fuga verso la Namibia.

Nell'enclave di Cabinda la situazione è per ora calma e sotto lo stretto controllo delle forze popolari; ma si segnalano pericolosi concentramenti di truppe zairesi sui confini del piccolo territorio, concentramenti che potrebbero preludere a un nuovo e più massiccio tentativo di invasione, dopo quello fallito due settimane fa.

Non si può escludere che Mobutu, visto la rotta cui stanno andando incontro i suoi fantocci del Fnla, abbia deciso di passare direttamente all'azione verso la parte di territorio angolano che gli interessa maggiormente, cioè per l'appunto la ricca Cabinda.

Sul fronte politico-diplomatico intanto ha fatto sensazione la notizia che la Cina avrebbe deciso di sospendere ogni aiuto al Fnla. Resa pubblica dalla missione cinese all'Onu, la notizia è stata confermata da fonti del Fnla, che hanno rivolto a Pechino un duro attacco, accusando i cinesi di aver badato più a «propagandare il maoismo che ad addestrare le truppe». Con questa decisione i compagni cinesi hanno evidentemente abbandonato la teoria dell'unità del movimento di liberazione angolano, di cui Mpla, Unita e Fnla non sarebbero che tre componenti, aiutando una delle quali si aiuta tutto il movimento. La sfacciataggine dell'alleanza tra Roberto e i razzisti sudfricani, che ha portato all'invasione dell'Angola da parte di un esercito colonialista, deve aver fatto riflettere i compagni cinesi; i quali forse avevano sperato, come dimostrano anche le accuse lanciate loro dal Fnla, di poter impedire, col loro aiuto, il totale asservimento del movimento di Holden all'imperilismo e al colonialismo.

Così non è stato: i ruoli rispettivi nel conflitto angolano si son fatti ogni giorno più chiari e definiti; il popolo angolano e la sua espressione politica da un lato, gli aggressori imperilisti e i loro servi dall'altro. I compagni cinesi non hanno potuto far altro che trarne le conseguenze. Per i rivoluzionari di tutto il mondo, un respiro di sollievo.

Juan Carlos sale sul trono di Spagna. La repressione continua

Grande manifestazione al carcere di Carabanchel per chiedere la liberazione dei detenuti politici - La polizia carica i dimostranti - Trenta arresti per una riunione «illegale»

Madrid, 27

La prevista, stomachevole cerimonia celebrata stamane nella chiesa reale di Sal Girolamo a Madrid, ha sancito l'ascesa al trono di Spagna di Juan Carlos. In un tripudio di drappi, baldacchini e incensi, si è svolta la spettacolare messa «dello spirito santo», con la quale il rampollo dei Borbone ha ricevuto la definitiva investitura monarchica.

Il cardinale di Madrid, Vicente Enrique Y Tarancon, ha pronunciato un discorso che, se non andiamo errati, deve essere suonato come «audace», centrato com'era sulla raccomandazione di costruire «una Spagna migliore» e sulla definizione di libertà come «diritto inviolabile di ogni uomo» e non «concessione da discutere o una situazione da pattuire». Forse Juan Carlos si permette nel corso di una messa quell'esibizione di «liberalità» che i gorilla del regime provvedono a fargli ingoiare quando si tratta del reale esercizio del potere.

Al termine della cerimonia, una squallida combricola di regnanti e capi di stato, tra i quali erano in maggioranza i più famosi imbecilli del firmamento rotocalchico (da Ranieri di Monaco al duca Filippo di Edimburgo), ha raccolto l'invito dello stesso Juan Carlos di sospendere per qualche ora il lutto nazionale di 30 giorni per la scomparsa della carcassa di Franco, e si è tuffata in pranzi e libagioni.

Nello stesso momento, ben diversi avvenimenti si consumavano in altri luoghi di Madrid. Davanti al carcere di Carabanchel una manifestazione di diecimila persone ha chiesto la scarcerazione dei detenuti politici e una amnistia generale. Molti dei dimostranti erano familiari, amici e compagni di partito dei prigionieri.

Dopo una sosta di mezz'ora davanti alle entrate della prigione, la massa dei dimostranti si è divisa in due cortei che hanno raggiunto i lati estremi e opposti del penitenziario. A questo punto, mentre gli slogan per la liberazione dei detenuti politici crescevano d'intensità, la polizia ha caricato a piedi e a cavallo sparando bombe lacrimogene. La manifestazione si è dispersa e almeno dieci persone sono state arrestate.

Fra gli arrestati figurano intellettuali piuttosto noti, come gli attori di teatro Aurora Bautista e Juan Diego, un'altra attrice, Maria Luisa San Josè, e il giornalista Fernando Juaregui del quotidiano «Informaciones».

Stamane è stato liberato dopo un'intera notte passata in guardina, il giornalista francese Jaques Seguy, arrestato ieri all'aeroporto di Madrid dopo un'inaudita aggressione da parte dei poliziotti presenti contro un gruppo di giornalisti che assistevano all'arrivo di Giscard e al suo incontro con Juan Carlos. I giornalisti sono stati brutalmente manganellati, un fotografo dell'«Express», Julien Quideau, è stato ricoverato in ospedale.

Non accenna a fermarsi, intanto, l'ondata di arresti. Ieri una trentina di giovani sono stati arrestati nei dintorni di La Coruna, mentre partecipavano a una riunione definita «illegale». Sono stati trasferiti presso la direzione di polizia senza alcuna precisazione sulla loro identità e sul carattere della riunione. Oggi, a Santander, sono state arrestate quattro persone che distribuivano volantini definiti «sovversivi». Anche di questi arrestati non sono state fornite le genralità. La polizia è stata sguinzagliata in tutta la zona alla ricerca di altre persone «colpevoli» di aver diffuso lo stesso materiale di propaganda.

GIAPPONE
Tremenda sciagura nella miniera

Tokio, 27

Tremenda esplosione di grisù questa mattina in una muniera di carbone a Mikasa, una città 60 Km a nord di Sapporo, nell'isola giapponese di Hokkaido. L'esplosione ha fatto crollare una galleria posta a 1200 metri di profondità e ha fatto divampare un incendio che ha impedito alle squadre di soccorso di lavorare. Il bilancio ufficiale parla di sette morti e sedici dispersi, ma data la situazione appare chiaro che questi «dispersi» molto difficilmente possono essere considerati ancora vivi. Si tratta in realtà di uno squallido pretesto per minimizzare il più possibile le dimensioni di una tragedia terribile e in gran parte imputabile alle condizioni di lavoro mostruose imposte ai minatori. Si tratta della quarta sciagura mineraria di questo tipo avvenuta in poche settimane, dopo quelle che hanno colpito i minatori spagnoli, turchi e inglesi.

INGHILTERRA
Manifestazione operaia a Londra

Londra, 27

Grande manifestazione operaia ieri a Londra. Ventimila lavoratori sono sfilati compatti per le vie del centro per protestare contro la crescente disoccupazione. Passando davanti alla sede della confederazione generale sindacale i lavoratori in corteo hanno scandito «fucilate Len Murray» (il segretario generale). Altre bordate di fischi e slogan davanti alla Camera dei Comuni, dove la polizia ha tentato una carica senza successo. Si è trattato di una delle manifestazioni più grosse e combattive mai viste in Inghilterra negli ultimi anni.

ISLANDA
La Nato nei guai per i merluzzi

Londra, 27

Si inasprisce la «guerra del merluzzo» tra Inghilterra e Islanda. Dopo le minacce islandesi di usare la forza per bloccare i pescherecci inglesi che vengono a saccheggiare i banchi di pesce nelle acque territoriali di Rejkavik, Londra ha fatto scortare da navi da guerra i pescherecci stessi. Tensione, forse anche qualche cannonata; poi gli islandesi hanno deciso di ritorcersi contro la Nato, di cui fanno parte insieme all'Inghilterra. E i comandi Nato stanno cercando una mediazione, per paura di perdere le basi in Islanda, tra le più importanti per la strategia complessiva dell'Alleanza atlantica.

BANGLA DESH
Di nuovo il coprifuoco

Dacca, 27

Di nuovo il coprifuoco nel Bangla Desh. Non si conoscono i motivi che hanno indotto il nuovo governo, sorto dall'ultimo di una serie di colpi di stato succedutisi negli ultimi mesi, a proclamare questa misura d'emergenza. Si sa invece che 20 persone sono state arrestate per «attività sovversiva», e tra essi diversi dirigenti dell'ex -partito nazionale socialista, come il presidente del partito Jalil e il suo segretario generale Abdur Rab. Entrambi erano stati arrestati sotto il governo di Mujibur Rahman e liberati nel golpe dell'8 novembre scorso. Altri arrestati hanno toccato autorità militari e universitarie.

USA
New York salvata dalla bancarotta

New York, 27

La più grande città del mondo capitalista è forse salva. Il presidente americano Ford ha infatti annunciato la sua decisione di concedere il nulla osta alla richiesta di aiuti finanziari da parte della banca federale nei confronti della dissestata municipalità di New York.

L'imperialismo e l'attuale crisi economica

segue da pag. 1

presenza autonoma nelle trattative, distinta dalla rappresentanza della Cee.

Se passa la proposta americana ne deriveranno pesanti oneri per gli altri paesi europei e indirettamente, attraverso l'incremento dei capitali che i paesi dell'Opec metteranno a disposizione delle banche americane, saranno ancora loro a fornire i mezzi per l'autosufficienza energetica americana da cui dovranno sempre più dipendere. Ci siamo dilungati su queste considerazioni perchè pensiamo che abbia poco senso parlare della congiuntura statunitense e dei suoi effetti sulle economie europee se non si colgono prima le modifiche dei rapporti di dipendenza tra gli stati imperialisti, i nuovi terreni di complicità contraddittoria della collaborazione interimperialistica, le nuove possibilità dell'imperialismo di rivoluzionare le forze produttive per trarre alimento per la conservazione dei suoi supporti sociali.

Sono i risultati ottenuti in questi due anni e le prospettive a cui abbiamo accennato che rendono ottimista Ford e non tanto la ripresa congiunturale [che è pure in atto] con molte facilità sulla cui inconsistenza si sprecano le cartucce senza rendersi conto che non è il vero bersaglio.

Comunque, sembra ormai accertato che la più lunga e grave caduta produttiva dell'economia americana del dopoguerra si stia esaurendo. Le previsioni sull'incremento del Prodotto Nazionale Lordo vanno dalle punte ottimistiche, del 7-8 per cento, di certi ambienti finanziari a quelle più moderate del 5-6 per cento del governo. Data l'estrema preoccupazione delle autorità monetarie a non stimolare l'inflazione, che malgrado l'entità della caduta produttiva continua a essere a livello del 4 per cento. È ragionevole ritenere che il governo abbia accolto le sollecitazioni europee e, dato che ha già gli strumenti per farlo, punti a raggiungere l'obiettivo che si era dato.

In che misura la ripresa produttiva americana si ripercuoterà sui paesi capitalistici europei? Non certo in misura tale da provocare crescite della stessa entità di quella americana. Verosimilmente gli aumenti oscilleranno tra l'uno per cento dell'Italia e il 4 per cento della Francia e del Giappone.

Se andiamo ad esaminare dietro queste cifre che indicano l'andamento globale della produzione, come ciascun paese ha cercato e cerca di invertire l'avversa congiuntura constatiamo che ovunque le speranze sono riposte sulla domanda nei settori tradizionalmente trainanti: auto ed edilizia per gli Stati Uniti e la Germania, auto ed elettrodomestici di lusso [es. Tv a colori] in Francia e in Italia.

Date le caratteristiche dei settori in questione e la forte concorrenza che deriverà dall'essere, più o meno gli stessi per tutti i paesi imperialisti, si può ben dire che il respiro della ripresa congiunturale sia molto corto.

Oltre a questo vi è anche l'insidia maggiore per i piani capitalistici che è l'inflazione. Nel sistema capitalistico occidentale vi sono ormai dei meccanismi tali da provocare, a seguito di una pur modesta espansione produttiva, un'ondata inflazionistica superiore a tutte quelle del passato. È probabile che per varie ragioni la politica monetaria degli Stati Uniti dovrà rompere le barriere che si è data; i prezzi delle materie prime avranno sicuramente una impennata; la domanda dei cereali dell'Urss provocherà un notevole aumento dei prezzi; la politica dei prezzi delle imprese monopolistiche infine, che ormai puntualmente reagisce ad ogni conquista salariale del proletariato, farà il resto.

Quello che la logica intrinseca del funzionamento imperialistico ci riserva per il prossimo futuro è una effimera ripresa che verso la metà del '77 sarà strozzata da una ricaduta più grave dell'attuale. In sostanza, quello che il capitalismo ci prospetta, qualora esso trovi via libera al decorso della propria crisi, è una crisi monetaria che non diventa caos in quantochè il dollaro riesce a conservare la sua posizione dominante; una caduta del volume del commercio internazionale che non diventa crisi generale nella misura in cui gli Stati Uniti trovano la forza di aprirsi nuovi mercati; una stagnazione produttiva che funge da coperchio della pentola bollente della più imponente ristrutturazione della storia del capitalismo, con l'immensa miseria che comporta per il proletariato. Sul decorso di queste tendenze però incide sempre più la lotta di classe del proletariato che mette nella massima incertezza i piani dell'imperialismo occidentale allontana ogni sbocco rigeneratore della sua crisi.

2/CONTINUA

Dichiarazione di Arafat in visita a Mosca

Mosca, 27

In un'intervista alla «Tass» il leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) Yasser Arafat, ha definito oggi «di grande importanza» la recente inziativa sovietica per una ripresa della conferenza di Ginevra sulla pace nel Medioriente, con la partecipazione dei palestinesi.

Arafat è giunto a Mosca lunedì per colloqui con funzionari sovietici, colloqui che secondo fonti arabe si sono ora conclusi.

Il «leader» dell'Olp ha dichiarato alla «Tass» che la sua visita a Mosca è di «eccezionale importanza» e che i suoi colloqui con i dirigenti sovietici «ci rafforzano nella lotta contro i nemici della rivoluzione palestinese, del popolo palestinese e dei paesi arabi».

Arafat non ha tuttavia fornito particolari sui risultati conseguiti nelle discussioni da lui avute col ministro degli esteri sovietico Andrei Gromyko e con Boris Ponomariov, segretario del Comitato Centrale incaricato dei rapporti con i partiti comunisti stranieri non al potere.

Secondo fonti arabe, gli argomenti principali trattati sono stati la situazione nel Medio Oriente, con particolare riferimento alla richiesta sovietica per la ripresa della conferenza di Ginevra sulla pace, la situazione nel Libano, l'azione diplomatica per adempiere la risoluzione dell'Onu che equipara il sionismo ad una forma di razzismo e l'apertura a Mosca di un ufficio dell'Olp.

Sempre secondo fonti diplomatiche arabe, un altro argomento discusso da Arafat nei suoi colloqui con Gromyko e Ponomariov è stata la seconda fase del disimpegno delle truppe tra Egitto e Israele; Arafat ha oggi ribadito la sua ostilità all'accordo israelo-egiziano che, egli ha detto, è stato «progettato per rafforzare le posizioni degli Stati Uniti nel Medio Oriente, per tentare di inserirsi nei rapporti arabo-sovietici e per minare l'unità araba...»

Arafat ha anche detto che gli scontri tra fazioni di destra e di sinistra nel Libano sono un altro anello in ciò che ha definito «una catena di cospirazioni condotte contro i palestinesi».

I comunicati del Mes e del Pcp emessi ieri sera: un confronto esemplare

Il Pcp si ritira

La situazione politico-militare si degrada di ora in ora. Il paese corre il rischio di essere sconvolto da confronti sanguinosi tra forze e settori che sono stati con il processo rivoluzionario.

Tali confronti possono essere utili solamente alla reazione e facilitare l'instaurazione di una nuova dittatura. Per ragioni che dovranno essere ulteriormente chiarite, i militari rivoluzionari che cercano di resistere alle epurazioni contro la sinistra e all'indebolimento delle unità progressiste, hanno perso posizioni nonostante l'appoggio che è stato loro dato coraggiosamente dalle masse lavoratrici (che in realtà è stato frenato , grazie al Pcp, n.d.r.). Seguendo l'orientamento che ha sempre difeso, il Partito Comunista insiste nella necessità che si arrivi urgentemente a una soluzione politica per la crisi. Lo sbocco non potrà essere l'imposizione dell'egemonia dell'alleanza Ps-Pdp nel governo, nè dell'egemonia di una sola tendenza del Mfa nelle forze armate. Non si illudano le forze di destra. Il tentativo delle forze di destra di sfruttare una situazione che è per loro vantaggiosa per imporre una tale egemonia continuerebbe ad acutizzare la situazione, e condurrebbe a breve termine a sempre nuovi e più gravi conflitti. Le forze di sinistra commetterebbero anch'esse un grave errore se sopravvalutassero le proprie forze e tentassero qualsiasi atto disperato. L'uscita dalla crisi sta nella riorganizzazione del Mfa su una base progressista e nell'affermazione di un governo di sinistra sulla base di una piattaforma che corrisponda agli interessi, aspirazioni e obiettivi delle classi lavoratrici e del popolo in generale.

Per le circostanze esistenti, posizioni irriducibili potrebbero solo condurre a una situazione che sarebbe pesantemente pagata dal popolo portoghese. Tutte le forze progressiste, militari e civili sono interessate a una soluzione politica negoziata. Così come sempre il Pcp rimane pronto a esaminare con altri le soluzioni di questa crisi. Il momento esige grande serenità e grande fiducia nel futuro.

Commissione politica del Comitato Centrale del Partito Comunista Portoghese

Il coraggioso appello del Mes

La borghesia minacciata di perdere il potere e i suoi privilegi di classe sfruttatrice, gioca le sue forze contro la classe operaia, i soldati, gli ufficiali, i sergenti rivoluzionari.

La borghesia che ha scatenato un'offensiva militare fascista, controlla ora la radio, la Tv, i giornali.

Non perde tempo e lancia una campagna di propaganda alla maniera fascista contro le forze del progresso, contro le forze operaie, popolari e rivoluzionarie.

La borghesia inganna il popolo accusando i veri amici e difensori del popolo di essere controrivoluzionari, accusando i veri rivoluzionari per poterli liquidare come avventuristi e irresponsabili.

I coraggiosi paracadutisti di Tancos, i veri rivoluzionari della polizia militare, del Ralis, del Rac, ecc. sono repressi violentemente dalle truppe antipatriottiche e antipopolari dei commandos, sotto la copertura «democratica e rivoluzionaria» dello stato d'emergenza, dello stato d'assedio, del coprifuoco obbligatorio. Così comincia a prendere contorni molto precisi il processo di golpe reazionario, ora che le forze politico-militari, pseudo-democratiche e falsamente socialiste non oppongono nessuna resistenza alla fase seguente della restaurazione

Questo primo colpo di mano prepara una seconda fase di repressione contro le organizzazioni popolari di base, le organizzazioni, i partiti, i movimenti progressisti e rivoluzionari, che verranno perseguitati appena le forze golpiste avranno controllato e terranno in mano la totalità dell'esercito e delle forze armate.

È sotto la copertura della difesa «dell'ordine, della tranquillità e della sicurezza» che cominciano tutti i golpe fascisti.

È a partire dalla «legittimità» appoggiata sull'uso della violenza reazionaria, che si tenta di distruggere l'unico potere che il popolo lavoratore riconosce come legittimo, il potere popolare.

Il potere che attacca le caserme che sono state accanto alla lotta degli sfruttati e oppressi, accanto alla lotta del popolo, sta contro il popolo e non è legittimo. Il Mes, conseguente con le sue posizioni, non riconosce legittimità ea un potere che si appoggia sull'uso della violenza reazionaria.

Il Mes respinge le accuse che si fanno agli eroici, paracadutisti, agli ufficiali, sergenti, e soldati rivoluzionari delle unità e caserme progressiste e rivoluzionarie e proclama la sua intera e completa solidarietà rivoluzionaria, chiamando le masse operaie della cintura industriale di Lisbona alla difesa intransigente.

Le masse operaie devono manifestare il loro rifiuto contro le vergognose accuse di cui sono oggetto i soldati, sergenti e ufficiali rivoluzionari.

La borghesia usa la calunnia per distruggere tutte le conquiste fondamentali conseguite dal movimento popolare di massa, e impone un regime repressivo, di sfuttamento e oppressione, contro la classe operaia e il popolo lavoratore, colpendo le organizzazioni di potere popolare e la loro libertà.

Il Mes accusa la direzione del Partito Comunista Portoghese di tradimento della classe operaia dei lavoratori e del popolo portoghese, persistendo nel suo atteggiamento passivo, smobilitando la classe operaia e i lavoratori dalla lotta contro il golpe reazionario verso il fascismo.

Nella notte dal 25 al 26 novembre il Pcp si è adoperato per mandare a casa i lavoratori, mentre questi si preparavano in molti posti di lavoro a passare all'offensiva.

Niente e nessun argomento potrà assolvere i traditori della causa operaia, della causa della rivoluzione socialista.

Il Movimento della Sinistra Socialista, chiama la classe operaia, i lavoratori, il popolo portoghese a manifestare nelle strade la loro forza e determinazione rivoluzionaria per vincere la reazione capitalista e il fascismo.

I rivoluzionari non si danno per vinti.

Vendicheremo i compagni uccisi, calunniati e traditi.

Prepariamo nell'offensiva la resistenza popolare al fascismo e all'imperialismo.

Viva la rivoluzione socialista!

Segretariato della commissione politica nazionale del Mes